CATECHESI

PROBLEMI E PROSPETTIVE

STRUMENTO DI LAVORO PER LA CATECHESI DEGLI ADOLESCENTI, GIOVANI E ADULTI



5
NOVEMBRE-DICEMBRE
2002

EDITRICE ELLEDICI

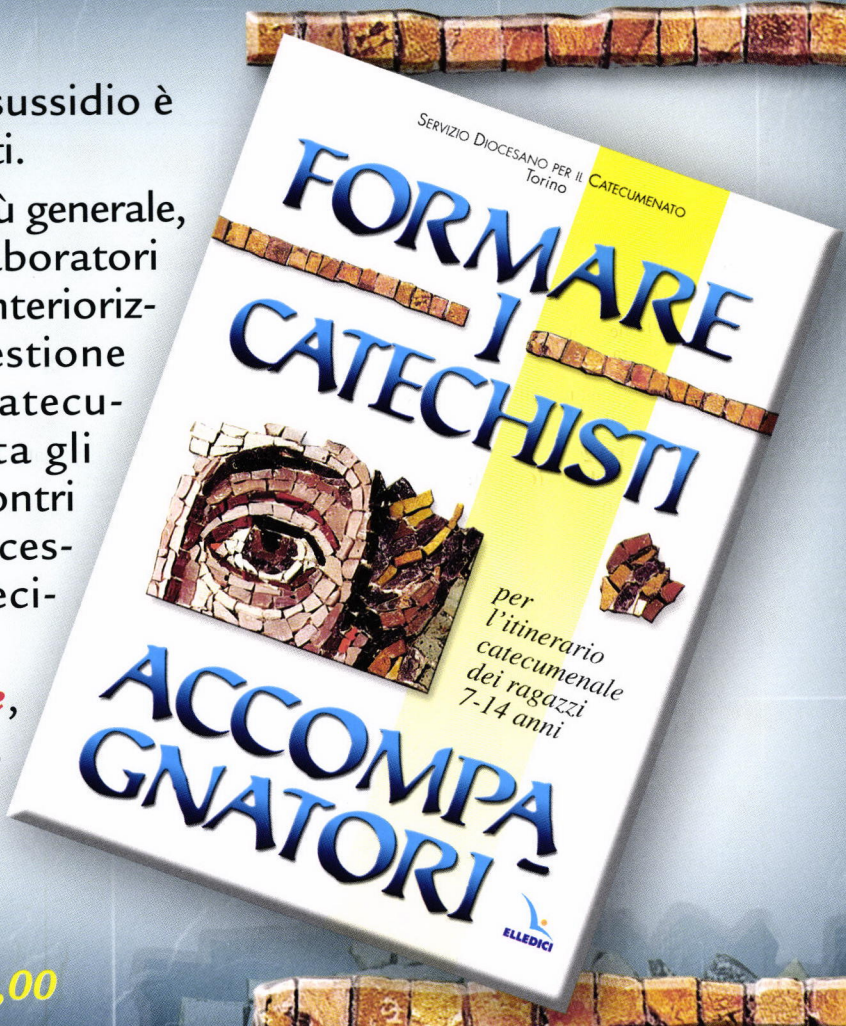
NOVEMBRE-DICEMBRE 2002 - Sped. in abb. post. - 45% - art. 2 comma 20/b legge 662/96 - N. 5/2002 - Torino - ELLEDICI - 10096 LEUMANN (TO)

FORMARE I CATECHISTI ACCOMPAGNATORI

Questo pratico sussidio è diviso in due parti.

La prima parte, più generale, comprende sei laboratori per formare all'interiorizzazione e alla gestione dell'itinerario catecumenale, presenta gli schemi degli incontri e il materiale necessario per i partecipanti e l'esperto.

La seconda parte, più particolare, affronta i punti fondamentali dell'itinerario.



Pagine 144 - € 8,00

Corso Francia, 214
10090 Cascine Vica - Rivoli (To)
Tel. 011.95.52.111 - Fax 011.95.74.048
E-mail: vendite@elledici.org
Internet: www.elledici.org

ELLEDICI

CATECHESI
PROBLEMI E PROSPETTIVE

STRUMENTO DI LAVORO PER LA CATECHESI DEGLI ADOLESCENTI, GIOVANI E ADULTI

A cura del Centro Evangelizzazione e Catechesi «Don Bosco» (CEC)

■ **Direttore:** Pietro Damu; **Vicedirettore:** Alberto Martelli.

■ **Collaboratori di questo numero:** G. Brambilla; U. De Vanna; P. Damu; G. De Virgilio; A. Fontana; R. Giannatelli; M. Scotaccia; G. Venturi; G. Villata.
Illustrazioni: Copertina e pp. 50 e 53 (foto di Elio Ciol); pp. 3 e 33 (foto di Guerrino Pera).

■ A servizio della catechesi il CEC, con la Elledici, edita:

• **«Catechesi»**: bimestrale per i coordinatori della pastorale catechistica;

• **«Dossier Catechista»**: mensile per i catechisti dei fanciulli.

■ **ABBONAMENTO 2003 ai 6 numeri di «Catechesi» (64 pp.):**

• per l'Italia: € 18,00

• numero singolo: € 5,50

• per l'Estero: € 29,00

• **Amministrazione:** versare su CCP n. 32691107 intestato a Catechesi Elledici - 10096 LEUMANN TO; Ufficio Abbonamenti: tel. 011.95.52.164/165; email: vendite@elledici.org; internet: www.elledici.org; telefax: redazionale 011.95.72.900; commerciale 011.95.74.048.

■ Responsabile: Pietro Damu

■ Registrazione Tribunale di Torino (14-2-1949) n. 390

■ Stampa: S.G.S. Torino

NOVEMBRE-DICEMBRE 2002/5 - ANNO 71° ISSN 0391-5433

SOMMARIO

«Dentro» a questo numero (Editoriale) 2

● PROBLEMI E PROSPETTIVE

GIANFRANCO VENTURI
Diventare cristiani oggi
(4. Le componenti dell'iniziazione cristiana: specificità e interazione. Orientamenti per il confronto e per l'azione) 4-14

MANUELA SCOTACCIA
Cristiani per scelta in un mondo che cambia
(Nodi problematici, scelte e prospettive pastorali in due documenti ecclesiali per il primo decennio del 2000) 15-19

ROBERTO GIANNATELLI
Il catechista comunicatore
(Il suo profilo e la sua formazione di base) 20-25

GIOVANNI VILLATA
Intergenerazionalità e catechesi
(Stimoli per la riflessione e orientamenti per l'azione) 26-31

● ORIENTAMENTI METODOLOGICI

UMBERTO DE VANNA
Da Nazaret qualcosa di buono
(Gesù, la grande sorpresa/4. Per un confronto immediato, aperto e personale con le scelte di Gesù) 34-47

GAETANO BRAMBILLA
Gesù il «Signore»
(Gesù cuore della liturgia cristiana. Lettura iconologica dell'altare di Ratchis, Cividale del Friuli, sec. VIII) 48-56

ANDREA FONTANA
Un itinerario per tornare alla fede
(Come e quando proporlo: occasioni ecclesiali e azione di accompagnamento) 57-68

GIUSEPPE DE VIRGILIO
L'«inno all'amore», via di santità/3
(Riflessioni bibliche e proposte per la catechesi sul testo paolino *1 Cor* 13) 69-76

Indice dell'annata 2002
(Per argomento e per autori) 77-79

L'immagine di copertina: *Gesù in trono* («Maiestas Domini»), Altare di Ratchis, Cividale del Friuli, sec. VIII).

Associato all'USPI
(Unione Stampa Periodica Italiana)

editoriale

«DENTRO» A QUESTO NUMERO

PROBLEMI E PROSPETTIVE

■ Al grande tema della iniziazione cristiana quest'anno abbiamo prestato particolare attenzione: vi abbiamo esplicitamente dedicato un intero numero (il 2°, di marzo-aprile), articoli vari e in particolare una serie curata da GIANFRANCO VENTURI. In questo quarto intervento l'Autore prende in esame le componenti fondamentali dell'iniziazione cristiana *(catechesi, liturgia, pratica della vita cristiana)*, evidenziando, da una parte, la specificità di ciascuna di esse, e, dall'altra, l'esigenza che convergano tutte in unità, che interagiscano adeguatamente per garantire una formazione cristiana integrale, senza scompensi. Ricorrendo alla dottrina dei recenti documenti ecclesiali sull'iniziazione cristiana, si insiste dunque su questo punto essenziale, non ancora ben assimilato, né a livello di riflessione né a livello di prassi, da parte degli operatori pastorali, stante la persistente frammentazione nell'azione formativa. Stimoli per la riflessione e orientamenti operativi aiutano a realizzare una attenta revisione dell'impostazione pastorale propria e della comunità ecclesiale in cui si vive e si opera, in vista di un suo efficace rinnovamento.

■ Con chiaro riferimento al tema dell'iniziazione cristiana e insieme con più ampio respiro, si pongono le riflessioni di MANUELA SCOTACCIA «Cristiani per scelta in un mondo che cambia». Sono un rapido ma significativo commento a due recenti documenti ecclesiali, con l'evidenziazione delle loro scelte pastorali. Utile sintesi, sono anche e soprattutto stimolo per un confronto.

■ Sul tema «catechesi e comunicazione» abbiamo qui il terzo e ultimo contributo di ROBERTO GIANNATELLI, che tratta esplicitamente del catechista come comunicatore. Di tale figura viene chiaramente delineata l'identità, e vengono anche indicati – con molta concretezza – gli orientamenti per la sua formazione. Come si vede, viene qui evidenziata un'istanza propria del nostro tempo – che è l'era della comunicazione – sollecitando a tenerla adeguatamente presente nella preparazione dei catechisti.

■ Come è stato più volte evidenziato, l'ambito della pastorale, e specificamente quello della catechesi, appare immerso in un clima di incertezza, di smarrimento: si percepisce e si denuncia l'inadeguatezza dell'azione pastorale, e si immaginano e tentano vie nuove, più efficaci. Uno dei tratti che dovrebbero caratterizzare la rinnovata impostazione pastorale è l'attenzione al rapporto tra le generazioni, a cominciare dal contesto familiare. In proposito sono di aiuto alla riflessione, al confronto e alla progettazione pastorale le indicazioni proposte da GIOVANNI VILLATA (in continuità con l'intervento del numero precedente).

ORIENTAMENTI METODOLOGICI

La sezione, propone:
- tre sussidi per la catechesi rispettivamente degli adolescenti (UMBERTO DE VANNA), dei giovani (GAETANO BRAMBILLA) e degli adulti (ANDREA FONTANA);
- un sussidio per una catechesi centrata su un testo biblico particolarmente significativo (GIUSEPPE DE VIRGILIO).

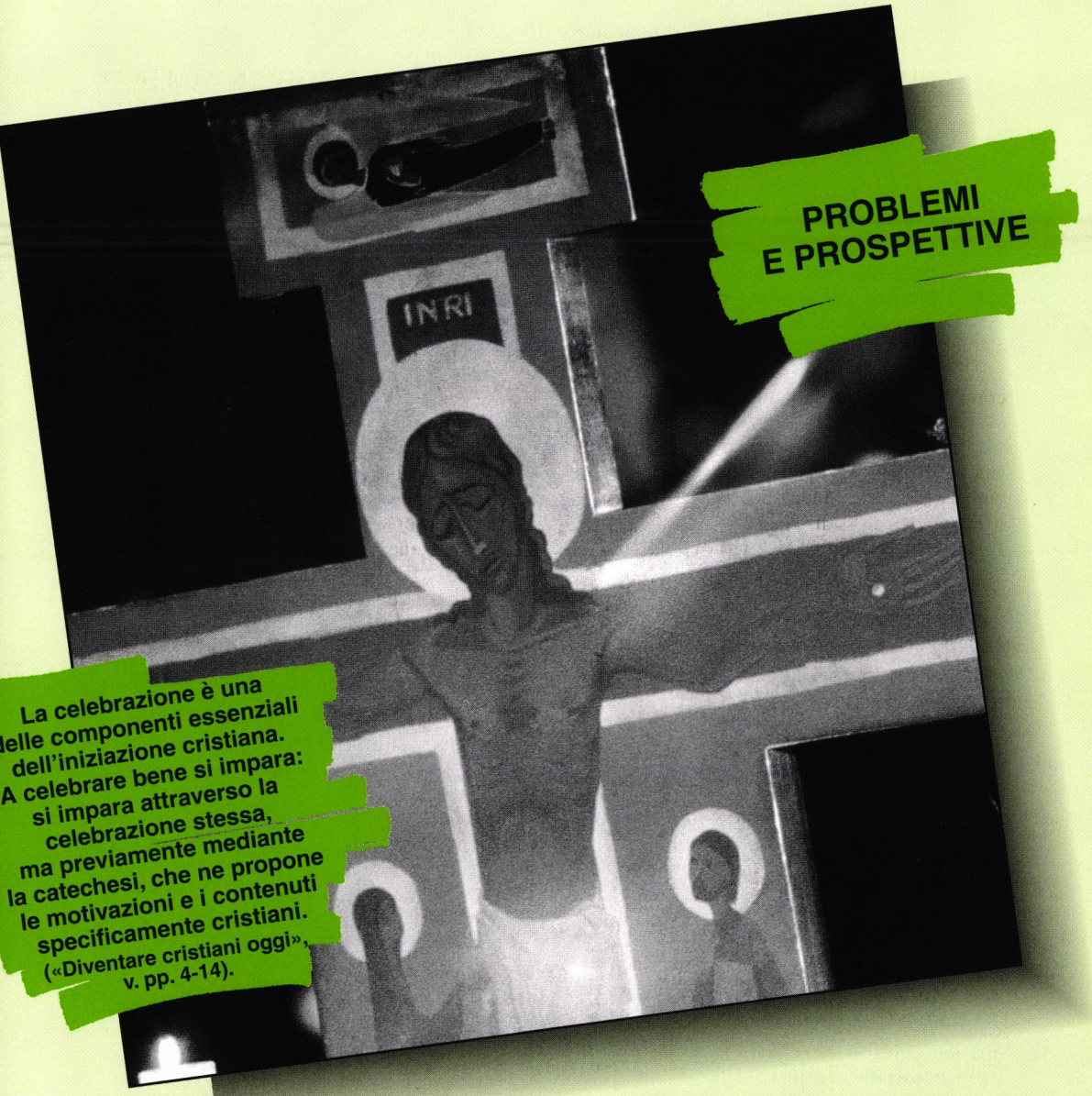
Tutti e quattro i sussidi prevalentemente operativi.

«CATECHESI» SI RINNOVA...

Come abbiamo già annunciato nel numero precedente, la nostra Rivista, per rendere il suo servizio sempre più adeguato alle esigenze e istanze della pastorale, si rinnova.
Nella pagina quarta di copertina i Lettori troveranno ***una descrizione sommaria della nuova fisionomia della Rivista.***

Alla nuova équipe di direzione e redazione, i miei più cordiali auguri di buon lavoro.
Ai Lettori, un sincero grazie per aver accolto con simpatia il servizio svolto dalla Rivista in questi anni.

PIETRO DAMU



PROBLEMI E PROSPETTIVE

La celebrazione è una delle componenti essenziali dell'iniziazione cristiana. A celebrare bene si impara: si impara attraverso la celebrazione stessa, ma previamente mediante la catechesi, che ne propone le motivazioni e i contenuti specificamente cristiani.

(«Diventare cristiani oggi», v. pp. 4-14).

Diventare cristiani oggi

4. Le componenti dell'iniziazione cristiana: specificità e interazione. Orientamenti per il confronto e per l'azione

GIANFRANCO VENTURI

1. LE TRE COMPONENTI

1.1. UN MODELLO DA RIPENSARE

■ È diffusa e molto radicata la mentalità secondo cui una buona catechesi fa il cristiano. Introducendo il seminario di studio su *La prassi ordinaria di iniziazione cristiana: nodi problematici e ricerca di nuove vie* (Roma, 10-12 aprile 2002), promosso dalla Commissione episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi, in collaborazione con la Commissione episcopale per la liturgia, – un seminario che nella lettera di convocazione era detto ad «alto livello» per la partecipazione di molti vescovi con un gruppo di esperti –, mons. Francesco Lambiasi, affermava che questo modello ormai andava ripensato profondamente.
«La catechesi da sola non basta, anzi inevitabilmente rischia il corto circuito, perché ha a che fare con soggetti ai quali parla di realtà che non vivono né celebrano. Non si può caricare sulla catechesi tutto l'onere dell'evangelizzazione e dell'iniziazione cristiana. Occorre quindi proseguire il cammino di "rinnovamento della catechesi" passando decisamente, ora, dalla catechesi al processo globale di iniziazione, di cui la catechesi è solamente un aspetto. Occorre ripensare il modello di iniziazione, recuperando il compito della comunità cristiana nel suo insieme, quale grembo generatore della fede. Occorre riconfigurare lo stesso progetto catechistico del Documento-Base, basato sul criterio delle fasce d'età, incrociando questo criterio con un altro ancora più determinante: il diverso livello di fede. È una sfida esigente, un processo che rimette in gioco la comunità cristiana, il suo modo di stare dentro l'attuale cultura e di continuare il suo compito di evangelizzazione e di iniziazione alla fede».

■ Già precedentemente, guardando all'intero processo iniziatico, la *Premessa* che accompagna le Note sull'IC[1] invita a superare questa mentalità riduttiva e ribadisce con forza che né la sola esperienza sacramentale né la sola catechesi esauriscono l'IC:
«Deve considerarsi inadeguata la visione di iniziazione cristiana che spesso, nella men-

[1] *I documenti a cui facciamo riferimento sono:*
RICA: CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti*, 1978 (testo latino 1972).
C: UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, *Il catechismo per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi. Nota per l'accoglienza e l'utilizzazione del Catechismo della CEI 1991.*
O1: CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *L'iniziazione cristiana. 1. Orientamenti per il catecumenato degli adulti* (30 marzo 1997).
O2: *L'iniziazione cristiana 2. Orientamenti per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni* (23 maggio 1999).
G: SERVIZIO NAZIONALE PER IL CATECUMENATO, *Guida per l'itinerario catecumenale dei ragazzi*, Elledici, Leumann (Torino) 2001.

talità e nella pratica, la riduce – almeno di fatto – ai sacramenti che da essa prendono nome...».
«L'esperienza sacramentale, come del resto una catechesi esclusivamente orientata ai sacramenti, non può e non deve esaurire tutta la pastorale dell'iniziazione. Se così avviene, come frequentemente purtroppo si verifica, è inevitabile che la catechesi si riduca a intellettualismo e i sacramenti scadano a gesti di costume e di tradizione».[2]

1.2. COMPRESENZA DI TRE COMPONENTI

■ Mons. Lambiasi, sempre nel citato simposio, diceva: «L'iniziazione cristiana non si può ridurre ad uno dei tanti settori della pastorale: ne è piuttosto lo snodo decisivo, la sintesi più ricca e significativa ed insieme il modello ispiratore e paradigmatico. In quanto inserimento sacramentale ed esistenziale nella vita di Cristo e della Chiesa, l'iniziazione cristiana è infatti l'apprendistato previo e l'allenamento propedeutico che determina tutto il seguito dell'itinerario cristiano; è un processo globale che non fa l'assemblaggio di vari "pezzi", ma intreccia in sinergia tra loro esperienze molteplici e coinvolgenti: annuncio e testimonianza, liturgia e mistagogia, comunione e missione, preghiera e servizio; è il dinamismo missionario effettivamente capace di operare quella "conversione pastorale" che permette di costruire comunità cristiane vive, feconde ed "estroverse"».

■ L'IC è data dal concorso costante di tre elementi, variamente denominati, che ora, per brevità, possiamo indicare con i termini: catechesi, liturgia, pratica della vita cristiana. Sulla necessità della compresenza di queste tre componenti c'è un grande consenso, anche se la terminologia usata è diversa nei più recenti documenti; li riportiamo in ordine cronologico.

■ Vi si fa accenno già nel Codice di Diritto Canonico:
«I catecumeni, per mezzo dell'istruzione e del tirocinio della vita cristiana, siano adeguatamente iniziati al mistero della salvezza e vengano introdotti a vivere la fede, la liturgia, la carità del popolo di Dio e l'apostolato» (can. 788 § 2).

■ Se ne parla più chiaramente negli altri documenti. La Nota che accompagna i nuovi catechismi usa vari termini:
• «*L'itinerario di base*, che il progetto dell'iniziazione cristiana nel catechismo dei fanciulli e dei ragazzi promuove, sviluppa
– un ascolto-accoglienza della Parola,
– la celebrazione dei sacramenti,
– la testimonianza di vita (C 5).
• Per *iniziazione cristiana* si può intendere il processo globale attraverso il quale si diventa cristiani.
Si tratta di un cammino diffuso nel tempo e scandito
– dall'ascolto della Parola,
– dalla celebrazione
– e dalla testimonianza dei discepoli del Signore, attraverso il quale il credente compie un apprendistato globale della vita cristiana e si impegna a una scelta di fede e a vivere come figlio di Dio, ed è assimilato, con il Battesimo, la Confermazione e l'Eucaristia, al mistero pasquale di Cristo nella Chiesa (C 7).

■ La seconda Nota richiama brevemente queste componenti per poi svilupparle singolarmente:
«Ogni itinerario di iniziazione cristiana è un tirocinio di vita cristiana. Esso deve prevedere tutti gli elementi che concorrono all'iniziazione:
– l'annuncio-ascolto-accoglienza della Parola,

[2] O1: *Premessa*, punto a; cf anche GIOVANNI PAOLO II, Esort. apost. *Catechesi tradendae*, 23: *EV* 6/1817; CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Evangelizzazione e sacramenti*, 63-68: *ECEI* 2/453-458.

– l'esercizio della vita cristiana,
– la celebrazione liturgica e l'inserimento nella comunità cristiana» (O2 30).

■ Nella prima Nota, si accenna ad un quarto elemento, variamente denominato:
• «Il processo formativo è quindi sostenuto
– dall'ascolto della Parola e dalla catechesi,
– da riti e celebrazioni,
– da esercizi ascetico-penitenziali,
– dall'accompagnamento ecclesiale.
Queste quattro vie: la conversione, la catechesi, i riti liturgici e la testimonianza della vita, *sono realtà distinte e al tempo stesso fondamentalmente legate e dipendenti l'una dall'altra.* In particolare la catechesi, disposta per gradi in maniera da essere adatta e rispondente alla situazione concreta degli adulti e in sintonia con l'anno liturgico, deve presentare integralmente il mistero cristiano» (O1 26).
• «Questa maturazione si attua attraverso quattro vie: la catechesi, l'esperienza della vita cristiana, appositi riti e celebrazioni, la testimonianza apostolico-missionaria» (O1 31; cf RICA, 19).

■ «Il catecumenato è tempo di *catechesi*, che deve condurre "non solo a una conveniente conoscenza dei dogmi e dei precetti, ma anche all'intima conoscenza del mistero della salvezza" (RICA, 19,1).
È tempo di *esercizio della vita cristiana*. Ai catecumeni è richiesto di iniziare un vero itinerario spirituale: abituarsi a pregare e a testimoniare la fede, a vivere nell'attesa del Signore e nell'amore fraterno, in particolare a operare un progressivo cambiamento di mentalità e di costumi (cf RICA, 19,2).
È un tempo di *esperienza liturgica*. Nella loro crescita spirituale i catecumeni sono sostenuti e purificati attraverso idonei riti liturgici: celebrazioni della Parola adatte al tempo liturgico, preghiere di esorcismi, particolari benedizioni, partecipazione alla liturgia della Parola, da cui di norma dovrebbero essere dimessi prima dell'inizio della liturgia eucaristica, e, se si ritiene utile, anche, celebrazioni del rito dell'unzione con l'olio dei catecumeni (cf RICA, 19,3 e 100-103).
È tempo, infine, per le prime *esperienze di vita apostolica e missionaria*. Con la testimonianza e la professione di fede i catecumeni imparano a collaborare attivamente all'evangelizzazione e all'edificazione della Chiesa (cf RICA, 19,4)» (O1 32).

1.3. LORO ARMONIOSA SINTESI

■ Queste tre componenti hanno ciascuna una propria specificità, per cui una non può essere ridotta all'altra o sostituirla; tuttavia esse hanno senso solo se «giocano insieme», completandosi reciprocamente:
«*Originalità e tipicità di una catechesi che si richiama all'iniziazione cristiana* consistono
– in un'armoniosa interdipendenza e integrazione tra il momento dell'annuncio e della memoria della fede,
– quello di una sua sperimentazione e celebrazione nella Chiesa
– e quello del suo esprimersi nella vita dei catechizzandi» (C 5).

■ La *Premessa* generale alle tre Note sull'IC, dopo aver richiamato «la concezione e la realtà dell'IC» e dichiarato inadeguata la visione che la riduce alla celebrazione dei sacramenti, elenca gli aspetti che sono «strettamente legati tra loro e interdipendenti».
«In realtà si tratta di un processo formativo all'esperienza di vita cristiana che abbraccia quattro aspetti e momenti, strettamente legati tra loro e interdipendenti:
– il primo annuncio di Cristo, morto e risorto, per suscitare la fede, quale adesione a lui e al suo messaggio di salvezza nella sua globalità;
– la *catechesi*, propriamente detta, finalizzata all'approfondimento in forma organica del messaggio stesso in vista della conversione, cioè del progressivo cambiamento di mentalità e di stile di vita;
– *l'esperienza liturgico-sacramentale*, per educare alla preghiera e realizzare il pieno

inserimento nel mistero pasquale di Cristo e nella vita della Chiesa;
– *l'impegno della testimonianza e del servizio*, per una partecipazione corresponsabile nella vita della comunità ecclesiale e nella missione».[3]
Commenta il Rocchetta: «Prassi della parola, prassi della celebrazione, prassi della vita cristiana: il RICA porta con sé questa pedagogia di sintesi totale entro cui i singoli momenti (Scrittura, liturgia, vita) non sono da comprendere semplicemente uno dopo l'altro (o addirittura l'uno a scapito dell'altro), ma in una reale esperienza di unità e di interazione vitale. Si tratta di un modo realmente "catecumenale" di far catechesi, col superamento di ogni sua riduzione o dissociazione. L'iniziazione alla fede cristiana è un evento totale: è esperienza della vita di Cristo in noi ed esperienza dell'essere Chiesa nella grazia dello Spirito diffuso nei nostri cuori. L'itinerario di fede improntato al RICA suppone questa fondamentale prospettiva unitaria».[4]

1.4. LORO INTERAZIONE

Non si raggiungerebbe l'obiettivo se queste dimensioni venissero giustapposte: prima l'una, poi l'altra...
Esse devono essere *sempre presenti*, interagire, integrarsi. Il momento dell'annuncio si fa celebrazione e questa vita; questa, a sua volta, domanda alla Parola il senso degli eventi che la celebrazione rivive nel mistero annunciato.
La Parola annuncia l'evento, il rito lo rende presente e vi fa partecipare producendo un cambiamento di vita.
– «Dalla Parola
– al sacramento,
– alla vita nuova:
è questa la dinamica profonda dell'esistenza cristiana.
– La Parola svela progressivamente il disegno di Dio,
– la celebrazione inserisce nel mistero pasquale di Cristo,
– la testimonianza rende ragione della propria fede e la esplicita nella missionarietà» (C 5).

1.5. LORO CARATTERE COSTITUTIVO ED ESPERIENZIALE

Queste tre dimensioni sono come «elementi costitutivi» o «esperienze organicamente collegate» dell'IC.
«L'iniziazione cristiana è un cammino fondato su una pluralità di esperienze tra loro organicamente correlate:
– l'ascolto della Parola di Dio,
– momenti di preghiera e di celebrazione,
– la testimonianza, l'esperienza comunitaria, l'esercizio e l'impegno di vita cristiana secondo uno stile di vita evangelico.
Si tratta di *esperienze fondamentali* per una piena personalità cristiana che in un processo di iniziazione cristiana i fanciulli e i ragazzi devono essere aiutati a vivere» (C 8).

1.6. IL LORO PUNTO DI RIFERIMENTO

«*Queste tre dimensioni dell'esistenza cristiana si richiamano reciprocamente* e trovano la loro migliore espressione nei contenuti e nella pedagogia dell'anno liturgico e nella celebrazione eucaristica nel giorno del Signore» (C 5).

1.7. LA PROPOSTA DELLA GUIDA

Seguendo queste indicazioni la *Guida per l'itinerario catecumenale dei ragazzi*, re-

[3] O1: *Premessa*, a.
[4] ROCCHETTA C., *Il Rica come proposta tipica di itinerari catecumenali* in *Aedificare Corpus in caritate.* Scritti in onore del vescovo Vincenzo Cirrincione, Centro Diocesano per la Formazione Permanente, Piazza Armerina 2000, 94-95.

datta dal Servizio Nazionale per il catecumenato, prevede che le tre componenti siano costantemente presenti. Si veda al riguardo l'impianto generale (pp. 38-41) come pure le proposte esemplificative dei singoli momenti (pp. 51-73) tutte ritmate in «fare, ascoltare, riflettere, pregare, celebrare».
Questa scansione («Ascoltare la vita, La buona notizia, Capire, Ricordare, Decidere, Celebrare») viene seguita dal *Progetto Magnificat: Guide al catechismo dei fanciulli e dei ragazzi* (Editrice Elledici).

2. L'ANNUNCIO E ACCOGLIENZA DELLA PAROLA *(catechesi)*

Prendiamo in esame distintamente le singole componenti, iniziando da quello che viene detto catechesi, ma che nella seconda Nota è detta «annuncio e accoglienza della Parola».
Scrive il Rocchetta: «L'incontro con la Bibbia rappresenta il primo momento della formazione alla fede. L'iniziazione si configura come formazione ad un ascolto credente, interpretante e attualizzante della Parola di Dio contenuta nella Bibbia. I credenti, infatti, devono essere familiarizzati all'ascolto della Parola di Dio non come se si avvicinassero solo ad un racconto di fatti passati, ma come ad una storia vivente, in atto nella comunità cristiana, recuperando in questo la grande tradizione catecumenale. Il *De catechizandis rudibus* di Agostino, ad esempio, è improntato a questa prospettiva. La *narratio* presenta le fasi successive dell'economia della salvezza e i grandi eventi salvifici (i *Mirabilia Dei*) che la manifestano e la costituiscono, mostrando le costanti tipiche dell'agire di Dio (i *mores Dei*) che rivelano lo stile di Dio nei confronti del suo popolo e del mondo; ciò conduce i catecumeni a riconoscere nelle celebrazioni liturgiche e nell'esperienza spirituale da essi vissuta l'azione divina operante nella Chiesa».[5]

2.1. UNA PAROLA IN MOVIMENTO

Questa prima componente dell'IC, nella seconda Nota è stata chiamata volutamente «*annuncio e accoglienza della Parola*», per diverse ragioni.

■ Innanzitutto si vuole in questo modo distinguerla chiaramente dalla catechesi così come spesso oggi la si intende e la si fa e che ha presente ragazzi che vivono – o si suppone vivano –, in un contesto cristiano.

■ La si chiama «annuncio» perché dovrebbe assumere il sapore del primo annuncio. Mons. Lambiasi osserva che «sempre più spesso negli stessi fanciulli battezzati non si può presupporre quasi nulla riguardo alla educazione cristiana nelle famiglie di provenienza (cf CVMC 57)».
E nella seconda Nota leggiamo: «i fanciulli e i ragazzi che intraprendono l'itinerario di iniziazione cristiana solitamente sono all'oscuro di tutto ciò che riguarda la fede cristiana. Essi hanno solo una iniziale conoscenza del cristianesimo. Chi li accoglie deve porsi a questo livello, senza dare nulla per scontato» (O2 31).

■ Infine si parla di «annuncio-accoglienza» per evidenziare il carattere dinamico della Parola: la Parola per suo statuto è in movimento, deve fare il *percorso della comunicazione*: essere annunciata, accolta e ritornare al mittente come risposta.
«L'itinerario dell'iniziazione cristiana si sviluppa in ogni momento in forma dialogica tra Cristo e gli iniziandi, sotto l'azione dello Spirito. Nel predisporre gli itinerari ci si dovrà preoccupare che essi rispettino, favoriscano e sviluppino sempre più intensamente il dialogo tra gli iniziandi e Cristo, fi-

[5] ROCCHETTA C., *o.c.*, 94.

no a diventare "corpo di Cristo"» (O2 24). Nell'IC è necessario iniziare ad una vera comunicazione: da Dio, che (attraverso le varie mediazioni) prende l'iniziativa, all'uomo, e da questi a Dio.

■ In tale contesto acquistano particolare significato la *finalità*, il *contenuto* e il *metodo* proprio di questa componente, la quale risulterà sempre strettamente congiunta alle altre due componenti dell'IC.

2.2. FINALITÀ DELL'ANNUNCIO: FAR INCONTRARE E DIALOGARE

■ In una comunicazione si può fare attenzione al significato della «parola» o del discorso, cioè al messaggio: è un'operazione di *oggettivazione*, come quando si cerca il senso di una pagina biblica.
Ma prima di questa operazione (sapere che cosa lui mi dice) è necessario fermarsi su chi pronuncia la Parola, sui soggetti che sono chiamati a interloquire: è un'azione di *soggettivazione.*
All'inizio dell'IC non sta la scoperta di «che cosa mi vuol dire» il Signore, ma quella di Qualcuno che mi vuol parlare, desidera comunicare con me, e rivela se stesso a me.
La prima preoccupazione dell'annuncio non è tanto «comunicare qualcosa» ma far entrare in relazione con Cristo e con la Chiesa, e, nel dialogo, scoprire di fare parte di una storia della salvezza.

■ «*La finalità dell'annuncio* non è tanto di trasmettere nozioni e regole di comportamento, ma di contribuire a portare il catecumeno a:
– *un incontro con Cristo vivo*: i vari elementi dell'annuncio devono essere strutturati in modo che al fanciullo risulti che Cristo oggi gli parla, lo invita alla conversione, lo chiama a condividere la sua avventura umana; da parte sua il fanciullo catecumeno accoglie questa Parola e vi risponde con la fede, la preghiera e l'azione; si deve instaurare una vera comunicazione, un dialogo di salvezza;
– *un incontro con una comunità*, la Chiesa, che è in ascolto costante della Parola di Cristo per seguirlo e vivere come lui;
– *la scoperta che egli stesso fa parte della storia della salvezza*: il fanciullo è guidato gradualmente a comprendere che è chiamato a rivivere in sé la storia di Gesù e, più in generale, la storia della salvezza in una comunità.
In questo modo egli diviene protagonista nella espressione della sua fede personale, nella partecipazione consapevole e creativa alla preghiera e alla liturgia della comunità, nell'appartenenza responsabile e attiva alla vita ecclesiale, nella testimonianza serena e coraggiosa negli ambienti pubblici» (O2 31).

2.3. CONTENUTO DELL'ANNUNCIO: LA STORIA DELLA SALVEZZA

■ Oggetto dell'annuncio sono certamente le verità della fede, ma solo in un secondo momento, nel momento della «teo-logia» (discorso su Dio), oggettivante. L'incontro tra Dio e l'uomo avviene, come tra due amanti, scoprendosi, raccontandosi la propria storia, dicendosi la gioia di stare insieme, accorgendosi di far parte di una stessa storia di amore.
«Il contenuto dell'annuncio ha come oggetto il racconto della storia della salvezza e in particolare della storia di Gesù. Tale storia viene raccontata non come qualcosa di lontano e ormai concluso, ma come successione di eventi aperti, attuali, che attendono altri protagonisti. L'anno liturgico risulta di fatto il contesto più opportuno per compiere questo annuncio narrativo e coinvolgente. Solo successivamente sarà possibile organizzare l'annuncio attorno ad alcune verità fondamentali contenute nel Credo» (O2 32).

■ In questo si segue la tradizione antica: prima la storia della salvezza e poi la consegna del credo che riassume la storia della

salvezza. La testimonianza di Egeria, pellegrina a Gerusalemme intorno al 381-383, è quanto mai significativa al riguardo.
«Il vescovo, cominciando dalla Genesi, durante i quaranta giorni, espone *ordinatamente* tutte le Scritture, illustrando prima il significato letterale e spiegando poi il senso spirituale. Viene loro (ai battezzandi) insegnato in quei giorni tutto quello che concerne la risurrezione e anche tutto quello che concerne la fede; *questo si chiama catechesi*».
La notizia di Egeria trova un'esplicita conferma in sant'Agostino: «L'esposizione è completa quando uno viene per prima cosa catechizzato partendo da "in principio Dio creò il cielo e la terra", fino ad arrivare ai tempi presenti della Chiesa».

2.4. L'ANNUNCIO COME CELEBRAZIONE DELLA PAROLA

■ Per essere fedeli a questa particolare configurazione dell'annuncio, è necessario superare il *metodo* della «lezione catechistica», con il *catechista* soltanto insegnante e il luogo dell'incontro soltanto «aula di catechismo». Si deve predisporre tutto come per un appuntamento, dove si attua la presenza delle persone e si può stabilire un vero dialogo tra di loro. Si raggiunge questo obiettivo se l'incontro assume il carattere della celebrazione: in essa si fa presente il Signore giacché «è lui che parla quando si leggono le scritture»; a lui si risponde con la preghiera dicendo: «Sì», «credo».

■ Compito del catechista sarà favorire l'incontro, l'ascolto, la risposta; lui stesso deve sentirsi coinvolto: anche lui ascolta con i ragazzi, cerca di comprendere e di rispondere: «Il modo migliore per arrivare all'incontro vivo con Cristo e con la Chiesa, è quello di far assumere al momento dell'annuncio una certa qual configurazione di *liturgia della Parola.* Il RICA sottolinea come "opportuna" quella catechesi che sia "disposta per gradi e presentata integralmente, adattata all'anno liturgico e fondata sulle celebrazioni della Parola". Essa raggiunge due obiettivi: "porta i catecumeni non solo a una conveniente conoscenza dei dogmi e dei precetti ma anche all'intima conoscenza del mistero della salvezza" (RICA 19,1). In questo modo il momento dell'annuncio segue una dinamica propria della Chiesa antica, quella della "traditio-redditio"» (O2 33)

2.5. L'ANNUNCIO A PARTIRE DALLA VITA

Non sempre l'annuncio deve partire dalla Parola di Dio. Talora può essere utile mettersi in ascolto di ciò che la vita dice, che l'esperienza manifesta. Citando il *Direttorio per la Messa con i fanciulli* la Nota dice: «Coloro che rivestono un compito educativo dovranno concordemente ed efficacemente adoperarsi perché i fanciulli, i quali hanno già innato un certo qual senso di Dio e delle cose divine, facciano anche, secondo l'età e lo sviluppo raggiunto, *l'esperienza concreta di quei valori umani* che sono sottesi alla celebrazione eucaristica. Questa indicazione, proposta per la preparazione all'Eucaristia, è valida anche per tutta l'iniziazione cristiana ed è, almeno in alcuni casi, il punto di partenza dell'annuncio» (O2 35).

■ Se è vero che la Parola di Dio è il primo punto di riferimento, non si deve però dimenticare che, almeno in alcuni casi, può essere utile partire «dall'esperienza concreta dei quei valori umani che sono sottesi alla celebrazione». Con questa indicazione la Nota ricorda che non c'è un unico metodo catechistico e che non si deve ritenere la Bibbia come unica fonte dell'annuncio.

2.6. LA PROPOSTA DELLA GUIDA

• Seguendo queste indicazioni la Guida suggerisce come punto di partenza o un «fare»

(un'esperienza) o l'incontro con la Parola di Dio in un contesto celebrativo. Si vedano ad esempio i suggerimenti dati a p. 52 nella proposta del primo incontro (pp. 60-61: Gesù incomincia ad insegnare).
• Il progetto *Magnificat* (Editrice Elledici) dà particolare risalto, come punto, di partenza all'«ascolto della vita».

3. LA CELEBRAZIONE

La seconda componente viene detta «celebrazione», e non «liturgia», perché non si limita alle sole celebrazioni sacramentali, ma è una dimensione costante di tutto l'itinerario di IC.

3.1. COMPONENTE FONDAMENTALE

La celebrazione, soprattutto quella sacramentale, è l'elemento centrale dell'IC.
«Componente fondamentale dell'itinerario dell'iniziazione, anche se non prima in ordine cronologico, è quella liturgica, dove emerge chiaramente che l'iniziazione è opera di Dio, che salva l'uomo, suscita e attende la sua collaborazione» (O2 36).

3.2. PRESENZA COSTANTE

La celebrazione non va pensata come elemento che si aggiunge, ma come fattore che interagisce con gli altri, in ogni momento.
«La celebrazione non è collocata solo al termine del percorso iniziatico, quale punto culminante costituito dai tre sacramenti dell'iniziazione; essa accompagna tutto l'itinerario, diventando espressione della fede, accoglienza della grazia propria di ogni tappa, adesione progressiva al mistero della salvezza, fonte di catechesi, impegno di carità, preparazione adeguata al passaggio finale» (O2 36).

3.3. INIZIARE ALLA CELEBRAZIONE

Si sa che per i ragazzi che non ne hanno fatto una qualche esperienza, celebrare non è facile. Là dove si presenta questa difficoltà, la Nota suggerisce di prendere a prestito ciò che è detto per la formazione alla celebrazione della Messa.
«Il Direttorio per le messe con la partecipazione di fanciulli osserva che "nella formazione liturgica dei fanciulli e nella loro preparazione alla vita liturgica della Chiesa, possono avere grande importanza anche le varie celebrazioni, predisposte allo scopo di facilitare ai fanciulli stessi la percezione e il significato di alcuni elementi liturgici, quali il saluto, il silenzio, la preghiera comune di lode, specialmente se fatta in canto".
Questo modo di formazione liturgica deve essere tenuto presente anche per i fanciulli e i ragazzi che domandano il Battesimo: attraverso le diverse celebrazioni essi sono gradualmente formati al celebrare cristiano, in modo che la partecipazione diventi consapevole e piena. Essi sono così introdotti ad accogliere la Parola di Dio come attuale annuncio di salvezza e a scoprire il senso e la pregnanza dei vari elementi della ritualità cristiana: il canto, le acclamazioni, le processioni e i gesti simbolici» (O2 45).

3.4. CELEBRARE CON LA COMUNITÀ

Per attuare quanto detto nel citato n. 36 è necessario predisporre vari tipi di celebrazione.
• Occorrono quelle brevi e semplici, strettamente legate al momento dell'annuncio, in cui non è possibile la presenza degli adulti.
• Ci sono poi celebrazioni che hanno un particolare valore, come quelle dei vari pas-

saggi o consegne: per esse si richiede la presenza di alcuni adulti, oppure che vengano fatte con la partecipazione dell'intera comunità:
«Il RICA prevede che la comunità cristiana sia in vario modo sempre presente e partecipe in ogni passaggio e tempo dell'itinerario catecumenale. Il catecumeno viene così condotto gradualmente a partecipare alle celebrazioni della comunità, specialmente all'eucaristia e alle feste dell'anno liturgico» (O2 51).

3.5. LA PARTECIPAZIONE ALL'EUCARISTIA DOMENICALE

Proprio perché l'IC è un itinerario si può pensare che anche l'iniziazione alla Messa debba passare attraverso tappe successive. «Ci si deve chiedere se sia opportuno che (il ragazzo) partecipi a tutta la celebrazione eucaristica. I fanciulli e ragazzi catecumeni, qualora non ci fossero gravi inconvenienti, potrebbero prendere parte con i loro coetanei alla liturgia della parola ed essere quindi dimessi. In questo modo l'educazione alla partecipazione liturgica avverrebbe nel rispetto del principio della gradualità e della progressione. È da prendere in considerazione la possibilità prospettata dal *Direttorio per le messe con partecipazione di fanciulli* di celebrare la liturgia della Parola in un luogo a parte, per congiungersi poi, con la presentazione dei doni, a tutta la comunità» (O2 51).

3.6. LA PROPOSTA DELLA GUIDA

■ La Nota suggerisce una serie di celebrazioni molto più ampia di quelle previste dal RICA. Per accompagnare tutto l'itinerario e le varie tappe la *Guida* presenta i seguenti riti: Accoglienza nel gruppo, Ammissione al catecumenato, Consegna del credo, della preghiera del Signore, del precetto dell'amore, Celebrazioni penitenziali (scrutini), Elezione, scrutini o intercessioni quaresimali. Dopo la celebrazione dei sacramenti: Consegna del giorno del Signore, Celebrazione del sacramento della penitenza, Mandato, Consegna delle beatitudini, della carità; Celebrazione dell'anniversario, Consegna del catechismo.

■ Queste sono le celebrazioni principali che scandiscono il percorso; esse potrebbero anche venire utilizzate, opportunamente adattate, nel percorso attuale della catechesi.

■ La *Guida*, nelle esemplificazioni che propone, prevede che il celebrare sia una costante che accompagna ogni momento dell'itinerario.

4. LA PRATICA DELLA VITA CRISTIANA COME TESTIMONIANZA E MISSIONARIETÀ

«L'ascolto e l'accoglienza della Parola, come pure la celebrazione liturgica, "contribuiscono a quella conversione, a quella fede e a quello stile di vita cristiana verso cui converge tutto l'itinerario catecumenale"» (O2 37).

4.1. FARE LE ESPERIENZE FONDAMENTALI DEL CRISTIANO

■ Innanzitutto si tratta di fare insieme ai ragazzi le esperienze fondamentali della vita cristiana per costruire una piena personalità cristiana.
«L'iniziazione cristiana deve fondarsi e realizzarsi su una molteplicità di esperienze coinvolgenti e attive per i fanciulli e i ragazzi; deve essere capace di suscitare le loro domande e di rispondervi in modo vitale per aprire la totalità della loro vita alla fede» (C 8).

«L'iniziazione cristiana è un cammino fondato su una pluralità di esperienze tra loro organicamente correlate: l'ascolto della Parola di Dio, momenti di preghiera e di celebrazione, la testimonianza, l'esperienza comunitaria, l'esercizio e l'impegno di vita cristiana secondo uno stile di vita evangelico. Si tratta di *esperienze fondamentali* per una piena personalità cristiana che in un processo di iniziazione cristiana i fanciulli e i ragazzi devono essere aiutati a vivere» (C 8).

■ Tra le esperienze più tipiche e fondamentali dell'itinerario di IC si possono elencare le seguenti:
• «le *tappe celebrative* che coinvolgono i fanciulli e ragazzi, i loro genitori, la comunità (l'accoglienza all'inizio dell'anno catechistico; la "traditio" del Simbolo, del Padre nostro, del Vangelo; diverse celebrazioni della Parola; celebrazioni penitenziali; Messe di gruppo...)»;
• «*l'esperienza di gruppo* che assume un vero carattere ecclesiale e investe la vita dei fanciulli e ragazzi sotto il profilo liturgico, caritativo, fraterno, festivo»;
• il costante riferimento a modelli che hanno incontrato Gesù e hanno vissuto la fede nella loro storia; è «la *pedagogia dei modelli*, utile punto di riferimento per testimoniare la possibilità reale di vivere la fede nella storia e nell'oggi del nostro tempo»;
• «il *concreto esercizio di vita cristiana* con la dovuta partecipazione attiva dei fanciulli e dei ragazzi a giornate di ritiro, alla Messa domenicale, agli impegni caritativi e missionari, propri della comunità, a un serio tirocinio delle virtù umane e cristiane, all'apostolato tra gli altri fanciulli e ragazzi, all'animazione cristiana del proprio ambiente e territorio» (C8).

4.2. ASSUMERE ATTEGGIAMENTI EVANGELICI

Ciò che importa, però, non è fare un gran numero di esperienze, ma è fare esperienze qualificanti, che portino ad assumere degli *atteggiamenti*:
Coloro che accompagnano i catecumeni, pertanto, devono educarli a vivere la fede, assumendo in base alla loro *età gli atteggiamenti evangelici*:
– *l'ascolto della Parola di Dio*, mediante la lettura e il confronto con la sacra Scrittura;
– la *conversione*, assumendo i valori e i comportamenti conformi al Vangelo: povertà di spirito, mitezza, misericordia, purezza di cuore, fame e sete di giustizia, impegno a essere operatori di pace, fortezza nelle avversità e nelle persecuzioni;
– la *partecipazione alla liturgia* della Chiesa e ai suoi gesti: stupore, adorazione, gratitudine e rendimento di grazie per i doni di Dio, supplica e intercessione, offerta, preghiera comune con i fratelli, canto;
– la *collaborazione alle attività e ai servizi* all'interno del gruppo e della comunità parrocchiale, come la lettura e il canto nelle celebrazioni, l'attenzione delicata ai più piccoli e agli anziani, la cura dei luoghi della preghiera;
– *l'espressione pubblica della fede* nelle concrete situazioni della vita: in famiglia, nella scuola, con gli amici, nel tempo libero e nel gioco;
– *l'annuncio e la testimonianza del Vangelo*, rispondendo con dolcezza e rispetto a chiunque chiede ragione della speranza che è in loro (1 Pt 3,15-16) (O2 37).

4.3. LA PROPOSTA DELLA GUIDA

■ La Guida suggerisce per ciascuno dei cinque tempi alcune «esperienze di vita cristiana», ma non per ogni singolo nucleo. In realtà le esperienze devono interessare tutta la vita del ragazzo in quanto il divenire cristiano deve coinvolgere tutte le espressioni di essa.

■ In concreto è necessario creare un «ambiente», un contesto, in cui il ragazzo possa

essere aiutato a interpretare e vivere da cristiano tutte le realtà della sua esistenza: la scuola, il gruppo, lo sport, le diverse abilità... Realtà tutte importanti proprio perché, come si è detto, l'iniziazione è «una esperienza globale» che deve prendere tutto il ragazzo, in modo che egli sia iniziato a vivere da cristiano in tutte le manifestazioni della vita.

■ E qui si inserisce il lavoro dell'*accompagnatore* o *guida* della progressione personale del ragazzo: egli è chiamato a indicare, di volta in volta, mete da raggiungere e relative verifiche. E qui inizia anche quella conversione che trova nel sacramento il suo sigillo.

* * *

■ Da quanto siamo andati dicendo appare chiaro che mettere in opera l'IC, così come ci viene delineata dalle Note, non è una operazione di verniciatura della catechesi. Si esige un suo ripensamento profondo.
«Si tratta di non dare più per scontato che i soggetti che si presentano per chiedere i sacramenti (i genitori e i loro figli) siano già cristiani e pertanto affrontare insieme a loro un cammino che risulti di prima evangelizzazione e di reale iniziazione alla fede e non soltanto di familiarizzazione alla fede o di istruzione riguardante la fede».

■ Non ci si deve comunque scoraggiare. Non sono pochi coloro che si stanno familiarizzando con queste prospettive e hanno incominciato a tradurle in pratica pastorale. Il cammino è lungo ed esige pazienza. Ma sappiamo che questo è il modo di agire di Dio.

ELLEDICI - NOVITÀ

CARLO DEZZUTO - ANNA PRINA CERAI

VOLARE SI PUÒ!

Sussidio
per la formazione di bambini e ragazzi, basato sulle avventure di Peter Pan

pp. 160, € 9,00

Il sussidio offre spunti e idee per seguire un cammino educativo nuovo, fuori dai soliti schemi di impostazioni ripetute. Il tema fondamentale proposto è quello del «diventare grandi»: come aiutare ogni bambino e ragazzo a vivere la voglia prepotente che sente in sé di crescere e di trovare la propria autonomia. In secondo luogo, l'attenzione è portata sul rapporto ragazzo-famiglia.

TERESIO BOSCO - MARINO GOBBIN

30 GIORNI CON MARIA DI NAZARETH

Riflessioni spirituali ed esempi mariani

pp. 160, € 7,00

Il volume offre brani biblici di riferimento, riflessioni teologico-spirituali, esempi e testimonianze concrete per tradurre nella pratica quotidiana la presenza materna di Maria. Il cammino spirituale proposto per ogni giorno è poi condensato in un impegno di facile attuazione nel segreto del cuore. Un libro semplice, immediato e concreto. Un testo utile per la predicazione, la preghiera e la riflessione personale.

AA.VV.

TUTTI SU DA TERRA!

Canzoni per volare in allegria!

Libro + compact disc, € 16,00

Le otto canzoni sono parzialmente legate al sussidio *Volare si può!*, ma possono essere utilizzate anche autonomamente o come accompagnamento ad altri sussidi. Temi delle canzoni sono la crescita, l'amicizia, la vocazione, la missione. Le canzoni sono pensate per animare i vari momenti di una giornata con i ragazzi (richiamo, preghiera, cerchio, riflessione in gruppo...).

Cristiani per scelta in un mondo che cambia

Nodi problematici, scelte e prospettive pastorali in due documenti ecclesiali per il primo decennio del 2000

MANUELA SCOTACCIA

Presentazione

■ Proponiamo volentieri questa riflessione che ci proviene dalla diocesi di Vicenza:
– è, nella sua prima parte, un breve ma lucido richiamo al documento CEI per l'orientamento pastorale della Chiesa italiana nel primo decennio del 2000 (*Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*);
– mentre nella seconda parte riassume le grandi linee dell'impegno pastorale della diocesi appunto di Vicenza, espresse in un documento programmatico (*Cristiani si diventa*).
Emergono così, tra i due documenti, chiare convergenze e insieme particolari accentuazioni.

■ Queste riflessioni sono state proposte dalla prof.ssa Manuela Scotaccia nel particolare contesto della 12ª Assemblea diocesana degli Insegnanti di Religione di Vicenza (Lonigo 2.06.2002), coordinata dal prof. Don Antonio Bollin, direttore dell'Ufficio scuola.
Avendo un ampio respiro ecclesiale, interessano anche e soprattutto gli operatori della pastorale e catechesi: di qui la scelta di proporle in questa rivista.

■ Testimonianza della sensibilità di una comunità locale, diventano efficace stimolo per la riflessione personale e per il confronto comunitario, contribuendo a un dialogo funzionale alla crescita di tutti in ambito pastorale.

1. COMUNICARE IL VANGELO IN UN MONDO CHE CAMBIA

1.1. IL CONTESTO

I nuovi *orientamenti* prospettati dalla CEI in *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, costituiscono il quarto tempo dell'impegno di rinnovamento pastorale della chiesa italiana.

• Negli anni '70, con il documento *Evangelizzazione e sacramenti*, i vescovi italiani intendevano ribadire il legame profondo e originario tra celebrazione sacramentale e adesione alla fede cristiana.

• Negli anni '80, il documento *Comunione e comunità* sottolineava la dimensione interiore del Vangelo che insieme con i sacramenti edifica la comunità.

• Negli anni '90, con il testo *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, i vescovi volevano evidenziare il legame intimo tra verità e carità, convinti che «sempre e per natura sua la carità sta al centro del Vangelo e costituisce il grande segno che induce a credere nel Vangelo» (ETC 9).

• Per orientare il primo decennio del 2000 – e siamo alla quarta tappa del rinnovamento – la CEI propone il documento *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia.*

È utile, per comprenderne meglio il messaggio, vederne brevemente la genesi.

1.1.1. L'Assemblea CEI nel maggio 2000

■ La Chiesa italiana ha avviato il processo di riflessione sull'argomento a partire dalla **47ª Assemblea ordinaria della CEI, tenutasi a Collevalenza nel maggio del 2000**. Mons. Chiarinelli, vescovo di Viterbo, in quella assemblea tenne una relazione riguardante gli *Orientamenti pastorali per il prossimo decennio: scelta del tema e modalità di proposta*.
L'analisi della situazione italiana che Chiarinelli faceva era molto netta:
– soggettivazione dell'esperienza religiosa
– primato del vissuto sul progettuale
– assolutizzazione dell'io
– «risposte pastorali... segnate da caratteri assai articolati e in parte anche contraddittori» (n. 1).
Nella relazione, Chiarinelli metteva in evidenza tre nodi fondamentali per la Chiesa italiana:
– **la scelta dell'evangelizzazione**
– **la speranza come orizzonte**
– **la persona di Gesù come tema centrale dell'annuncio.**

■ Nella **prolusione alla medesima assemblea**, il card. Ruini aveva offerto uno sguardo disincantato sul presente: «Occorre essere consapevoli della *radicalità dei problemi* connessi con gli attuali mutamenti: **essi toccano la sostanza stessa di ciò che è umano**, il senso morale come le forme della razionalità e le stesse basi biologiche dell'esistenza. E contestualmente essi sembrano opporsi a quella pretesa di verità che è irrinunciabile, annegandola in una generale provvisorietà delle nostre conoscenze e dei modi di vivere».

1.1.2. L'apporto della Commissione preparatoria

La presidenza CEI, dopo l'assemblea, aveva istituito un'apposita Commissione, guidata da mons. Renato Corti, vicepresidente della CEI e vescovo di Novara.
La Commissione aveva redatto uno **schema di massima**, al quale faceva seguito una **prima redazione** presentata al Consiglio permanente della CEI riunitosi a fine marzo 2001.
Nel comunicato finale, datato 26 marzo 2001, si faceva riferimento al Concistoro appena celebrato e alla *Novo millennio ineunte*, che «costituisce il punto di riferimento della nuova stesura della bozza degli Orientamenti pastorali. La missionarietà è stata ribadita come scelta essenziale e prioritaria dell'azione pastorale oggi...» (n. 1).

1.1.3. L'approvazione finale e la pubblicazione

La bozza, discussa e rivista, è stata approvata dall'Assemblea ordinaria della CEI, tenutasi nel maggio 2001 e il documento è stato poi pubblicato il **3 luglio**. Questa la scelta esplicita dei vescovi, espressa nel documento finale della 47ª Assemblea del maggio 2001: «l'assemblea si è orientata per la redazione di un documento agile, dal linguaggio semplice e diretto, non sostitutivo della progettualità della chiese locali, ma capace di indicare le direzioni fondamentali su cui si deve esprimere la corresponsabilità a livello nazionale».

1.2. LE GRANDI LINEE DEL DOCUMENTO

■ Quale scelta delinea il documento della CEI?
I nuovi orientamenti per il primo decennio del 2000 sono segnati **dal primato della evangelizzazione**.
Punto di partenza è la convinzione dei vescovi (e cito il documento finale della 47ª Assemblea) «che ci troviamo in **una condizione oggettivamente missionaria**. Occorre rileggere tutta l'attività della Chiesa in una prospettiva missionaria, con una particolare concentrazione sul piano dell'annun-

cio e sull'inculturazione della fede nella modernità, secondo l'intuizione che sta alla base del progetto culturale».
Dopo l'introduzione, che pone alcuni fondamentali punti di riferimento, il documento procede dividendo la riflessione in due parti:
a) una riflessione teologica su Gesù, modello di ogni missione
b) una riflessione sulla Chiesa, al servizio della missione del Cristo.
La prima parte, molto bella, è lasciata alla riflessione personale dei lettori; qui ci si limiterà a sottolineare alcuni punti della seconda parte.

■ Il documento legge con molta lucidità la crisi di questo nostro tempo, cogliendone sia gli aspetti positivi (senso del sacro, rispetto per il creato, desiderio di prossimità) sia quelli negativi (analfabetismo religioso, eclissi del senso morale, relativismo, indifferenza, posizioni lontane dal Vangelo).
La missione è intesa come orizzonte costante non come momento conclusivo dell'annuncio. Due aspetti, in particolare, meritano di essere sottolineati, in riferimento alla catechesi e, più ampiamente all'IRC:
• *«oggi aumentano le informazioni e le conoscenze, ma con esse non aumentano affatto automaticamente l'unità della persona e la sapienza della vita»*;
• scarsa trasmissione della memoria storica... dovremmo *insistere perché l'Italia sappia valorizzare e trasmettere anche la sua tradizione religiosa*: «il patrimonio cristiano è anche un patrimonio storico, culturale, artistico, comune ai credenti e ai non credenti...».

■ I vescovi sottolineano l'importanza
– della parrocchia
– dell'assemblea eucaristica domenicale
– dello spazio dato ai giovani e alle famiglie
Ai credenti chiedono
– centralità dell'educazione alla fede
– qualità dell'offerta formativa
– rinnovata attenzione per i battezzati
– dialogo culturale
– spazio agli itinerari catecumenali veri e propri.

1.3. NODI IRRISOLTI

Nel documento numerose questioni restano aperte. Tenute in sospeso come finora è accaduto, rischiano di rendere incerta la realizzazione del piano pastorale dei vescovi italiani. Le elenco brevemente, certa che sono problematiche attorno alle quali l'attenzione di tutti i credenti è certamente molto viva:
1) il ruolo dei laici nella pastorale
2) la formazione dei sacerdoti = formare i formatori; come formare i formatori che avranno il compito di condurre le comunità cristiane verso le nuove sfide indicate dai vescovi?
3) la concezione ecclesiologica sottostante al documento: i semi del Verbo sono ovunque (una sorta di cristianesimo anonimo alla K. Rahner). L'annuncio del Vangelo della speranza richiede la capacità di accogliere gli stimoli e le domande degli uomini del nostro tempo.
4) Il carattere ostensivo della comunità cristiana che emerge dal documento rischia di non essere sufficientemente supportato dalla realtà.

2. CRISTIANI SI DIVENTA
Gli orientamenti pastorali della Diocesi di Vicenza

2.1. IL CONTESTO

■ A seguito del Convegno ecclesiale diocesano (conclusosi nel settembre 1999), negli Atti pubblicati dalla Diocesi, tra le proposte votate dall'Assemblea, vi era la seguente: «fare dell'iniziazione cristiana l'as-

se portante della pastorale richiede che le proposte formative per le diverse età esprimano la dimensione catecumenale (catechesi-liturgia-carità). In quest'ottica proponiamo che vada rivisto l'itinerario di preparazione e celebrazione del Battesimo».

■ Il documento della Diocesi vicentina, «Cristiani si diventa», riprende le indicazioni emerse nei lavori dell'Assemblea Diocesana e quelle dell'importante testo della Conferenza episcopale italiana: *L'iniziazione cristiana 1.Orientamenti per il catecumenato degli adulti* (30.3.97), che invita ad una nuova progettazione della iniziazione cristiana, la quale deve essere riportata al centro dell'attenzione degli operatori pastorali e dell'intera comunità cristiana.
Inoltre il documento diocesano fa riferimento costante ai recenti orientamenti della Conferenza episcopale, soprattutto per quel che riguarda il tema della «educazione alla fede».

2.2. GLI ELEMENTI ESSENZIALI

2.2.1. L'opzione «itinerari catecumenali»

■ Il documento nasce dalla constatazione delle difficoltà che oggi incontra l'annuncio della Parola e della **inefficacia dei metodi catechetici tradizionali**. Emerge anche la consapevolezza che nella parrocchia, centro vitale della comunità, vi sono **diversi livelli di appartenenza**.
Come, allora, «educare alla fede»? La Diocesi vicentina **scommette sugli «itinerari catecumenali»**, riprendendo così la tradizione della Chiesa delle origini.

■ Che cosa differenzia la catechesi tradizionale dagli itinerari catecumenali?
L'itinerario catecumenale antico prevedeva una formazione organica, basata sull'ascolto della Parola, sulla partecipazione alla liturgia, sulla pratica della carità, attraverso un itinerario a tappe che scandiva il cammino del credente.

È chiaro che questo è un «**metodo**» tra i molti possibili, al quale tuttavia la Diocesi si affida; ed è un metodo che deve essere **riempito di contenuti**.

■ Viene quindi posto l'accento su **tre aspetti** che dovrebbero qualificare in modo significativo la vita della comunità:
• il giorno del Signore
• il giorno della Parola
• la comunità-nucleo (aspetti ecclesiologici) nella parrocchia, i più vicini.

2.2.2. Particolare attenzione a due itinerari

■ Proprio perché vi sono diversi livelli di appartenenza, che si traducono in diversi gradi di partecipazione alla vita della comunità, il documento indica la possibilità di diversificare i cammini di fede per rispondere in modo efficace alla richiesta di educazione alla fede.
In particolare si sofferma su due percorsi:
• l'itinerario catecumenale per l'iniziazione
• gli itinerari di fede per adulti battezzati.

■ L'attenzione posta su questi due specifici itinerari non preclude la possibilità, nel rispetto delle norme canoniche, di sperimentarne altri che devono però rispettare tre caratteri specifici:
– la durata nel tempo e la struttura organica
– l'impegno di unire la dimensione della carità con la liturgia e la catechesi
– la dimensione comunitaria.

■ In concreto, vengono individuati due itinerari sui quali impegnare gli operatori della pastorale nella Diocesi:
– *itinerario di fede per i genitori che chiedono il Battesimo dei figli*
– *itinerario di iniziazione all'Eucaristia nel giorno del Signore.*
Inoltre c'è la possibilità di aggiungere un itinerario crismale, un itinerario per la professione di fede nei giovani, i cammini catecumenali di preparazione al matrimonio.

2.2.3. Possibili sperimentazioni

Il documento lascia la possibilità di progettare altri itinerari per la iniziazione alla fede purché essi vengano effettuati nelle unità pastorali, sotto il controllo del vescovo, ripristinando l'ordine effettivo nella ricezione dei sacramenti dell'iniziazione cristiana (battesimo, confermazione, eucaristia).

2.3. NODI PROBLEMATICI

■ Con il documento *Cristiani si diventa*, l'attenzione della Diocesi viene portata su un solo aspetto – benché fondante per la vita di fede – dell'iniziazione cristiana, predisponendo, in particolare, il cammino per i fanciulli e i ragazzi (fino all'adolescenza).
È un percorso volto «ad intra» e concentrato in un momento specifico della vita cristiana; e questo proprio mentre la chiesa italiana chiama con vigore a volgersi «ad extra», con un annuncio del Vangelo della speranza fatto a tutti.

■ A questa osservazione generale può essere aggiunta la segnalazione di altri nodi irrisolti:
• Il documento non chiarisce adeguatamente il ruolo dei laici nella pastorale diocesana; la formulazione utilizzata è molto vaga («Sarà pure necessario maturare progressivamente qualche nuova figura ministeriale per l'iniziazione cristiana», n. 9.2).
• Il concetto di «comunità-nucleo» è poco chiaro; ricordato che Gesù ha avuto attorno a sé una «comunità-nucleo», bisognerebbe poi dare fondamento teologico a tale concetto proposto nel documento. C'è infatti il rischio che nella comunità cristiana si formi una cerchia ristretta di «fedelissimi» del parroco, chiusa ed intro-versa (n. 6.3).
• Il problema della formazione rimane senza risposta: chi formerà i formatori che si occuperanno di progettare nelle singole realtà pastorali (unità o parrocchie che siano) gli itinerari?
• Si deve inoltre precisare la modalità per affrontare il percorso di iniziazione alla vita cristiana («itinerari catecumenali»). E rimane infine aperta la questione dei contenuti con i quali riempire l'esperienza formativa che viene offerta.

CONCLUSIONE

Dalla lettura dei due documenti emergono, come si è visto, molti elementi di grande interesse e positività; permangono tuttavia alcuni aspetti problematici che riguardano in modo particolare, il ruolo dei laici nella Chiesa. Comunque, in entrambi i testi, è chiara la volontà dei nostri pastori di scommettere sulla formazione e di preparare le comunità cristiane alle sfide del futuro.

Il catechista comunicatore

IL SUO PROFILO E LA SUA FORMAZIONE DI BASE

ROBERTO GIANNATELLI

Ogni persona umana è inserita in un contesto di comunicazione, è comunicante; ma oggi si dà particolare rilievo alla *comunicazione*. Essa è diventata oggetto di una professione molto richiesta e diffusa. Per realizzare un normale servizio televisivo, vengono impiegate almeno 30 persone. I giovani si sentono attratti verso le nuove professioni della comunicazione: giornalisti, pubblicitari, addetti agli uffici stampa e alle relazioni pubbliche, operatori della televisione e del web, ecc. Nell'ultimo decennio si è assistito nelle nostre Università a un vero boom dei corsi di laurea in scienze della comunicazione. E i catechisti rimarranno fermi ai tradizionali schemi, strumenti e tecniche della didattica? Qui si vuole aiutare a riflettere su questo problema, sviluppando due punti:

1. *Quale profilo del catechista comunicatore?* (lasciandoci ispirare dalle intuizioni dei francesi Pierre Babin e Jean Bianchi);

2. *Quale formazione di base per il catechista comunicatore?* (facendo tesoro della proposta di Gianna Cappello, segretaria nazionale del MED, per i corsi di comunicazione che si sono tenuti negli Istituti Superiori di Scienze Religiose d'intesa con l'Ufficio Nazionale per le Comunicazioni Sociali).

1. IL PROFILO DEL CATECHISTA COMUNICATORE

1.1. IL CATECHISTA COME RECETTORE

La buona comunicazione inizia con la corretta recezione della realtà che sta attorno. Non parte dall'astratto, ma dai segni, dai simboli, dal percepire bene ciò che è sensibile e tangibile.

Il comunicatore è dotato di un buon «sensorium», come dicevano i medioevali. Prova il piacere di essere immerso in un mondo sensibile; ha fiducia nel sensibile e mette in gioco il proprio corpo. Primo: «sentire». Secondo: «dare un nome alle cose». La «dottrina» viene dopo l'«immersione» nel mondo dei segni. «Sentire» e provare «emozioni».

Gesù è stato un Maestro capace di provare «compassione» per la gente (*Mt* 9,36 e passi paralleli).

La Chiesa del Concilio Vaticano II si è dichiarata «toccata» dalle «gioie e speranze, dalle tristezze ed angosce degli uomini di oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono» (*Gaudium et Spes*, 1). La Chiesa italiana, agli inizi degli anni '80, aveva individuato una strategia molto importante per mettersi in gioco: «ripartire dalla gente, dagli ultimi!» (*La chiesa italiana e le prospettive del Paese*, 23 ottobre 1981, n. 4).

Il Papa Giovanni Paolo II ricordava lo stesso imperativo ai professionisti dei media di Los Angeles: «I comunicatori devono cercare di comunicare con la gente. Devono imparare a conoscere i bisogni reali della gente, essere informati sulle loro lotte; devono saper presentare tutte le forme di comunicazione con quella sensibilità che la dignità dell'uomo esige» (15 settembre 1987).

1.2. IL CATECHISTA COME MEDIATORE

La sua funzione è quella del «pontifex», colui che getta ponti per unire realtà diverse. Non è tanto lo specialista della «lezione frontale»; è piuttosto il «negoziatore» dei significati, è attento all'altro, al suo *feedback*, all'«ondata di ritorno» che la comunicazione comporta. È il mediatore tra l'oggettività dei contenuti e la soggettività dell'audience. È come l'attore del teatro, che media tra il testo della *pièce* che recita e il pubblico che gli sta davanti. Cerca di interpretare il testo che ha mandato a memoria e il suo pubblico che sta in sala. È un mediatore nato.

1.3. IL CATECHISTA COME RETORE

La retorica è «l'arte di persuadere mediante l'uso di strumenti linguistici» (A. Volli). Le sue origini si confondono con quelle della democrazia e della filosofia greca; per il retore era essenziale curare la forma e la legittimità della propria argomentazione per ottenere il consenso dal popolo. Nella vita moderna, nel commercio e nella politica, il «public speaking» è divenuta oggi una dote necessaria.
Nella retorica classica, il retore veniva esercitato nei 5 passaggi di un buon discorso:
a) *inventio*: trovare cosa dire e un punto di vista originale per dirlo
b) *dispositio*: dare un ordine a ciò che si è trovato
c) *elocutio*: aggiungere l'«ornamento» delle figure retoriche, delle metafore e delle immagini
d) *actio*: saper usare i gesti e le parole come fa un attore
e) *memoria*: memorizzare il contenuto (cf VOLLI A., *Retorica* in: LEVER F., RIVOLTELLA P. C., ZANACCHI A., *La comunicazione. Il dizionario di scienze e tecniche*, Elledici, ERI, LAS 2002).

■ Nei Vangeli *Gesù* appare come il «perfetto comunicatore» (*Communio et progressio*, 1971, n. 11):
– accetta di essere interpellato;
– ha un linguaggio popolare: dice cose spirituali con il linguaggio della gente;
– crea immagini, racconti (parabole), metafore;
– compie gesti simbolici (lava i piedi agli apostoli);
– non si sottrae alla polemica (vedi la voce: *Cristo comunicatore* nel Dizionario della comunicazione citato).

■ I media moderni hanno elaborato una propria retorica: quella dell'elogio (tutto è bello!), della celebrazione (delle cose da vendere!), della spettacolarizzazione, ecc.

1.4. IL CATECHISTA COME CREATIVO

Il buon comunicatore non ripete, ma inventa, trova nuove immagini e modalità per comunicare anche le cose comuni.
L' *inventio*, come si è ricordato, era un punto essenziale nella retorica classica. Oggi il *creativo* è una figura ugualmente essenziale per la pubblicità: è colui che trova nuove modalità; colui che lascia le strade già battute da altri, per inventarne di nuove. Sorprende. Sa essere piacevole. L'*inventio* viene alla fine di un processo: *brain storming*, documentazione, «incubazione» (la cate-

chesi del giovedì va preparata fin dal lunedì!). L'«ispirazione» fa emergere il nuovo punto di vista per la «messa in forma» con rigore e metodo.

1.5. IL CATECHISTA COME STRATEGA

La comunicazione è un'azione intenzionale: intuisce finalità e stabilisce le vie per raggiungerle. La comunicazione è un intervento metodico:
- conosce il suo *target*
- decide l'*obiettivo* per il quale comunica
- sceglie le *strategie* opportune, il format.

Senza metodo la comunicazione è pura fantasia. La buona comunicazione richiede oggi anche un rapporto con i media: il buon comunicatore sa usare il microfono, risponde all'intervistatore, fa intervenire nel discorso immagini e suoni, usare la lavagna luminosa e il *power point* (se possibile), ecc.

2. LA FORMAZIONE DEL CATECHISTA ALLA COMUNICAZIONE

Forse l'unico documento che presenta un progetto organico per la formazione degli operatori pastorali alla comunicazione, è ancora quello del 19 marzo 1986 preparato dalla Congregazione per l'educazione cattolica e intitolato: *Orientamenti per la formazione dei futuri sacerdoti circa gli strumenti della comunicazione sociale*. Il documento prevede tre livelli di formazione:
- la formazione di base o del recettore (è quella che oggi viene definita come *media education*);
- la formazione *pastorale*;
- la formazione *specialistica* (per gli operatori «dotati» e chiamati a particolari responsabilità).

Lo schema resta valido anche per la formazione dei catechisti. Essi dovrebbero aver conseguito una formazione di base circa i media e la comunicazione e possedere una propria «competenza mediale»: sono «alfabetizzati» nei linguaggi dei media, possiedono capacità critiche e operative, hanno imparato a «convivere con i media». Per questo scopo è stata ideata la collana «Vivere con i media» della Elledici, diretta da Gianna Cappello e da me.
Ciò che qui ci interessa è la formazione specifica del catechista, perciò la sua *formazione culturale e pastorale nel mondo dei media e della comunicazione.*
Poiché può essere utile anche per la formazione dei catechisti, presento ora il *Corso base sulla comunicazione sociale* che l'Associazione MED ha svolto in alcuni Istituti di Scienze Religiose, su suggerimento dell'Ufficio Nazionale delle Comunicazioni Sociali: sono proposti dieci incontri.

2.1. CORSO DI BASE SULLA COMUNICAZIONE SOCIALE

2.1.1. La comunicazione: un termine, molti significati

Il primo incontro riflette sulla complessità e pervasività del fenomeno comunicativo. Il mondo e l'esperienza umana, anche nelle espressioni più insignificanti della quotidianità, si qualificano come *naturalmente* comunicativi prospettandosi come una rete sterminata di messaggi, codici, pratiche linguistiche che costantemente si incrociano, si modificano reciprocamente, si sovrappongono. Da un punto di vista più specifico, l'incontro intende inventariare gli elementi compositivi, gli aspetti qualificanti, le funzioni e le dimensioni del comunicare (Riferimento: CERETTI F., *La comunicazione: dalla cultura orale alla cultura elettronica*, Elledici 2000).

2.1.2. La storia della comunicazione: dalla cultura orale ai media elettronici

Questo secondo incontro mira a collocare quanto detto nel precedente sullo sfondo di una prospettiva storico-culturale. Attraverso la storicizzazione del fenomeno comunicativo e delle diverse tecnologie che lo hanno accompagnato, si intende sottolineare quanto il susseguirsi di diversi sistemi comunicativi abbia comportato, *inevitabilmente*, una vera e propria mutazione antropologica ovvero una ridefinizione dei processi psico-cognitivi e di elaborazione culturale. Da semplice supporto o ausilio alla comunicazione e alla conoscenza, la tecnologia ne diventa dunque parte essenziale in grado di riorganizzare «l'economia e l'ecologia intellettuale nel suo insieme» (Riferimento: CERETTI F., *La comunicazione: dalla cultura orale alla cultura elettronica*, Elledici 2000).

2.1.3. Metodi di analisi dei media

La pervasività dei media nella società contemporanea impone l'acquisizione di particolari competenze di analisi critica dei testi (filmici, televisivi, pubblicitari, ecc.). Questa dimensione analitica, declinata sia in contesto scolastico che extrascolastico, si configura come un processo di *scomposizione* del testo nei suoi elementi strutturali primari e di *ricomposizione* dello stesso secondo una prospettiva interpretativa globale. Tra i tanti modelli di analisi, l'incontro si sofferma sull'analisi della narrazione, del contenuto e del patto comunicativo, applicati rispettivamente alla fiction, all'informazione e all'intrattenimento televisivo (Riferimento: RIVOLTELLA P. C. E COLL., *L'audiovisivo e la formazione. Metodi di analisi*, CEDAM 1998).

2.1.4. Cinema: storia, arte e industria

Che cos'è il cinema? Arte? Industria? Tutte e due le cose insieme? A questi ed altri interrogativi intende rispondere il quarto incontro. Per molti il cinema è puro fatto artistico, mentre per altri (i produttori primi fra tutti) esso rappresenta un prodotto commerciale che va venduto come un qualsiasi altro oggetto di consumo. A partire da una ricognizione delle implicazioni suggerite da questa duplice natura del cinema, si cerca di fare un breve bilancio sull'influenza di questo mezzo di comunicazione nella cultura e nell'esperienza umana del mondo contemporaneo (Riferimento: TAGLIABUE C., *Cinema e vita quotidiana*, Elledici 2001).

2.1.5. La televisione: storia, generi, palinsesto

Attraverso una ricognizione storica che va dalle origini della televisione alle moderne piattaforme digitali, questo incontro si propone di enucleare i generi televisivi più popolari e al tempo stesso quelli più «ibridi» (reality show, docu-soap, ecc.) che sembrano frantumare le tradizionali barriere della triplice ripartizione tra intrattenimento, informazione e fiction. Guardando inoltre alle nuove tecnologie e alle diverse modalità di consumo che esse permettono, si rifletterà sulla possibilità da parte del pubblico di costruirsi un proprio palinsesto *on demand*, frutto della facoltà di scelta tra *broadcasting* e *narrowcasting*, tra televisione via etere e televisione digitale, via cavo o satellite (Riferimento: CASTELLANI L., *La tv dall'anno zero*, Studium 1997).

2.1.6. La pubblicità: effetti positivi e negativi, ed implicazioni etico-morali

Partendo dal documento del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali *Etica nella pubblicità* (1997), questo incontro si propone di riflettere sugli «effetti benefici» e sui «danni» prodotti dalla pubblicità nel campo dell'economia, della politica, della

cultura, della morale e della religione. Oltre ad essere motore di interessi commerciali immensi, la pubblicità rappresenta un potente veicolo di modelli comportamentali, stili di vita, modalità di interazione tra gli individui. Nel corso dell'incontro si cerca inoltre di mettere in rilievo la priorità di fondamentali principi etici e morali quali la veridicità della pubblicità, la dignità della persona umana che vi viene rappresentata, e la responsabilità sociale che essa implica (Riferimento: ZANACCHI A., *Convivere con la pubblicità*, Elledici 1999).

2.1.7. New media, Internet, videogames: risorsa, gioco o pericolo?

I new media e Internet, oltre ad affascinare per le *infinite possibilità di comunicazione ed interattività*, configurano anche *importanti effetti* sul piano delle abitudini, degli usi e dei riti socio-culturali, dei comportamenti e dei processi conoscitivi degli utenti, delle dinamiche economiche dell'industria dei media, ecc. Declinando la trattazione secondo una prospettiva attenta ai minori e alla loro educazione, l'incontro riflette su questioni come: quali condizionamenti subisce il processo di crescita dei bambini ad opera delle tecnologie multimediali? Attraverso quali logiche conoscitive e dinamiche interattive i bambini si avvicinano ai new media e ai videogames? Con quali guadagni e quali perdite? Quale deve essere il ruolo delle agenzie educative? (formali e non)? (Riferimento: PONTIFICIO CONSIGLIO DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI: *Chiesa e Internet; Etica in Internet*, Roma 2002).

2.1.8. Musica, giovani, media

L'incontro si propone di riflettere sulla pervasiva presenza della musica negli spazi e nei tempi del vivere giovanile. Nei suoi suoni e nelle sue parole riecheggia (nel bene e nel male) una complessa filosofia di vita: per i giovani produrre, ascoltare, ballare la musica non è solo uno svago marginale e superficiale, ma anche uno strumento essenziale di espressione, un linguaggio per comunicare messaggi circa il proprio gusto estetico, i propri desideri, le proprie paure e intime ambizioni, il proprio bisogno di riconoscersi in qualcosa, e più semplicemente la propria voglia di vivere e di stare insieme (Riferimento: MICHELONE G., *Musica e mondo giovanile*, Elledici 2000).

2.1.9. Media ed agenzie educative a confronto

L'incontro si propone di riflettere su come i media hanno «invaso» il campo delle conoscenze e degli interessi dei giovani, e su come le agenzie educative, la scuola in particolare, hanno avuto difficoltà a dialogare con il mondo dei media. Adottando una prospettiva storica si vuole inoltre vedere come è stato impostato il rapporto negli ultimi 30 anni (approccio «inoculatorio», «discriminatorio», «investigativo») e su come si è fatta strada l'esigenza di una «nuova alfabetizzazione». Con l'affermarsi della *Media education* in Europa si va verso un «corpo organico di teorie e pratiche coerenti» e verso l'*educomunicatore*, figura-chiave per l'educazione e per la scuola cattolica in particolare (Riferimento: RIVOLTELLA P. C., *Media education. Modelli, esperienze, profilo disciplinare*, Carocci 2001).

2.1.10. La Chiesa nel nuovo areopago dei media

L'incontro prevede una riflessione sul «cammino di avvicinamento» della Chiesa ai media a partire dalle prime diffidenze e incomprensioni. Anche per la Chiesa i media si configurano non solo come «mezzi», ma come ambienti culturali, vere e proprie agenzie di conoscenza, di produzione e organizzazione di senso, di costruzione delle identità. Nel suo rapporto con i media la Chiesa assume il suo ruolo profetico e propositivo.

Si impone un'esigenza di ripensamento della evangelizzazione e della catechesi, e si determinano nuovi aspetti della formazione dei sacerdoti e degli operatori pastorali. Si afferma infine la figura del «sacerdote comunicatore» e dell'animatore laico della comunicazione sociale. L'incontro si chiude con una panoramica sulla presenza della Chiesa nei media italiani (Riferimento: EILERS F. J. - GIANNATELLI R., *Chiesa e comunicazione sociale*, Elledici 1996).

2.2. IL LABORATORIO DI COMUNICAZIONE E CATECHESI

Poste le basi tecniche, i catechisti giustamente si attendono di passare alla pratica. A questo scopo è utile l'allestimento in parrocchia di un *Laboratorio della comunicazione* (o Media Lab): si tratta di una sala attrezzata con televisori, videoregistratori, unità di montaggio, computers multimediali collegati a Internet.
Il laboratorio potrà essere gestito da un professionista dei media e da un catechista preparato a questo compito. Il Lab organizza i «moduli» di apprendimento delle tecniche dei media e di produzione. Accedono al Lab i catechisti che hanno fatto il Corso di base sulla comunicazione. Le attività sono organizzate attorno ad alcuni centri di interesse:

1. Analisi dei media: apprendimento di tecniche di «scomposizione» di uno spot pubblicitario, di videoclip; analisi delle immagini, analisi della narrazione (il testo di riferimento: RIVOLTELLA P.C., *L'audiovisivo e la formazione*, Cedam 1998).

2. Produzione con i media. Si segue la metodologia della produzione audiovisiva: scelta del tema, sceneggiatura, definizione delle riprese, montaggio, socializzazione del prodotto (cf DI MELE L., *Progetto per la produzione di un film in classe*, in «Intermed», dicembre 2001).

3. Internet: risorsa e comunicazione. Altri catechisti potranno utilizzare Internet come risorsa utile per la catechesi e come mezzo per comunicare nel gruppo dei catechisti, per la posta elettronica, per evangelizzare in rete (attraverso il sito parrocchiale e diocesano), eventualmente per l'insegnamento a distanza, l'e-learning (si consulti: UFFICIO DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI DELLA CEI, *Chiesa in rete. Nuove tecnologie e pastorale*, Roma 2000).

4. Multimedialità. Il computer multimediale consente la preparazione di un CD-Rom su qualsiasi argomento della catechesi, catturando testi e immagini dall'inesauribile fonte di Internet. Ho conosciuto catechisti bravissimi nel preparare i loro CD che... fanno restare i ragazzi a bocca aperta e li entusiasmano.

Non stiamo pertanto sognando, ma è l'alba di un nuovo mondo che avanza.

Intergenerazionalità e catechesi

Stimoli per la riflessione e orientamenti per l'azione

GIOVANNI VILLATA

PERCHÉ QUESTO TEMA

■ Da alcuni decenni si auspica di dare alla famiglia il posto che le spetta nella pastorale della Chiesa. Questa prospettiva viene ripresa dall'Ufficio Nazionale della CEI per la Pastorale della Famiglia e proposta nel volume dal titolo significativo: *Progettare la pastorale con la famiglia in parrocchia*, Siena Cantagalli 2001.
Nella prefazione al volume R. Bonetti scrive: «si vanno manifestando nei vari documenti di questi anni segni ed espressioni che sottolineano il ruolo e definiscono la famiglia come "cellula viva", "elemento essenziale", "chiesa domestica", "soggetto originale ed insostituibile"». Ma, immediatamente, egli constata: «accanto a queste enunciazioni molto precise, viene segnalato da più parti che la famiglia, nella prassi pastorale continua ad essere "oggetto" di attenzione pastorale – e solo in determinate circostanze – ma non entra in modo organico e strutturale nella dinamica pastorale».

■ Da questa constatazione muove la riflessione che segue: in essa ci proponiamo di incentivare la presenza – nella catechesi – della famiglia e di ogni altra modalità di aggregazione che attivi la relazione tra le generazioni; in quanto tale relazione favorisce un cammino formativo particolarmente consono alla evangelizzazione in una società come quella in cui viviamo, non più identificabile con la «società cristiana».

1. INADEGUATEZZA DELLA PASTORALE (Un rapido sguardo alla situazione)

1.1. UNA PASTORALE A COMPARTIMENTI STAGNO

■ L'azione pastorale maggiormente sviluppata nelle nostre parrocchie appare sbilanciata sulla cura di soggetti singoli (fanciulli, ragazzi, adolescenti, giovani, fidanzati, terza età...): per lo più risulta scarsamente correlata con il mondo degli adulti e in particolare con la famiglia che pure costituisce per tutti la realtà vitale più importante e determinante. In altre parole, l'attenzione agli adulti e alla famiglia non è, in genere, tra le prime preoccupazioni della pastorale parrocchiale. Quando tale attenzione viene attuata, non di rado si connota come «richiesta» all'adulto o alla famiglia di servizi pastorali – pur necessari – quali i corsi in preparazione al matrimonio, l'animazione di gruppi famiglia, la catechesi prebattesimale, ecc. In non poche situazioni la formazione degli adulti e della famiglia e la loro valorizzazione è soprattutto «funzionale» ad un servizio e non tanto abilitazione delle persone alla consapevolezza della propria identità umana e cristiana, a saper operare scambi nella fede, a comunicare il cristianesimo

alle nuove generazioni. Quanto ai giovani, la loro formazione cristiana risulta spesso finalizzata a costituire gruppi giovanili in cui suscitare animatori che, a loro volta, possano far sorgere e guidare altri gruppi giovanili da cui trarre altri animatori...

■ In parrocchia sono normalmente presenti tutte le generazioni; esse però risultano non integrate tra loro, ma giustapposte.
L'attuale pastorale parrocchiale è sostanzialmente centrata sulla cura dei soggetti singoli, è «funzionale» all'erogazione di servizi, opera in modo frammentato in diversi settori – catechesi, liturgia, servizio della carità – non legati tra loro. In particolare, trova notevole difficoltà nel dare vita ad incontri intergenerazionali che siano organici e strutturati, che ricreino – anche per i cammini formativi – le «normali condizioni di vita».
In questa situazione vengono quindi a mancare i vantaggi che derivano dall'interazione fra i componenti della famiglia e da una formazione armonica e globale della personalità umana e cristiana.

■ Per chiarire meglio quanto abbiamo detto, proponiamo qualche esempio.
• Prendiamo una mamma che faccia catechesi in parrocchia e abbia anche i propri figli che frequentano la comunità parrocchiale. Normalmente è a conoscenza – ci mancherebbe se fosse il contrario – dei loro impegni quali gli incontri, le attività, le uscite... Lei, suo marito e i suoi figli non trovano però all'interno della pastorale parrocchiale – esclusa la celebrazione eucaristica domenicale alla quale possono partecipare insieme – momenti in cui sia attivamente presente tutta la famiglia, venga favorito lo scambio con altre famiglie e sia possibile interagire con persone di diversa età e formazione.
• Lo stesso vale anche per un giovane che svolga un servizio di animazione. Difficilmente tale servizio è «condiviso» con i componenti la famiglia. Rimane per lo più una «questione personale», da portare avanti nel gruppo degli animatori in cui l'unica interazione con gli adulti spesso si limita al sacerdote, alla suora o al diacono...

1.2. L'ESIGENZA DI INTEGRARE MOMENTI SPECIFICI E MOMENTI UNITARI

■ La parrocchia, normalmente, non prevede momenti nei quali si incontrino giovani animatori, le loro famiglie, coppie, adulti operanti in comunità...; e neppure momenti in cui le famiglie dei ragazzi e delle ragazze abbiano l'opportunità di partecipare ad attività comuni, presenti tutti i componenti il gruppo e le loro famiglie.
Sappiamo bene che i figli – specialmente in età adolescenziale – vogliono avere momenti staccati dalla famiglia, indipendenti dalle figure paterna e materna, dai fratelli e dalle sorelle; preferiscono incontrare persone – testimoni delle fede, adulti in genere... – che vivono al di fuori della propria casa. Tali momenti sono necessari, e tutti i componenti la famiglia hanno bisogno di ambienti e luoghi dal respiro più ampio; tuttavia tali ambienti e luoghi – come la parrocchia – non possono essere «paralleli» o «isolati» dalla vita familiare e dalla relazione con altre presenze adulte che operano in parrocchia.

■ Si noti che qui è in questione non solo una strategia ma una realtà ben più importante: l'immagine di chiesa che viene comunicata e che viene «assimilata» nei cammini formativi (cammini formativi che spesso sono formulati in modo troppo «indipendente» dalla realtà della vita ecclesiale e dalla comunione con altre presenze attive in parrocchia).
Sappiamo che le difficoltà nel creare momenti intergenerazionali in modo organico e strutturale non sono imputabili solo ed esclusivamente alla parrocchia. La famiglia stessa, al proprio interno, constata quotidiana-

mente che le relazioni fra le generazioni sono diventate più problematiche e difficili. La ricaduta in campo matrimoniale e familiare del modello d'uomo libertario-individualista, introdotto nella seconda metà del secolo XX, ha fatto apparire come desueto il modello cristiano del matrimonio e della famiglia (modello impostato sulla unione di due persone di sesso diverso, destinata a durare per sempre, segnata dalla fedeltà all'impegno preso, dalla procreazione e dall'educazione dei figli).
Genitori impegnati a vivere e a comunicare il modello cristiano di famiglia e di matrimonio si trovano oggi non infrequentemente a constatare, con rammarico, che i loro figli, diventati adulti, non pensano e non agiscono in conformità agli insegnamenti ricevuti.
A causa del ritmo incalzante della vita d'oggi, spesso, in famiglia viene a mancare il momento di calma per dialogare, per condividere. Quando entrambi i genitori riescono a trovare il tempo per una relazione di qualità tra i componenti la famiglia, tale tempo viene ridotto e reso difficile anche dalle tensioni quotidiane sul lavoro, da imprevisti, dalle richieste o dai silenzi dei figli adolescenti...

2. LINEE DI ORIENTAMENTO

■ La parrocchia, proprio in quanto «Chiesa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie» (CfL 24) e ne condivide gioie e dolori, è chiamata anche nel nostro tempo a «rinforzare» l'attenzione alla intergenerazionalità, valorizzando come luoghi privilegiati la famiglia e la catechesi comunitaria che favorisca in modo organico l'incontro tra generazioni, con una rinnovata attenzione al mondo degli adulti.
La difficoltà incontrata dalla pastorale non è riconducibile primariamente ai ragazzi ma agli adulti, alle famiglie e alla non relazione tra generazioni.
La vocazione della parrocchia a essere «casa aperta», «scuola di vita cristiana», espressione concreta della chiesa comunione e missione trinitaria... la conduce a valorizzare le diversità e ad orientarle – senza separazioni, confusioni di compiti e servizi, contrapposizioni – alla crescita nella fede, nella speranza e nella carità da testimoniare, accogliere e celebrare.
In altre parole: la parrocchia non può – in coerenza con l'immagine di chiesa che predica – continuare ad essere il luogo in cui ragazzi, giovani, adulti, famiglie... e quant'altri, entrano da un unico ingresso e poi se ne vanno ciascuno nel proprio gruppo di riferimento o di appartenenza, seguono i propri itinerari, ignorando gli altri gruppi, gli altri cammini e ignorandosi a vicenda come persone che non cercano volutamente opportunità di dialogo e di scambio.

■ Ragionando a questo modo non si intende marginalizzare, né, tanto meno, cancellare con un tratto di «penna intergenerazionale» la pastorale oggi praticata. Si tratta di essere maggiormente attenti alla necessità di una formazione umana e cristiana che sia più vicina alla vita quotidiana dei soggetti. Più che in passato, oggi, essi sono a contatto con persone non solo di età diverse ma di diverse culture, religioni e tradizioni, e hanno quindi bisogno, tra l'altro, che qualcuno offra luoghi e ambienti in cui «fare sintesi», sia per non allargare il «disorientamento persistente da eccesso di offerte» a livello personale e sociale, sia per limitare la tendenza alla frammentazione delle proposte pastorali.
Questo ci sembra possibile se la famiglia, per prima, valorizza le diversità generazionali dei propri membri, ne favorisce lo scambio al proprio interno e all'esterno, e se la parrocchia, nella sua progettazione pastorale, offre anche momenti e luoghi organici e strutturati di intergenerazionalità.

2.1. IL RIFERIMENTO ALLA INTERGENERAZIONALITÀ

■ Partiamo dall'ipotesi di Henry Derroitte proposta come contributo alla definizione di un progetto catechistico per la diocesi di Liegi in Belgio ma, dalle suggestioni e dai contenuti, senza dubbio, interessanti anche per la situazione delle comunità parrocchiali del nostro paese.
Nel suo volume *La catéchèse décloisonné. Jalons pour un nouveau projèt catéchétique* (Bruxelles, Lumen Vitae, 2000; trad. italiana: *La catechesi liberata. Fondamenti per un nuovo progetto catechistico*, Leumann-To, Elledici, 2002), dopo aver analizzato i dati dell'inchiesta condotta nella diocesi di Liegi e gli orientamenti del magistero insieme alle grandi tendenze della catechetica parrocchiale, affronta il delicato tema della catechesi familiare.
In particolare egli mette in evidenza la necessità di avviare azioni che ricompongano la pastorale parrocchiale spesso ancora ispirata a modelli di separazione e scarsamente attenta agli adulti e alla famiglia.
L'autore richiama la «intergenerazionalità» come categoria da incentivare nella educazione alla fede.
Nel sostenere la propria tesi egli si rifà all'esperienza di alcune comunità e a studi teorici sulle comunità intergenerazionali. E si augura che, a poco a poco, diminuiscano i gruppi «per età» lasciando spazio per la costituzione di tali comunità, anche piccole – la famiglia è la prima e la più originale tra queste –; comunità in grado di proporre significative relazioni appunto intergenerazionali giudicate più rispondenti alle esigenze di una formazione che abiliti a vivere da credenti la vita quotidiana «tessuta» appunto da relazioni che vanno oltre il limite generazionale.

■ A sostegno della sua proposta, Derroitte porta argomenti teologici, spirituali e socioculturali che riassumiamo. «L'intergenerazionale» è già una categoria del Nuovo Testamento: i bambini erano presenti a tutte le attività della Chiesa primitiva, anche nel momento delle persecuzioni. Il vocabolario teologico elaborato per indicare e definire cos'è la Chiesa – Popolo di Dio, Comunità messianica, Corpo di Cristo – ha consonanza con la dimensione intergenerazionale. La designazione della Chiesa come comunità aperta a tutti, qualunque sia la loro età, è un dato tradizionale, come tradizionale è il riconoscere i bambini beneficiari della grazia che Dio offre a tutti. Lo sviluppo della personalità (spirituale) può essere migliore se avviene in un contesto dove sono presenti anziani, adulti e bambini; nella convivenza tra le generazioni della memoria, del presente e del futuro. E l'impatto è maggiore quando gli adulti accettano di imparare dai bambini.

■ A queste argomentazioni, sostanzialmente da noi condivise, aggiungiamo alcune brevi considerazioni.
• Sia nella società che nella Chiesa oggi è prevalente l'incidenza della figura femminile rispetto a quella maschile con ovvie conseguenze nella formazione, in particolare per quanto riguarda i modelli di riferimento. Occorre quindi bilanciare tale incidenza, favorendo la presenza di figure maschili adulte.
• Nella prospettiva intergenerazionale la famiglia appare come l'ambiente per eccellenza per comunicare la fede e nella fede: la fede infatti è un dono di Dio che si apprende per «connaturalità» ossia «vedendo» altri vivere tale dono; e questo in un clima caldo di affetto. Inoltre la fede si sostiene nel rapporto-confronto con modelli concreti e raggiungibili. In proposito riportiamo la riflessione di Danièlle Ervieu-Lèger, fatta propria da Derroitte: nella nostra società, il credere ha bisogno di «convalida», ossia per credere ho bisogno di incontrare persone che la vivono e che io riconosco importanti per me. Di conseguenza l'intergenerazionalità favorisce sia la convalida che nasce da rapporti interpersonali (convalida «recipro-

ca») sia quella che viene dall'impegnarsi personalmente con altri con i quali confermare le proprie scelte di vita e il proprio rapporto con il mondo (convalida «comunitaria»).

• Il contesto globale più adatto in cui attivare entrambe le convalide mi sembra essere oggettivamente la famiglia (certo non unicamente, non da sola o in alternativa alla comunità parrocchiale, ma invece sempre in sintonia con essa).

2.2. SPUNTI PER «INVESTIRE» NELLA INTERGENERAZIONALITÀ

■ Preso atto della attuale complessità della realtà sociale e culturale in cui le parrocchie sono chiamate ad evangelizzare e del fatto che non siamo più in epoca di cristianità, sembra che non possano esserci modelli operativi validi per tutte le situazioni. Di conseguenza non appare ragionevole metterci ancora su questa strada.

■ D'altra parte, è difficile proporre concretamente strade del tutto nuove. Perciò tentiamo una via di mezzo: offrire alcune indicazioni per cercare di integrare l'attuale modalità operativa della pastorale parrocchiale (come si è detto, piuttosto settoriale, centrata sulla cura dei soggetti singoli e funzionale a produrre servizi) con momenti intergenerazionali strutturati e organici.

■ Non prendiamo più in considerazione la famiglia della cui importanza, per il nostro tema, abbiamo già detto. Ricordiamo solo che la comunità parrocchiale è invitata a sostenerla nel superare la tentazione di chiudersi al proprio interno, isolarsi, difendere la propria tranquillità sottraendosi agli appuntamenti comunitari, e diventando, di conseguenza, più fragile e incapace di impedire il nomadismo dei figli giovani (che vanno qua e là, assaggiando molte esperienze, anche contraddittorie, senza nutrirsi di nessun cibo solido).

■ Riprendiamo l'esempio della mamma catechista di cui sopra. In proposito possiamo suggerirle che chieda alla parrocchia che vengano stabiliti alcuni momenti strutturati nei quali, accanto agli incontri che lei sviluppa con i soli ragazzi affidatigli per il cammino di iniziazione cristiana, la parrocchia stessa offra stabilmente opportunità ai «propri» ragazzi e alle «proprie» ragazze di incontrarsi con gli adolescenti, i giovani e gli adulti della comunità; curando che tali incontri non vengano considerati un optional nel cammino formativo, ma ne «facciano parte».

■ Inoltre sembra importante che la parrocchia sostenga le famiglie nel cercare sempre, al loro interno, il dialogo tra le generazioni, a qualunque costo e in qualsiasi situazione si vengano a trovare.
In particolare crediamo utile che la parrocchia le stimoli a cercare tale dialogo quando esse chiedono di far fare ai propri figli il cammino di iniziazione cristiana, in modo che la richiesta sia frutto di una decisione comune e motivata.
Sappiamo che in una stessa famiglia, dal punto di vista della fede e dell'appartenenza alla Chiesa, i vari membri possono vivere situazioni diverse che vanno dalla adesione al disinteresse; che in essa possono trovare spazio le varie tonalità dell'indifferenza religiosa e del disinteresse per la vita comunitaria; che in essa la preferenza è di gran lunga quella di «parcheggiare» i figli in oratorio, di delegare alla catechista la formazione alla fede.
La parrocchia non «può» continuare ad avallare con il proprio silenzio tale mentalità. Deve fare qualcosa. Per esempio, tramite le catechiste, non cesserà di offrire opportunità praticabili perché papà e mamma, fratelli e sorelle possano condividere il cammino formativo dei ragazzi/e, anche solo informandosi su che cosa si fa a catechismo, o aiutando a mantenere pulita la sala degli incontri.... qualora non possano fare altro.

■ Crediamo inoltre utile proporre iniziative di formazione catechistica alle quali siano in-

vitati a partecipare non solo i singoli componenti la famiglia ma la famiglia tutta insieme e con altre famiglie.
Soprattutto, pensiamo importante dimostrare piena accoglienza nei confronti delle coppie giovani quando hanno deciso di avere figli, di diventare genitori. Non è solo un'altra opportunità in favore dell'intergenerazionalità ma è in gioco l'operare per il bene della coppia stessa e del suo futuro. La parrocchia non potrebbe offrire momenti formativi e di incontro fra coppie nella stessa situazione e con famiglie già «cresciute» confrontando ansie, gioie e problemi alla luce del significato cristiano del dono dei figli e della vita familiare?

■ Un'altra pista potrebbe essere quella indicata dai vescovi del Québec nel loro documento dal titolo *Proporre la fede ai giovani. Una forza per vivere* (Leumann-To, Elledici, 2001) in cui si invitano le comunità cristiane ad offrire ai giovani opportunità di entrare in contatto con testimoni adulti della fede o con persone adulte e significative della comunità – volontari, operatori pastorali, sacerdoti, diaconi, papà e mamma di famiglia, religiose/i... – al fine di favorire una catechesi «vitale» attraverso la convalida intergenerazionale.
Lo stesso documento invita a suscitare e a sostenere, in margine alle riunioni liturgiche domenicali, avvenimenti che unifichino, ai quali la popolazione locale possa partecipare.
Si raccomanda poi di valorizzare l'iniziazione cristiana dei giovani quando essi chiedono i sacramenti del perdono, dell'Eucaristia e della confermazione, offrendo loro non solo una celebrazione liturgica, ma un cammino evangelico da realizzare insieme ad adulti nella fede.

■ Ricordando che la celebrazione eucaristica domenicale è momento e luogo importante di intergenerazionalità, sosteniamola coinvolgendo nell'animazione dei vari momenti della messa – letture, monizioni, canti, proposta di intenzioni di preghiera, presentazione delle offerte, introduzione di elementi simbolici... – non solo ragazzi e giovani ma anche adulti e famiglie.

■ Non vogliamo lasciare cadere l'altra esemplificazione, proposta in apertura, nella quale ci si riferiva alle condizioni operative dei giovani animatori.
Spesso sono chiamati ad espletare solo verso i loro coetanei un servizio che in verità non può essere concluso all'interno della sensibilità di una generazione; infatti, proprio perché educativo, tale servizio esige l'interazione tra generazioni.

■ Si potrebbero fare altre esemplificazioni. In concreto toccherà soprattutto ai Consigli Pastorali Parrocchiali individuarle e valutarne, di situazione in situazione, la praticabilità o meno in vista dell'unico fine che è quello di evangelizzare in fedeltà a Dio e all'uomo d'oggi.

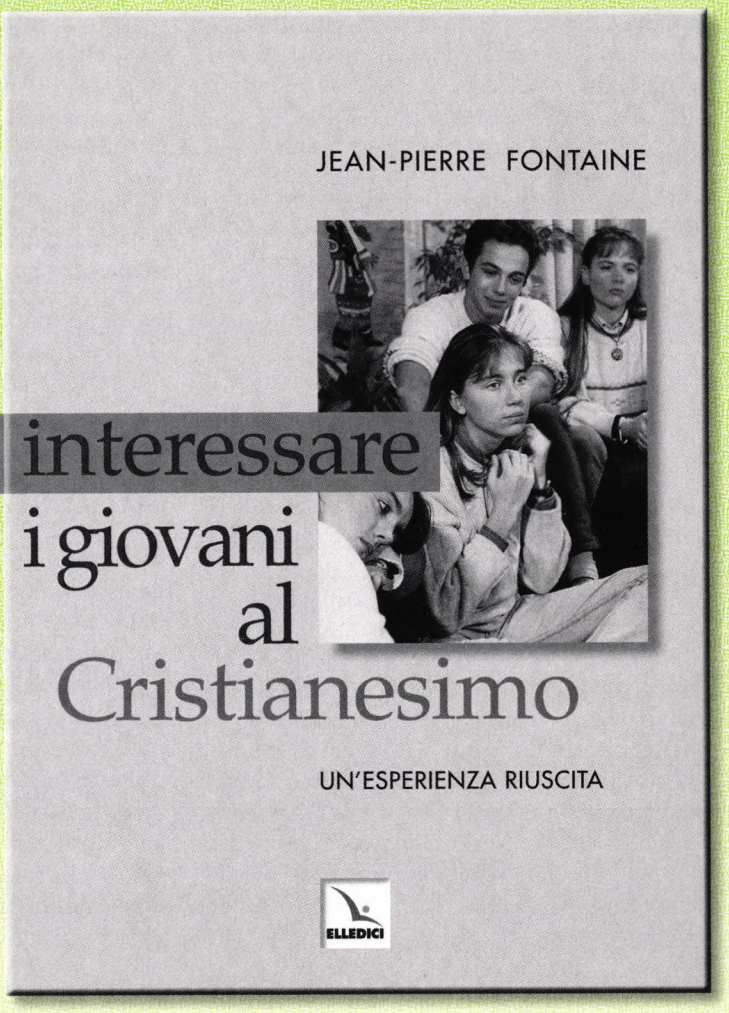
■ Concludiamo con una annotazione che pensiamo non priva di significato: riguarda la presenza e la valorizzazione dei diaconi permanenti nella qualità non solo di ministri ordinati ma anche di padri di famiglia che conoscono – meglio di sacerdoti, religiose e religiosi – i problemi e le «opportunità» della relazione intergenerazionale.
Perché non affidare loro, in modo specifico anche se non esclusivo, la creazione e la guida, all'interno della vita parrocchiale, di opportunità organiche e strutturate di intergenerazionalità?

JEAN-PIERRE FONTAINE

interessare i giovani al Cristianesimo

Il libro raccoglie una serie di incontri che l'autore ha avuto con molti liceali, da cui emerge la sua passione nel voler formare le menti e i cuori degli allievi interessandoli al fatto religioso.

Fornisce così risposte solidamente informate, adatte alla cultura dei giovani, pedagogiche, proposte o suggerite, nel rispetto delle loro libertà.

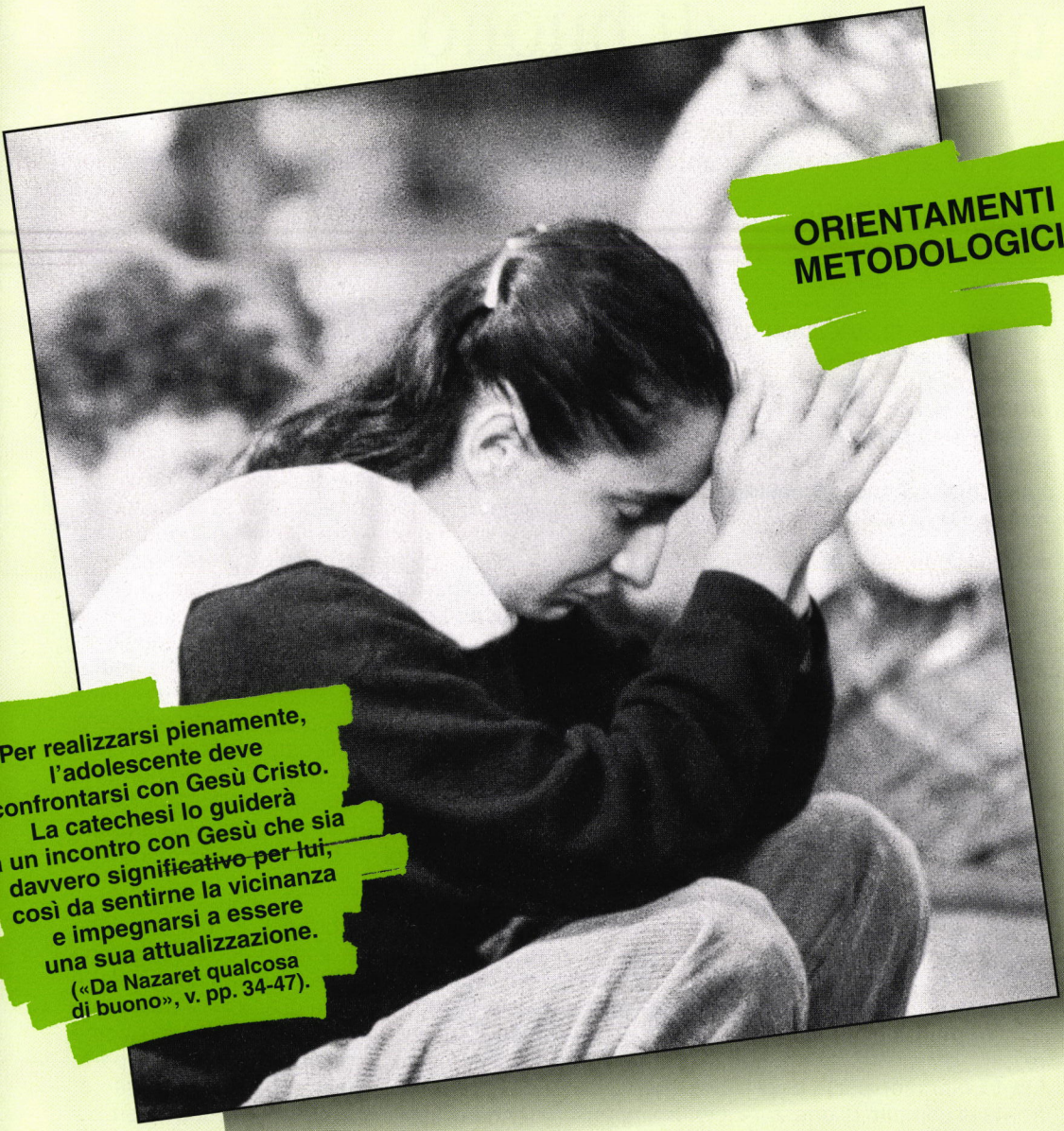


Pagine 88 - € 7,00

ELLEDICI

Corso Francia 214, 10090 Cascine Vica – Rivoli (To)
Tel. 011.95.52.111 - Fax 011.95.74.048
E-mail: vendite@elledici.org
Internet: www.elledici.org

ORIENTAMENTI METODOLOGICI



Per realizzarsi pienamente, l'adolescente deve confrontarsi con Gesù Cristo. La catechesi lo guiderà a un incontro con Gesù che sia davvero significativo per lui, così da sentirne la vicinanza e impegnarsi a essere una sua attualizzazione.
(«Da Nazaret qualcosa di buono», v. pp. 34-47).

Da Nazaret qualcosa di buono

Gesù, la grande sorpresa/4. Per un confronto immediato, aperto e personale con le scelte di Gesù

UMBERTO DE VANNA

PRESENTAZIONE

■ «Da Nazaret può venire qualcosa di buono?», domanda con ironia l'apostolo Natanaele a Filippo, che gli parla di Gesù (*Gv* 1,46). E invece Gesù di Nazaret è davvero «qualcosa di buono»: un uomo affidabile e fedele, su cui puoi contare. Un uomo che ha le idee chiare e che sei costretto a guardare con ammirazione.

■ Proseguendo nell'intento di offrire agli adolescenti una lettura calda e simpatica della persona di Gesù, siamo giunti a presentare quegli aspetti che forse gli adolescenti amano di più: il Gesù sicuro di sé e affidabile, l'uomo dalla personalità diritta e coerente, fedele a se stesso e agli altri. Come sempre, sarà per i giovanissimi un confronto arduo, ma che li aiuterà a conoscere Gesù in modo più entusiasmante e nuovo, e li solleciterà a maturare la loro personalità verso scelte «vocazionali».

■ «Ho già un progetto di vita personale», confessa **Paolo**, 17 anni, che sembra avere le idee piuttosto chiare; «e nel mio progetto di vita voglio realizzare me stesso, non come uomo di società alla ricerca solo dei beni terreni, ma come un uomo che sappia amare...».
Ma la maggior parte degli adolescenti, di fronte al compito di orientare il futuro, appare disorientata e confusa. Si lamenta la sedicenne **Alice**: «Mi sento in ansia... Non ho più voglia di muovermi... Va tutto troppo in fretta ed è tutto troppo lungo. Ho paura di prendermi degli schiaffi. Non mi trovo bene da nessuna parte. Scappo... la fuga.... Sono in ansia, ma perché?». E **Natalina** conferma: «Da qualche tempo mi sembra che tutto si complichi, tutto è complicato, o io sono troppo complicata».

■ In questo intervento, l'obiettivo è ancora aiutare gli adolescenti a fare un confronto tra la persona di Gesù (con il suo modo di agire, di essere e di presentarsi) e il loro mondo, la loro personalità in formazione, che devono orientare. Come nelle precedenti schede, vogliamo dare la preferenza agli aspetti più immediati e più simpatici, addirittura moderni, di Gesù. Senza forzare i testi, senza usarli in modo strumentale, quasi facessimo un'operazione artificiosa di attualizzazione per interessare i giovani. Come dicevamo sin dall'inizio, in queste schede ci proponiamo semplicemente di presentare un Gesù gradevole e credibile, se non proprio inedito, che appaia quanto è possibile una sorpresa ad adolescenti sicuramente un po' saturi di sentirne parlare in modo «ufficiale».

■ Ricordiamo ancora che il sussidio viene proposto come strumento per la riflessione dei singoli (una specie di diario personale) e insieme per la ricerca di gruppo. L'animatore non lo userà per «fare lezione» ma come stimolo per la partecipazione attiva da parte dei giovani. In particolare egli interverrà per rendere i testi più vicini al gruppo con cui lavora, e anche per integrare ed eventualmente precisare ciò che può apparire poco conosciuto o poco chiaro.

1. DI LUI TI PUOI FIDARE

UNA SPICCATA PERSONALITÀ

■ Avrai notato nella cerchia dei tuoi amici qualcuno che ti stupisce ogni volta per la sua personalità forte e sicura, cristallina; sempre disponibile, generoso, attivo. Un tipo che non si limita a «farsi gli affari suoi», che si accorge dei problemi degli altri, ti aiuta, ti incoraggia, paga di persona. Uno su cui puoi sempre contare, perché capisce al volo i tuoi bisogni e si mette immediatamente in movimento, lasciandosi coinvolgere senza riserve. Magari è un ragazzo un po' più grande di te.

■ Gesù è un tipo così. È il classico tipo «dal quale compreresti la macchina», come si dice. Perché non riduce la sua macchina a un rottame. E, se te la vende, puoi fidarti, perché non ti frega.
Relativamente giovane (una trentina d'anni), Gesù manifesta sempre una personalità spiccatissima, forte, dinamica. Un tipo che affronta la vita con responsabilità e fedeltà.

NELLE BRACCIA DEL PADRE

È Dio, suo Padre, che per primo può contare senza riserve su di lui. Il Padre che lo manda, mette tutto nelle sue mani. Gesù lo rappresenta: «Chi vede me, vede il Padre», dice (*Gv* 14,9). Lo ascolta sempre: «Io faccio sempre ciò che piace a lui» (*Gv* 8,29). Lo fa conoscere: «Io ti ho fatto conoscere a loro» (*Gv* 17,26).
E anche nei momenti più bui e più difficili, alla vigilia dei giorni duri della passione e morte, accetta di aderire fino in fondo ai suoi progetti: «Padre, non sia fatta la mia volontà, ma la tua» (*Lc* 22,42). Per questo, prima di mandare l'ultimo respiro, può davvero consegnargli la sua vita, dopo essergli stato fedele sempre: «Nelle tue mani affido la mia vita!» (*Lc* 23,46).

QUEL SENSO DI SICUREZZA

■ Ogni persona che incontra Gesù, si trova davanti un uomo con un grande senso di sicurezza, che ha voglia di affrontare la vita in modo pieno e senza paure. Gesù è il «buon samaritano» della parabola, che si carica sulle spalle la vittima dei banditi e si prende fino in fondo cura di lui (cf *Lc* 10,25-37).

■ Racconta Matteo che Gesù, dopo la moltiplicazione dei pani, dice agli apostoli di salire sulla barca e di andare sull'altra riva del lago senza di lui. Mentre Gesù passa qualche tempo in preghiera. Viene la notte, e Gesù è ancora là, tutto solo. La barca è lontana dalla spiaggia, ha il vento contrario ed è sbattuta dalle onde. Sul finire della notte, Gesù va verso di loro, camminando sulle acque del lago. Essi si spaventano e gridano: «È un fantasma!». Ma Gesù calmo li rassicura: «Coraggio, sono io! Non abbiate paura!». Tanto che Pietro gli chiede se può raggiungerlo sul lago; ma fatti pochi passi, viene preso dalla paura, e accorgendosi di andare a fondo, si mette a gridare. Gesù lo afferra per la mano, lo tira su e gli dice: «Uomo di poca fede, perché hai dubitato?». Poi Gesù sale sulla barca e il vento smette di soffiare (cf *Mt* 14,22-33).
Questo episodio può essere visto come un simbolo dell'intera vita di Gesù: egli è per i suoi discepoli e per tutti coloro che lo incontrano una persona su cui ci si può appoggiare, a cui si può chiedere aiuto.

IL TUO QUOTIDIANO E DIO

■ La sicurezza dimostrata da Gesù si appoggia tutta nella certezza di vivere sotto lo sguardo del Padre, preceduto dal Padre.
Per molti adolescenti, l'aver accantonato il discorso su Dio, l'averci messa una pietra sopra, chiudendo – magari senza piena consapevolezza e lucidità – il discorso su di lui, è uno dei motivi della mancanza di certezze e di speranza sul domani.
Quanto a te, personalmente, ritieni che la parola Dio entri nei discorsi con i tuoi amici, faccia parte del tuo vocabolario e dei tuoi pensieri quotidiani?

■ È stato chiesto agli Articolo 31: «Cosa pensate di Dio?». «Non lo so. Non ho ancora capito se credo in Dio o no», si è schernito Ax. E Jad: «Credo in Dio sì e no. Credo che a Dio arriveremo magari nel prossimo album...». Poi, Ax, seriamente: «Credo che Dio lo si incontri dentro di sé. È la parte più vera e profonda di se stessi! Credo anche che quando vedremo Dio lo troveremo mol-

to diverso da come ce lo hanno presentato».
«Hai un momento, Dio,
no, perché son qua,
insomma ci sarei anch'io,
hai un momento Dio?
A te o chi per te,
avete un attimo per me?»,
canta Ligabue in *Hai un momento, Dio?*

Qual è il tuo rapporto con Dio? È quotidiano e vero, o è formale, rituale, legato solo alla messa o a occasioni particolari?

Se credi che Dio esiste e che «è la parte più profonda di te», come dice Ax, pensi che anche Dio possa contare su di te?

Quando senti parlare di Dio come «Padre», che cosa pensi? Che Dio è un po' simile a tuo padre – negli aspetti positivi e in quelli che non ti piacciono – oppure pensi che sia tuo padre che dovrebbe ispirarsi a Dio nei suoi rapporti con te e i tuoi fratelli?

«Credere in Dio mi aiuta a centrare la vita» (Alfonso). «Leggendo il Vangelo mi è nata una forza che prima non avevo» (Vincenzo). Che ne dici? Quali sono le tue convinzioni su Dio? Conservi dentro di te ancora dei dubbi sulla sua esistenza? Cosa fai per approfondire questo argomento? Sei convinto che se credessi di più, saresti in grado di cambiare la tua vita e «troveresti una forza» che non credi di avere?

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

LE TUE INSICUREZZE E FRAGILITÀ

■ Nei tuoi anni, durante l'adolescenza, cambi a tal punto che non ti riconosci più. Del tutto condizionato dai giudizi degli altri, non sei tu che dai sicurezza agli altri, ma sei sempre alla ricerca della loro approvazione. Il tuo corpo in trasformazione non lo accetti ancora pienamente.
Spesso sei in rottura con i tuoi genitori, anche la tua casa ti va stretta e diventa ingombrante: cerchi di vivere fuori o ti rintani nella tua stanza. E i tuoi genitori ti trovano sempre meno disponibile.
Sei pieno di desideri e di ambizioni. Sogni a occhi aperti e dividi i tuoi sogni con gli amici, ma vorresti che ti capissero meglio. Il problema è che la loro confidenza e fiducia nei tuoi confronti richiede sempre una contropartita, che spesso non sei disposto a concedere.

■ Dice **Virginia**: «Non mi sento bene nel mio corpo e, di conseguenza, non mi sento bene nella testa. Questo influisce sui miei rapporti con gli altri. Ho sempre l'impressione che mi guardino».
E **Carlotta**: «Mi piacerebbe poter osare, essere sempre me stessa con chiunque, far vedere la mia vera personalità, non nascondermi dietro una maschera che, tra l'altro, è diversa a seconda delle persone con cui mi trovo».
E infine **Marina**: «Non mi sento nei miei panni, mi sento nessuno, uno zero, inutile su questo maledetto pianeta, mi vergogno dal profondo di me stessa. Respingo qualunque idea di indipendenza, la vita mi fa paura, è come se questa pelle non fosse più la mia».

Reagisci a quanto hai letto.

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

«Se un uomo esita troppo a lungo nel prendere una decisione, si addormenta», dice un antico proverbio giapponese. A differenza di Gesù, sei un piagnone e un lamentoso, sempre indeciso sul da farsi e in attesa che siano gli altri a fare il primo passo? Sei centrato su di te o chiunque può trovare in te appoggio, sicurezza, disponibilità?

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

2. PROFETA OBBEDIENTE

Geremia, uno dei quattro grandi profeti dell'Antico Testamento, quando gli fu rivolto l'invito da parte del Signore di diventare profeta, cercò delle scuse per non accettare: «Ahimé, Signore Dio», gli rispose: «ecco, io non so parlare, perché sono giovane» (*Ger* 1,4-6).
Non così invece Isaia, che in visione contempla il Signore seduto su un trono alto ed elevato. Sconcertato per aver visto Dio, gridò: «Sono perduto, perché sono un uomo dalle labbra impure e abito in mezzo a un popolo dalle labbra impure. Eppure i miei occhi hanno visto il Signore degli eserciti!». Allora il Signore mandò un serafino con in mano un tizzone ardente che toccò la bocca di Isaia e gli disse: «Ecco, questo ha toccato le tue labbra, perciò sono scomparsi la tua iniquità e il tuo peccato». Infine sentì la voce del Signore che gli diceva: «Chi manderò e chi andrà per noi?». E lui rispose: «Eccomi, manda me!».
Profeta obbediente Isaia, che per tutta la vita parlò a nome di Dio in un tempo difficile. Fu poi un buon profeta anche Geremia. Entrambi dovettero affrontare gravissimi e dolorosi contrasti.

DALLA PARTE DEI PROFETI

■ Gesù è il figlio di Dio e quindi ben più che un profeta; tuttavia anch'egli si colloca nella storia del popolo ebraico sulla linea dei grandi profeti.
Gesù parla a nome del Padre: la sua parola autorevole esige un preciso schieramento, una decisa presa di posizione; crea perciò divisione nel popolo che lo ascolta; e, soprattutto nei potenti del suo tempo, si verifica una forte resistenza. Ai loro occhi Gesù sembra troppo libero e addirittura, per quel che dice, in contrasto con la tradizione dei padri. In realtà nessuno più di lui è autorizzato a parlare a nome di Dio.

■ Di fatto l'identità di Gesù si gioca tutta in questo suo ruolo profetico, e così viene riconosciuto dagli ebrei del suo tempo. Dinanzi ai suoi miracoli, la gente esclama: «Costui è davvero il profeta che deve venire nel mondo!» (*Gv* 6,14). E Cleopa, sulla strada di Emmaus, parla così di lui: «Era un profeta potente davanti a Dio sia per quel che faceva che per quel che diceva. Ma i capi dei sacerdoti e il popolo l'hanno condannato a morte e l'hanno fatto crocifiggere» (*Lc* 24,19-20).

QUALE MESSIA?

■ E, ancora, per essere fedele alla sua vocazione di profeta pacifico Gesù sceglie di essere il Messia che è stato, mite e non violento. Da secoli il popolo ebraico attendeva un profeta, un altro Mosè, che lo liberasse dall'asservimento agli stranieri. Ci avevano provato i Maccabei, organizzatisi in armi contro Antioco IV Epifane, che aveva ellenizzato la Palestina. Ma anche in seguito, ogni tanto, qualcuno saltava fuori e provava a fare l'eroe nazionale per liberare il popolo. «Non molto tempo fa fece gran chiasso un certo Teuda, il quale diceva di essere un uomo importante e aveva circa 400 seguaci», racconta il fariseo Gamaliele ai giudici del tribunale ebraico che vogliono eliminare Pietro e gli altri apostoli, che testimoniano la risurrezione di Gesù. «Ma poi fu ucciso e quelli che lo avevano seguito si dispersero fino a scomparire del tutto. Dopo di lui, all'epoca del censimento, si presentò un certo Giuda, oriundo della Galilea. Egli persuase un gran numero di persone a seguirlo, ma anche lui fu ucciso, e tutti quelli che lo avevano seguito si dispersero» (*At* 5,36-37).

■ Anche Gesù, Messia scomodo e inerme come i veri profeti, verrà fatto fuori. Ma il suo progetto di vita e le sue parole non sono sparite nel nulla con la sua morte in croce: risuonano ancora oggi, dopo 2000 anni.

ECCOMI, MANDA ME

■ È questa la preghiera di ogni profeta, e indica disponibilità a mettere «ciò che Dio vuole» al primo posto. «Sono qui. Quel che ho, l'ho ricevuto da te. Serviti di me, se vuoi. Disponi di me come meglio credi». Questa è preghiera, la più bella delle preghiere. Perché riconosce Dio come persona e gli risponde di sì, mettendo se stesso nelle sue mani.
«Questo tipo di preghiera è possibile solo a chi ama e si sente amato», dicono con mol-

te sfumature alcuni giovani che ne hanno fatto l'esperienza: perché «l'importante è sentirsi amato e amare».

■ Non è una preghiera facile, come non è stata facile la preghiera dei profeti e di Gesù. Comunque, è nato certamente dalla preghiera il loro modo nuovo di affrontare la vita, contrassegnato da linearità e coraggio.
Oggi *pregare* è più che mai impegnativo. Chi lo vuole fare incontra difficoltà di ogni tipo.
Secondo un sondaggio dell'*Etudiant-Magazine*, tre quarti dei giovani francesi di 15-24 anni che si dichiarano credenti (47%) affermano di pregare: il 22% «ogni giorno», più della metà «ogni tanto». La preghiera per questi giovani è sinonimo di «riflessione» (73%), «chiamata» (59%).
Questi giovani dicono di non amare le formule fisse tradizionali. Quanto al luogo, preferiscono la solitudine della loro stanza. Ma partecipano volentieri alle messe con grande partecipazione giovanile.

«La preghiera mi ha salvato la vita. Se riuscii a liberarmi dalla disperazione, fu grazie alla preghiera», ha testimoniato Mohandas Gandhi, profeta del suo tempo. Quando preghiamo diventiamo nuovi, troviamo il coraggio di fare anche ciò che è difficile, usciamo dall'abisso delle nostre paure e difficoltà.
Come manifesti e alimenti il tuo «profetismo»?

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

LE TUE AMBIZIONI

■ In ogni famiglia i conflitti sono all'ordine del giorno. A volte ti senti umiliato, dipendente, represso; reagisci con qualche parola in più e con arroganza o ti chiudi in te stesso. Vorresti sbattere la porta, urlare i tuoi diritti e far capire che il tempo è passato e che hai come tutti l'esigenza di uno spazio di libertà.

■ A scuola e con gli amici, ti tormenta ogni tanto il desiderio di emergere. Non accetti di subire emarginazioni e sconfitte. Ci sono giorni in cui facilmente ti arrabbi e basta una parolina di troppo per farti uscire dai gangheri. Sei a volte così scocciato che, se lì per lì riesci a non reagire, quando arrivi a casa esplodi, te la prendi con il primo che capita, o ti butti sul letto.

■ Ma delle volte ti metti da solo in certe situazioni. Un esempio: qualcuno del tuo gruppo fa il prepotente e ti trascina in qualche bravata di cui poi ti vergogni; tu non hai il coraggio di dire che non sei d'accordo e accetti per vigliaccheria, ma anche per non perdere la compagnia.
La tua ambizione e il tuo carattere ribelle ti gioca brutti scherzi anche con la tua ragazza o con il tuo ragazzo, con il tuo migliore amico. Vuoi condurre il gioco tu, cerchi di sottomettere l'altro/a, pur sapendo che in questo modo manderai in crisi anche il più bel rapporto d'amore e di amicizia.

■ *«Imparate da me», dice Gesù: «Io non tratto nessuno con violenza e sono buono con tutti» (cf* Mt *11,29). Se sei ambizioso e reagisci con gli altri a modo tuo, da che cosa dipende?*

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

Come ti può aiutare il confronto con Gesù, profeta e Messia mite e pacifico, profondamente diverso da come la gente se lo aspettava e lo avrebbe voluto?

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

3. UNA VOCAZIONE È... UNA VOCAZIONE

LA RISPOSTA DI GESÙ ALLA VOCAZIONE

■ La vocazione è un'«inclinazione naturale verso un'arte, una professione o un genere di studi», dice la *Garzantina*. E precisa che una vocazione può essere anche una «forte inclinazione a...». Ancora la *Garzantina* afferma che la vocazione può essere «la percezione, da parte di una persona, di essere chiamata da Dio». Il Dizionario dei sinonimi della Zanichelli, indica accanto alla parola vocazione, tra le altre, queste: chiamata, ispirazione, passione, predisposizione...

■ Chiunque abbia una conoscenza anche solo superficiale di Gesù, non ha dubbi che la sua vita realizza una «vocazione», cioè una passione grande vissuta ininterrottamente. E che la sua scelta di vita è la risposta a una «chiamata», nel senso che è sempre il Padre a dettare la strada e a ispirare le sue scelte.

■ Gesù non agisce a caso, spinto da altri o guidato dalle circostanze. Sa bene qual è la sua vocazione: fare la volontà del Padre. Ha chiaro un progetto da realizzare: annunciare un messaggio di salvezza per la felicità e la piena realizzazione di ogni uomo.
La domanda che affiora istintivamente nel cuore e nelle labbra del profeta Gesù è questa: «Padre, che vuoi che io faccia?»; e afferma: «Non sono venuto dal cielo per fare quello che voglio io, perché devo fare la volontà del Padre che mi ha mandato» (*Gv* 6,38).

■ Tuttavia Gesù conserva intera la sua libertà e individualità, distinta dal Padre. Anzi, è proprio il Padre stesso a farsi garante di questo. Scrive il teologo Christian Duquoc: «Il Dio di Gesù, questo Dio che invoca come Padre, non solo non distrugge la libertà del suo testimone Gesù, ma si rivela la sorgente della sua libertà... Il Dio di Gesù non lo priva della sua umanità, ma la porta al più alto livello, perché Dio non è Dio se non là dove rende liberi».

CHI SEI? CHE FARAI DELLA TUA VITA?

■ «Alla nostra età si è alla ricerca di noi stessi», dice **Pasquale**, un ragazzo di 17 anni. «È il momento in cui ci si forma mentalmente e fino a quando non ci si riesce ci si sente più o meno brutti».
Brutti e mal fatti, fuori posto, su sentieri sbagliati e con la paura del futuro, così si giudicano e si vedono molti giovani.

■ Lo pensa **Mary**: «Frequento il primo anno del classico ma non ho voglia di studiare. A che cosa mi serve? I genitori continuano con la solita cantilena: "Senza il pezzo di carta non troverai lavoro", e non vogliono capire che non è più vero. Anche alcuni professori dicono che il diploma non serve più a niente e che sarebbe meglio per noi se andassimo a fare l'idraulico o la commessa: si troverebbe più facilmente lavoro, si guadagnerebbe bene e... – dicono – non si sprecherebbero gli anni più belli per studiare materie che non servono a niente. Mi sai dire cosa ci faccio con il greco o con la storia di Atene e Sparta nell'epoca del computer?».

Hai già pensato alla tua vocazione? A ciò che vorrai essere e fare da grande? Dove ti porteranno i tuoi studi? Pensi di potercela fare nella professione e nella vita?

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

SOGNARE IL FUTURO

Che farai dunque della tua vita? Come pensi di poterla investire al meglio, perché diventi risposta a una vocazione?
I dubbi non mancano, ma nemmeno la voglia

di sognare e di vivere, pur sentendo la paura del futuro.

Chiara, di Pistoia, scrive a un settimanale: «Ho poco più di 17 anni e purtroppo credo nei sogni. È una colpa? Fino a poco tempo fa pensavo fosse lecito alla mia età avere ancora degli ideali, cercare la verità, ma forse non è più di moda avere buone intenzioni, sentirsi indignati di fronte alle ingiustizie, avere la voglia di cambiare il presente e sentirsi sulle spalle il dovere di essere il domani del mondo. Mi hanno dato dell'ipocrita, hanno detto che la verità non ha mai sfamato nessuno, che in questo mondo è importante l'avere e non l'essere, il saper fingere e non la giustizia, e la cosa più atroce di tutte è che a dirlo sono i miei coetanei. Crescendo, si sa, la purezza della tenera età va perdendosi e la vita insegna a macchiarsi di piccoli delitti quotidiani. Cosa pensare allora di questi giovani? A questo punto la mia buona volontà e determinazione rischiano di abbandonarmi, ho paura del futuro. Sarò esagerata, come tutti i giovani d'altronde, ma in fondo il vostro futuro siamo indubbiamente noi e non credo proprio che siate in buone mani».

«Buone intenzioni, indignazione di fronte alle ingiustizie...» sono già una buona base di partenza per vivere una vita non banale. Che ne pensi?

.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....

L'ALTRA FACCIA DEL MONDO

Carlotta individua una via per uscire dai propri problemi e vivere con intensità i propri anni: «Parlo a te, a te che stai inondando di lacrime il tuo letto perché i tuoi genitori e i tuoi amici non ti capiscono. Perché fai una tragedia ogni volta che non capisci la matematica. Guarda questo bambino o questa piccolina che vive nell'altra faccia del mondo, a cui nessuno fa attenzione. Pensa a chi non ha più i genitori, né fratelli e sorelle, perché morti di fame o perché sono stati uccisi. Pensa a chi non ha una casa, né da nutrirsi. Vedrai che le tue lacrime cambieranno colore, e ti domanderai che cosa potrai fare per questi bambini, per migliorare questo mondo in cui anche tu vivi».

Commenta la testimonianza di Carlotta.

.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....

*Quando ti poni delle domande sulla tua **felicità** – una parolina di otto lettere inseguita da tutti e normale obiettivo di ogni vita –, ti pare che possa essere raggiunta senza «fare posto agli altri»?*

.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....

4. UN UOMO DALLE IDEE CHIARE

DECISIONE E COERENZA DI GESÙ

■ Gesù va all'essenziale delle cose. Dice: «Che vale all'uomo guadagnare tutto il mondo sei poi perde l'anima?» (*Mc* 8,34-36). È sicuro nelle sue risposte e se la cava con arguzia di fronte a chi cerca di ingannarlo o di metterlo in difficoltà (*Mt* 22,15-22; *Gv* 8,1-11). Ai suoi discepoli insegna la prima regola di ogni linguaggio: «Semplicemente dite sì quando è sì, no quando è no: tutto il resto viene dal diavolo» (*Mt* 5,33-37). Ed è esattamente ciò che fa lui. E tutti sentono la coerenza e il fascino nella sua parola. «Beata la donna che ti ha messo al mondo!» (*Lc* 11,27), esclama una donna del popolo. E anche chi non vorrebbe, deve riconoscere: «Nessun uomo ha mai parlato come lui» (*Gv* 7,45-49).

■ Gesù è un uomo che ha sempre di mira un unico e chiaro scopo. Se qualcuno cerca di fermarlo o anche solo di distrarlo viene allontanato senza tanti complimenti, fosse anche uno dei suoi amici.
A Pietro che per amicizia è preoccupato per lui e vuole impedirgli di affrontare la croce, grida: «Va' via, Satana, tu mi sei d'inciampo, perché non capisci ciò che è da Dio» (*Mt* 16,21-23).
Nelle sue parole e nelle sue scelte nessuna indecisione. Non una volta che appaia esitante e si corregga, che mostri di ricredersi. E si vede chiaro che la sua missione gli riempie la vita, che è contento delle sue scelte. È sereno e in pace con se stesso.

LA SUA TRASPARENZA MORALE

■ «Chi di voi può accusarmi di peccato?» (*Gv* 8,46), dice Gesù, sfidando chi lo accusa. Una sicurezza di essere nel giusto che tuttavia non lo porta mai alla ostentazione, alla presunzione, alla vanità.
Sfugge gli onori, dice ai suoi discepoli di non amare i primi posti, delude le aspettative di chi vuol proclamarlo re e restauratore della grandezza di Israele, vive modestamente, anzi in povertà rinunziando a una casa propria. Afferma di essere mite e umile e di fatto lo è, e lo dimostra sopportando le ingiurie e le astuzie, giungendo persino a lavare i piedi ai suoi discepoli che sono dei poveri pescatori e gente del popolo.

■ Egli ha una posizione chiara ed esigente in ogni ambito, compreso quello sessuale: in tale ambito hanno rilevanza anche i pensieri e i desideri non corretti.
Il suo insegnamento è controcorrente: «Sapete che nella Bibbia è stato detto: *Non commettere adulterio.* Ma io vi dico: se uno guarda la donna di un altro perché la vuole, nel suo cuore egli ha già peccato di adulterio con lei».
Egli richiede un impegno di coerenza radicale: «Se il tuo occhio destro ti fa compiere il male, strappalo e gettalo via: ti conviene perdere soltanto una parte del tuo corpo, piuttosto che essere gettato tutto intero all'inferno. Se la tua mano destra ti fa compiere il male, tagliala e gettala via: ti conviene perdere soltanto una parte del tuo corpo, piuttosto che andare tutto intero all'inferno» (*Mt* 5,27-30).

■ Ma Gesù sa stare con spontaneità insieme alle donne, le tratta con rispetto, con naturalezza e comprensione. Si lascia asciugare i piedi da una peccatrice (*Lc* 7,36-50). Nella sua straordinaria dirittura morale è pieno di misericordia per le prostitute, i ladri, gli usurai, gli assassini, le adultere, gli infedeli, i traditori. A tutti quelli che appaiono minimamente disponibili al pentimento, assicura una vita nuova e il perdono più completo.

LE TUE INCOERENZE

■ Stai diventando sempre più autonomo nelle tue scelte, anche in quelle importanti. Fino a poco tempo fa, ti bastava fare ciò che ti dicevano i genitori, e ti sentivi sicuro. Oggi vuoi pensare con la tua testa e sei piuttosto rigido nel valutare il comportamento degli altri: vedi chiaro ciò che non va fatto e lo condanni. Ma tu stesso, che a volte ti proponi obiettivi molto alti, spesso non ce la fai.
A volte sei irresponsabile e non ti rendi conto della conseguenza delle tue azioni. Sovente non sai nemmeno bene ciò che è meglio fare. Sei insoddisfatto e provi sensi di colpa.

■ Sei un ragazzo o una ragazza in cammino, che fatichi a costruirti quell'io ben fatto che vorresti raggiungere. Non sei capace di do-

minare i tuoi sentimenti, l'emotività, la sessualità. Cose che a volte ti fanno sentire libero, altre volte ti deludono e ti fanno vergognare.
«A me e ai miei amici piace molto l'oscenità», dice **Edoardo**. «Passiamo il tempo a dire cose veramente schifose. Non capisco proprio perché, ma caspita come ci divertiamo! Mio padre dice che è l'età, suppongo che sappia quel che dice... È vero che circolano un bel po' di riviste... Sai cosa voglio dire... Be' no, io non ne compro mai, ma i miei amici ne hanno un sacco. Certo bisogna riconoscere che tutte quelle storie mi turbano un po'».

La mancanza di fiducia in te stesso può portarti a non riconoscerti più per quello che sei, a rifiutarti. È difficile mantenere gli impegni. Come ti regoli quando ti accorgi di non farcela, di aver sbagliato o di trovarti su una falsa strada?

.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....

Con riferimento al senso di colpa: quale idea hai di Dio, a questo proposito? Pensi che sia sempre lì, pronto a bacchettarti quando sbagli? Oppure ritieni che ti rinnovi sempre la sua fiducia, ti riproponga i suoi progetti, che sono più grandi dei tuoi, e ti aiuti a raggiungerli? Esprimi il tuo pensiero, motivandolo.

.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....

IN UN MONDO IN MANO AI FURBI

■ La nostra società condiziona e plasma a sua immagine e somiglianza ogni persona. Inevitabilmente sei chiamato a confrontarti con la forza d'urto delle opinioni dominanti, che dichiarano normale il soddisfare ogni bisogno istintivo e il rifiuto di ogni limitazione morale e regola di vita.
Se ti proponi di condurre una vita moralmente corretta, troverai difficoltà ovunque, persino tra gli amici e forse anche nella tua stessa famiglia. Non è possibile in questo ambiente sociale non sentirsi confusi e disorientati. «Chi avrà ragione?», ti domandi. Perché proporsi un progetto di vita, un itinerario morale, se gli altri vivono alla giornata e non accettano freni morali e scrupoli?

■ Dice **Marisa**: «Mi circonda la noia e il desiderio di denaro. Tutti comprano, vendono, si mettono in mostra. Sono solo cose, che importanza hanno le cose? nessuna. Ti fanno girare la testa, ti intrappolano nel tuo egoismo, eppure mi dicono che sono una fessa e che il mondo è dei furbi, soltanto perché mi rifiuto di aderire al consumismo. Che cosa devo fare della mia vita? Ce la farò ancora a sopportare questo stato di cose o mollerò anch'io?».

Come ti difendi dall'opinione pubblica, dagli amici, dai familiari quando vivono e danno giudizi di valore attinti superficialmente da giornali e tv?

.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....

Come fare a costruirsi una regola morale e a muoversi sul sicuro in una società in cui le idee che contano sono solo quelle di chi ha mezzi e gli strumenti per farsi ascoltare?

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

UN RIFERIMENTO ESSENZIALE

■ Per maturare come persone è necessario mettere se stessi, i propri problemi, davanti a Dio e alla Chiesa per verificare se la strada che si percorre è quella giusta.
Un momento particolarmente significativo di questo confronto per una revisione della propria vita è costituito dalla celebrazione del sacramento della riconciliazione, dal sacramento del perdono.
Ma che cosa pensano i giovani di questo sacramento? Come lo vivono?
«Vorrei sapere chi ha inventato la confessione», si domanda **Silvia**. «È forse un'invenzione della Chiesa? È davvero necessaria? Che se ne fa Dio, che se ne fa un prete, dei nostri problemi e peccati?».

■ L'adolescente è chiamato a riscoprire il sacramento del perdono e a viverlo in modo nuovo, così che abbia per lui davvero un senso. Confessarsi non è andare a raccontare una fila di «peccati» a un altro (il prete) per stare tranquillo con la propria coscienza almeno per qualche giorno. Confessarsi è prendere coscienza delle proprie incoerenze, delle difficoltà a scegliere e maturare in un ambiente dove essere se stessi è sempre più difficile. Confessarsi è riconoscere che il peccato più grande è questo: smettere di proporsi delle mete, stancarsi di lottare e di vivere in modo pieno la propria giovinezza. E tutto questo viene fatto davanti a Dio, nella Chiesa, con la mediazione del sacerdote, segno e strumento di Dio e della Chiesa. Vissuto in questa prospettiva, il confronto con il sacerdote diventa un'esperienza umana e religiosa forte, momento di crescita serio e insieme gioioso.
Scrive **Letizia**, che è appena concluso la celebrazione del sacramento del perdono: «Mi sento leggera e con il cuore che canta di gioia. Sì, mi sento molto felice. In quell'incontro mi sono sentita come un serpente quando fa la muta a primavera e cambia pelle».

Nell'ambiente in cui vivi, hai la possibilità di incontrati con un sacerdote per il sacramento del perdono? In quali occasioni? Vorresti poterlo fare più spesso? Cos'è che ti impedisce o ti rende difficile ricevere questo sacramento?

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

Sulla linea dei pensieri fin qui seguita, come si dovrebbe pensare al sacramento del perdono? Come ci si dovrebbe confessare?

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

5. SOLITUDINE DEI PROFETI

TRA LA GENTE E PER LA GENTE

Dopo il Battesimo al Giordano, Gesù vive totalmente tra la gente e per la gente. Vive assediato dalla folla. Egli si accorge che il popolo è stanco e scoraggiato: quelli che lo ascoltano con interesse crescente sono come «pecore che non hanno un pastore» (*Mt* 9,36).
Gesù trova le parole giuste per dare loro dignità e fiducia.
Soprattutto i miracoli fanno crescere di numero la massa degli ascoltatori e gli creano attorno una particolare atmosfera, carica di quella tensione che è tipica di quanti si incontrano con lo straordinario, di quanti scoprono nei segni prodigiosi le tracce di Dio.

L'ABBANDONO DELLA FOLLA

Molti sono presi lì per lì dall'emozione e dal fascino delle parole di Gesù; ma quando sentono che egli rivela più a fondo se stesso, dimenticano tutto e lo abbandonano:«Adesso esagera!», dicono: «Chi può ascoltare cose simili?» (*Gv* 6,60). Alla fine sarà la stessa folla a chiedere a gran voce addirittura che venga crocifisso.
È la solitudine del profeta. È la tristezza di non essere capiti e accettati veramente. È sofferenza di constatare che per essere accettati dalla gente, la si deve compiacere, ci si deve comportare con furbizia e scendere a compromessi.
Quella di Gesù è la solitudine di coloro che nella loro vita si sono messi nella testa e nel cuore una missione speciale, di chi lascia tutto per realizzare la propria vocazione, di chi si batte per salvare una fetta di umanità.

IL TRADIMENTO DEGLI APOSTOLI

■ Ma per l'uomo Gesù il senso di solitudine è anche più pesante quando sono i suoi apostoli ad abbandonarlo e addirittura a tradirlo. Li ha scelti lui, uno per uno, li ha aperti giorno dopo giorno a conoscere i segreti della sua persona e quelli di Dio. Li ha coinvolti nella sua missione. Ma al momento buono questi amici gli voltano le spalle. Sono delusi e si sentono traditi. Nonostante l'insistenza di Gesù, essi non pensano possibile una fine ingloriosa del loro Maestro. Si erano messi in testa un Gesù diverso: un messia non sconfitto ma vincitore.

■ Gesù muore in croce tra due malfattori, mentre la folla lo deride. È questa la tragica solitudine dell'uomo Gesù, che sente tutto il peso della sconfitta e della apparente amara conclusione della propria missione.

MA L'ULTIMA PAROLA NON È LA SCONFITTA

■ Non sarà però la sconfitta la conclusione della vita di Gesù. Le apparizioni pasquali lo ripropongono vincitore. Gesù va a ricuperare gli apostoli, riallaccia le fila della sua comunità, la Chiesa.
Ma anche nei 40 giorni dopo la risurrezione non mancano diffidenze e incomprensioni. Gli apostoli non credono, Tommaso si ribella e chiede di «toccare con mano», i due discepoli di Emmaus abbandonano Gerusalemme delusi. Gli apostoli si chiudono in casa per paura. E quando Gesù compare sono dubbiosi, anzi «sconvolti e pieni di paura», perché pensano di vedere un fantasma. Tanto che Gesù deve rassicurarli: «Perché avete tanti dubbi dentro di voi? Guardate le mie mani e i miei piedi! Sono proprio io! Toccatemi e verificate: un fantasma non ha carne e ossa come me» (*Lc* 24,36-39).

SAPER OSARE

«Voglio fare qualcosa che non sia banale nella mia vita», afferma **Sabina**. «Nella realtà, per esempio al liceo, mi creo un ruolo obbligandomi a sembrare qualche cosa, recito una commedia. E mi trovo incastrata in un modello di vita che non vorrei. Dovrei osare, infrangere queste regole, differenziarmi dagli altri, dal gregge».
Vivi in un mondo dove più o meno tutti indossano una maschera. Cambi pettinatura e vestiti, modo di parlare e di comportarti per apparire diverso, ma alla fine ti trovi uguale agli altri, oppure ti condanni a vivere da «cavaliere solitario». Qualche volta puoi anche fingere, ma non puoi continuare così a lungo. Si sta male a fare cose che non piacciono e che non ci sembrano giuste solo per non dispiacere agli altri.

«Osare significa soprattutto avere rapporti normali e schietti con gli altri», dice **Paola**. «Trovare il coraggio di dire ai genitori ciò che si pensa, smascherare gli amici quando secondo noi fanno solo delle stupidaggini, senza mentire, senza paura di rappresaglie, solo perché non si sa quale può essere la loro reazione. Osare è così facile! Parlare ai professori senza aggressività, senza bugie. Perché non osiamo? Per paura? E di che? Avere il coraggio di conoscerci e di rispettarci significa avere il coraggio di cambiare le cose...».

«Il mio cuore è pieno di dubbi e di paure e così preferisco rimanere qui e non rischiare», dice Mirka. «Credo in Dio, ma non credo in me stessa. Essere se stessi vuol dire prendere decisioni e io non voglio». È forse questa la radice di ogni paura? La mancanza di stima e di fiducia verso se stessi?

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

IL CORAGGIO DI DIRSI CRISTIANO

Silvano: «Io sono ateo, ma da quando ho conosciuto Stefano, non ne sono più sicuro. Lui ci crede con tanta convinzione che io sto rimettendo tutto in questione». Essere credenti senza sfumature e con convinzione, ci riempie di soddisfazione personale, ma aiuta anche gli altri a conservare o a trovare la fede.
Eppure oggi, quando uno si «etichetta» cristiano, può rischiare di finire emarginato. È questa l'esperienza di **Cesare**, un ragazzo di 16 anni, che ha scritto a un quotidiano: «Abito a Vicenza, tranquilla e *opulenta* città del Nordest. Scrivo per esprimere un disagio che costantemente provo nell'ambiente in cui vivo. Non nella famiglia, come si potrebbe pensare, ma nell'ambiente dei miei coetanei, dei miei compagni di scuola. Infatti io sono tra i pochi della mia età ad avere il coraggio di definirmi cristiano».

«Chi mette al primo posto Dio, e non lo scooter, il cellulare o la discoteca, è normale che oggi venga contestato» (Esther). Che cosa pensi del disagio di Cesare? Come giudichi la sua reazione?

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

Chi ha la fede è chiamato per definizione a passarla ad altri. È stato così nell'epoca apostolica, ed è così ancora oggi. Quanto è diffusa attorno a te la paura di farsi riconoscere come cristiani?

.....

.....

.....

.....

.....

.....

NEL CANTIERE DELLA VITA

«Ho voglia di vivere... ma spesso ho anche paura», dice **Maddalena**.
«Paura di entrare, domani, nell'enorme cantiere dove si affanna la folla dei costruttori del mondo. Vi troverò un posto?».
«Non è facile vivere», confessa **Enrico**. «Se uno vuole vivere fino in fondo ogni giornata e ogni suo momento, deve metterci molte energie, deve battersi in ogni circostanza, deve essere attento a tutto! E, molte volte si soffre, ci si trova da soli perché in pochi la pensano come te, ci si trova con le spalle al muro perché i valori, su cui sembra fondata la nostra società, non c'entrano niente con ciò che pensavi fosse la vita! Io faccio molta fatica, tante volte, perché mi sembra di essere solo, di credere in cose troppo assurde, troppo lontane dal tempo presente. Ma non mi stanco, perché, secondo me, vale la pena vivere, cercare l'amore in ogni momento, in ogni piccolo gesto che, magari, lo nasconda agli occhi, ma lo racchiuda in ogni sua componente più intima. Tante volte, l'amore, va cercato tra le righe, va colto nell'essenziale e non nel superficiale, ma ti dà una gioia immensa quando lo hai trovato».

«Di ragazzi in gamba in giro ce ne sono tanti, e hanno il coraggio di far sentire la propria voce, anche se va controcorrente. Eppure a prima vista noi giovani sembriamo così superficiali!»(Emanuela). Cosa vuol dire per te «entrare nel cantiere della vita?».

«L'università mi permette di lavorare nel sociale (carceri, comunità per anziani, per minori, per tossicodipendenti, per ragazze madri, per handicappati...), ed è previsto al quarto anno un tirocinio pratico in una di queste comunità e io l'ho svolto con handicappati fisici e mentali» (Alessandro).
Quali occasioni ti offre l'ambiente in cui vivi (scuola, parrocchia, famiglia, amici...) per testimoniare nella pratica le tue convinzioni e fare qualcosa a servizio degli altri?

Gesù il «Signore»

Gesù, cuore della liturgia cristiana. Lettura iconologica dell'altare di Ratchis (Cividale del Friuli, sec. VIII)

GAETANO BRAMBILLA

L'arte: una via per riscoprire il senso della celebrazione

■ «Sono battezzato, credo in Dio e non ho bisogno di andare in chiesa per pregare: quando voglio parlare con Dio, lo faccio per conto mio; mi ritaglio uno spazio di tempo, mi cerco un luogo adatto e poi prego. Che bisogno c'è di ritrovarsi tutti insieme, a ripetere parole sempre uguali» (*Catechismo dei giovani/2*, p. 243): queste ragioni o altre molto simili sovente motivano il distacco dei giovani dalla preghiera della Chiesa, dalla celebrazione dei sacramenti.
Crisi di crescita nella fede o progressivo distacco: situazioni certamente e ugualmente indotte dal clima di individualismo, dalla presunzione del fai-da-te della nostra cultura, talvolta originate anche dalla «ricchezza» e insieme dalla «apparente incomprensibilità» della ritualità cristiana.

■ «È possibile riscoprire, al di là di tante difficoltà o luoghi comuni, la via per "celebrare" le meraviglie di Dio?» (*ivi*).
Una strada singolare per riscoprire il senso della liturgia cristiana, e dell'Eucaristia in particolare, può essere suggerita dall'arte: dai capolavori con cui nei secoli la Chiesa ha arricchito i luoghi delle celebrazioni, lasciando che il linguaggio della bellezza suggerisse al cuore la verità talvolta dimenticata o smarrita.

■ Uno splendido altare alto-medievale – proprio del tempo dei barbari – può diventare sentiero per riscoprire il cuore della liturgia cristiana e così gustarne di nuovo, con intatto stupore, il senso e la grazia. È un capolavoro nato in Friuli, nei secoli in cui i Longobardi ormai avevano accolto la fede in Gesù Cristo Figlio di Dio e la celebravano nei riti e nello splendore dell'arte scultorea. Ripercorriamo velocemente la storia.

1. CENNI STORICI: I BARBARI ACCOLGONO IL VANGELO

■ A partire dal V sec. l'impero romano crolla sotto l'urto delle popolazioni germaniche. Davanti alle violenze, alle crudeltà degli invasori, sovente resta soltanto la Chiesa a difendere le popolazioni inermi e l'antico patrimonio di cultura pagana e cristiana.
Il messaggio del Vangelo penetra a poco a poco nella mentalità dei nuovi popoli e progressivamente ne modella la vita e la cultura.

■ Nel 568 i Longobardi, guidati da Alboino invadono, l'Italia e ne spezzano l'unità politica. Inizia un periodo tristissimo per le popolazioni romane che vi abitano. I Longobardi saccheggiano e devastano, tentando in più riprese di conquistare tutta la penisola. Nel 594, quando Roma è nuovamente assediata, papa Gregorio organizza difese militari e consegna al re longobardo una parte del tesoro della Chiesa per ottenere la salvezza delle popolazioni. Gregorio non esita ad as-

sumere poteri politici eccezionali per difendere la città e salvare i suoi abitanti.

■ Quando invadono l'Italia, i Longobardi sono ufficialmente cristiani ariani. Ma il Vangelo del Signore ha poca incidenza nella vita del popolo, che rimane decisamente pagano. La regina Teodolinda ha un'importanza decisiva nel preparare la conversione dei Longobardi al cattolicesimo. Nel 591 diviene sposa di Agilulfo. Il suo spirito profondamente cristiano persuade il re a non perseguitare la popolazione cattolica e a richiamare i vescovi alle loro sedi. Monaci orientali sono mandati nel nord Italia dai papi ad educare alla fede cattolica i Longobardi.
Nel 696 re Cuniberto convoca tutti i vescovi del nord Italia a Pavia. Ariani e cattolici professano la fede in Gesù Cristo, Figlio di Dio: si conclude così la tormentata storia religiosa del popolo longobardo. Nel «Carmen ticinense» – conservato in un codice bobbiense del VIII secolo – è narrata la grande riunione in cui, superate le precedenti divisioni, viene celebrata in una solenne Eucaristia.

■ Testimonianza della fede e dell'arte del popolo longobardo è uno splendido altare di pietra scolpita, conservato nel Museo del Duomo di Cividale del Friuli.
Su uno dei lati è scolpita la scena dell'Epifania, con i Magi che adorano il Bambino Gesù: sono il simbolo dei popoli barbari giunti alla verità della fede cattolica.

2. UN CAPOLAVORO DELL'ARTE LONGOBARDA

2.1. L'INSIEME DELL'ALTARE

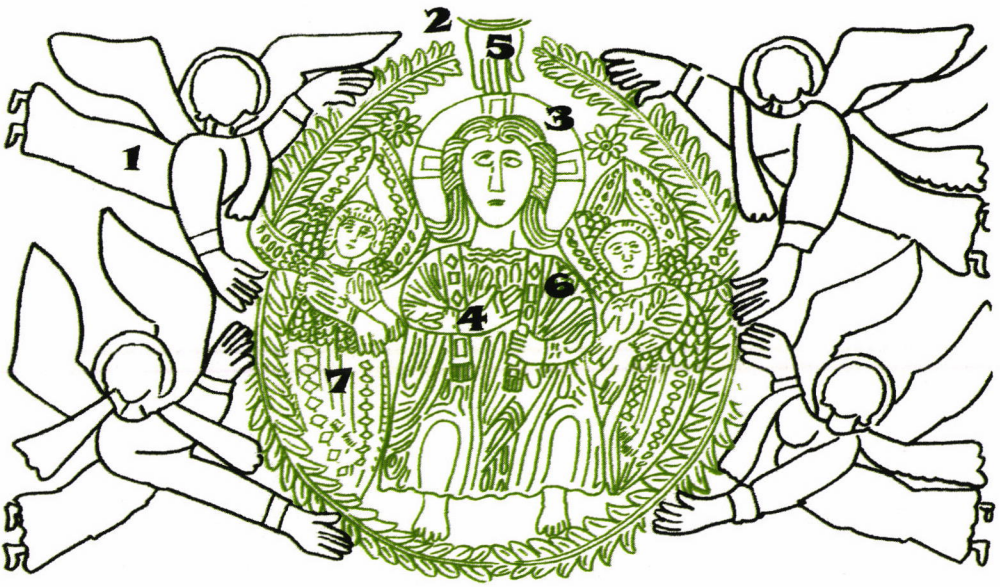
■ L'altare di Ratchis è un parallelepipedo ornato di bassorilievi sui quattro lati.
Nella facciata anteriore è scolpito Cristo in maestà (la *Maiestas Domini*). Quattro angeli in volo sorreggono una mandorla entro la quale Cristo è assiso tra due cherubini.
Nella facciata laterale sinistra è rappresentata la scena della Visitazione: l'incontro della Vergine Maria con Elisabetta.
Nella facciata laterale destra è scolpita la scena dell'Adorazione dei Magi.
La facciata posteriore ha al centro un'apertura quadrata (*fenestella confessionis*) attraverso la quale si potevano intravedere le reliquie conservate internamente. Ai lati di questa apertura sono scolpite due croci, ornate da motivi geometrici.

■ L'altare, secondo l'iscrizione incisa sul bordo superiore, fu donato ad una chiesa di Cividale da Ratchis, duca del Friuli dal 739 al 744, anno in cui divenne re dei Longobardi.
L'opera è una delle più note di tutto il periodo altomedioevale: «si ricollega ad un ampio e diramato filone artistico dal linguaggio astrattizzante e "anticlassico", che tra il VII e l'XI secolo coinvolge tutto il bacino mediterraneo. Le figure di questo altare sono trattate a rilievo schiacciato; le loro vesti sono percorse da fitte e minute pieghe parallele. Le proporzioni appaiono notevolmente alterate. In questa visione ben più spirituale che materiale del corpo (privo di ogni senso volumetrico, bidimensionale, fuso con le vesti in un unico indistinto organismo) l'artista dà sempre particolare risalto ai volti, quasi costruiti attorno ai grandi e attoniti occhi» (C. Gaberscek).

■ I bassorilievi dell'altare erano originariamente colorati, come ci testimoniano l'iscrizione dedicatoria e molte sculture marmoree medioevali. L'opera era inoltre arricchita da smalti policromi, inseriti nei cavi degli occhi dei personaggi, delle ali dei cherubini e delle stelle.
L'altare, che a noi si impone nell'austerità monocromatica del marmo, nella sua originale fattura era caratterizzato assai vivacemente dallo splendore dei colori e dallo scintillio degli smalti.



Lastra frontale dell'Altare di Ratchis (Cividale del Friuli, sec. VIII, Museo del Duomo).



2.1. LA LASTRA FRONTALE

Leggiamo con attenzione la lastra frontale dell'altare, oggi conservato nel Museo del Duomo di Cividale del Friuli.

■ Quattro angeli in volo (il numero è forse un rimando a *Ez* 1,6) reggono l'ovale a foglie di palma che circonda la figura di Cristo (vedi disegno schematico; **1**). Le proporzioni dei loro corpi sono notevolmente alterate: le braccia sono talvolta più lunghe del corpo, le mani sono molto grandi, i piedi piccolissimi. I corpi sono raffigurati di profilo, mentre i loro volti frontalmente. «Queste alterazioni, naturalisticamente inverosimili, risultano necessarie all'equilibrio dell'intera composizione» (C. Gaberschek).
Gli angeli recano sulle braccia i «manipoli» dei ministri del re: non sono divinità minori, ma servitori dell'unico «Signore». Gesù Cristo è il «Signore», al quale «Dio ha sottomesso tutte le cose»: le creature della terra e del cielo; Egli «regna su ogni dominio, autorità e potenza» (vedi *1 Cor* 15,24).
Lo sfondo del cielo è decorato qua e là da immagini astratte di stelle a forma di croce o di fiori. Angeli e cielo stellato determinano il luogo della rappresentazione, forse originariamente colorato di azzurro: il «cielo» – nella cosmologia classica e medioevale – è il mondo di Dio.

■ L'ovale – la mandorla che racchiude Gesù (**2**) – è un segno preciso nell'arte cristiana antica: delimita lo spazio di Dio, entro il quale è possibile raffigurare con tratti umani Dio stesso. La cornice di foglie di palme, riscritta forse a partire dalla classica corona di alloro, è un segnale preciso per la nostra lettura dell'immagine: colui che in esso è raffigurato in forma umana non è creatura mortale come noi, ma è il Figlio di Dio fatto uomo. Un tratto iconografico diventa così «correttivo» ad ogni banale antropomorfismo.

■ La figura ieratica e frontale del Cristo, giovanile e imberbe (**3**), è pressoché simmetrica: segnata dalla partizione dei capelli, dalle bande parallele della stola preziosa, dalle rotule delle ginocchia e dai piedi fortemente divaricati.
Il volto «a pera» è tipico delle sculture barbariche del periodo (volto simile hanno le altre figure dell'altare): il naso è prolungato a

forma di triangolo; nelle occhiaie vuote erano incastonate pietre colorate; la bocca si incurva sul lungo mento.
La testa è circondata da un'aureola cruciforme, un simbolo sicuramente identificativo. L'aureola, che circonda la testa è un segno usato nell'iconografia cristiana per indicare la santità di chi è raffigurato. Le braccia della croce inserite nel cerchio rimandano al suo destino terreno: la passione e la morte in croce. È Colui che «nessuno ha potuto convincere di peccato» (vedi *Gv* 8,46), il «vivente» che è stato crocifisso, che «era morto, ma ora vive per sempre e ha la morte in suo potere» (vedi *Ap* 1,18).

■ I gesti delle mani di Cristo **(4)**, ripresi dall'iconografia classica cristiana, ci aiutano a scoprirne l'identità.
La mano destra benedicente ripetendo, nella posizione innaturale delle dita (pollice e anulare uniti), lo stilema delle raffigurazioni bizantine e il loro ricco simbolismo cristologico: rimandano alle lettere greche iniziali e finali di Iesous (I e C) Christos (X e C), e al mistero di Gesù, veramente uomo e veramente Dio (due nature, un'unica persona).
La mano sinistra stringe un «rotolo», il volume che contiene la rivelazione divina: il messaggio definitivo di verità e di salvezza offerto agli uomini nelle parole e nelle azioni di suo Figlio: «molte volte e in molti modi nei tempi passati Dio parlò ai nostri padri per mezzo dei profeti; ora invece, in questi tempi che sono ultimi, ha parlato a noi per mezzo del Figlio» (*Eb* 1,1-2).

■ L'identità e la rivelazione divina di colui che è raffigurato è esplicitata iconograficamente da un altro tratto **(5)**: la mano, che dall'alto dei cieli si pone sul capo di Gesù. La mano, che sporge dalla nube (appena accennata), è per noi un simbolo inconsueto per indicare Dio Padre: per l'arte cristiana del primo millennio è un tratto usato solitamente per indicare Dio «Padre onnipotente», riprendendo forse un'immagine dell'Antico Testamento (la mano, la «destra di Dio» che compie prodigi: vedi ad es.: *Sal* 117,15-16).
«Dio lo ha fatto Signore e Messia: ha posto tutte le cose sotto di Lui» (vedi *At* 2,36 e *Ef* 1,22).
Mandorla ovale, aureola, posizione delle mani e mano dell'Onnipotente ci rivelano l'identità di Chi è raffigurato: è il Crocifisso-risorto, uomo-Dio, il Figlio di Dio, costituito Signore dell'universo.

■ Il Signore, seduto su un trono invisibile **(6)**, non è rivestito con gli abiti della tradizione semitica (in maniera storico-arcaicizzante) o della tradizione longobarda (in maniera attualizzante). Indossa «una tunica lunga fino ai piedi» (*Ap* 1,13), panneggiata con un certo realismo. Sulla tunica porta una stola gemmata. È il «Signore»: gli abiti liturgici, che indossa, rivelano la sua dignità e il suo ministero sacerdotale. «È il sommo sacerdote della fede che professiamo» (*Eb* 3,1). Il suo sacerdozio è eterno: per questo «egli può salvare perfettamente quelli che per mezzo di Lui si avvicinano a Dio» (*Eb* 7,24-25).
Posta sulla facciata anteriore dell'altare, questa raffigurazione ha il senso preciso di un rimando al protagonista divino della celebrazione liturgica e al suo significato escatologico. Colui che celebra ed è celebrato nel rito non è l'uomo o la comunità cristiana, ma è Gesù Cristo «il sommo sacerdote grande», «diventato causa di salvezza per tutti quelli che gli obbediscono» (*Eb* 4,14.5,8).
Accanto al Cristo, nella mandorla divina, sono raffigurati due cherubini **(7)** con le ali ricoperte di smalti preziosi (vedi *Ez* 10,11: «piene di occhi»?) in atteggiamento di venerazione, quasi a costituire i lati del trono divino sul quale è assiso il Signore. I due esseri celesti hanno sei ali (forse un rimando alla visione di Isaia: *Is* 6,2), in parte ricoperte di piume e in parte di smalti preziosi (ormai perduti).
«Seduto fra i cherubini» è «il pastore d'Israele», il «Dio degli eserciti» (*1 Sam* 4,4;



Lastra frontale e lastra laterale destra dell'Altare di Ratchis.

vedi anche *Es* 25,22 e *Sal* 79,2-3): è «il Signore onnipotente» che parla, viene in soccorso e dona salvezza al suo popolo (vedi *Sal* 79). Immagini e messaggio relativi al Dio d'Israele sono nei tratti iconografici applicati a Gesù Cristo: esprimono la professione di fede cristiana e rimandano al valore salvifico dell'azione celebrata sull'altare. Come a suggerire che in Gesù Cristo, risorto e presente nei misteri celebrati sull'altare, il Dio dell'alleanza viene con potenza e offre la salvezza al popolo che lo invoca.

■ Nel bordo superiore della lastra, al posto della cornice ornamentale, è incisa una lunga scritta dedicatoria in latino, che si sviluppa su tre lati. Nella traduzione italiana – secondo i più recenti studi – essa recita: «Ratchis Hidebohorit (appellativo germanico del duca?) grandissimi fa risplendere i doni di Cristo concessi al sublime Pemmone (suo padre) affinché dovunque fossero ricostruiti i templi di Dio e infatti, tra le altre, ha ornato la casa del beato Giovanni di oreficerie appese (*pendola*) per il bel tugurio e l'ha arricchita del colore del marmo (*oppure*: ha provveduto l'altare marmoreo di colore)».

2.2. I LATI DELL'ALTARE

Sui due lati dell'altare sono raffigurate la Visitazione e l'Epifania: in entrambi le scene protagonista è la Vergine Maria. Nella prima scena Ella reca il saluto e il dono della grazia messianica alla madre del precursore (Elisabetta, quasi immagine del popolo

ebraico che attende il salvatore), mentre nella seconda scena offre il Salvatore ai Magi (simbolo dei popoli pagani chiamati alla fede).
Le due immagini – al di là dei profondi riferimenti evangelici richiamati – offrono una connotazione precisa per la figura presentata nel fronte dell'altare. Per cui – diversamente da alcuni critici – non pensiamo sia casuale la loro scelta e collocazione. Le due scene identificano il «Signore» vivente in eterno, adorato dagli angeli, come il figlio della Vergine Maria: un ebreo, un uomo della nostra storia, nella cui vicenda personale unica, Dio ha compiuto le promesse di salvezza ad Israele e ha offerto la salvezza a tutti gli uomini.

3. MATERIALI PER L'ATTIVITÀ

3.1. GESÙ, IL PRIMO E L'ULTIMO

■ L'ultimo libro del Nuovo Testamento è l'Apocalisse, letteralmente «rivelazione»: un messaggio profetico ed apocalittico rivolto alle comunità cristiane, provate dalla persecuzione romana e da problemi interni, dovuti forse al ritardo della parusìa.
Nella visione iniziale (1,9-20), avvenuta nel giorno in cui i cristiani celebrano la Pasqua settimanale, è presentato – con linguaggio e immagini dell'Antico Testamento – il «Figlio dell'Uomo», il personaggio misterioso annunciato dal profeta Daniele (*Dn* 7,13-14): Colui che ha vinto la morte, il principio e il compimento di tutto, il Signore della comunità ecclesiale.
È Gesù Cristo, colui che era morto ed è vivo: il protagonista assoluto e l'interprete definitivo della storia degli uomini.

Io, Giovanni, vostro fratello e vostro compagno nella tribolazione, nel regno e nella costanza in Gesù, mi trovavo nell'isola chiamata Patmos a causa della parola di Dio e della testimonianza resa a Gesù. Rapito in estasi, nel giorno del Signore, udii dietro di me una voce potente, come di tromba, che diceva: «Quello che vedi, scrìvilo in un libro e mandalo alle sette Chiese...».
Ora, come mi voltai per vedere chi fosse colui che mi parlava, vidi sette candelabri d'oro e in mezzo ai candelabri c'era uno simile a figlio di uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d'oro. I capelli della testa erano candidi, simili a lana candida, come neve. Aveva gli occhi fiammeggianti come fuoco, i piedi avevano l'aspetto del bronzo splendente purificato nel crogiolo. La voce era simile al fragore di grandi acque... e il suo volto somigliava al sole quando splende in tutta la sua forza.
Appena lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto. Ma egli, posando su di me la destra, mi disse: Non temere! Io sono il Primo e l'Ultimo e il Vivente. Io ero morto, ma ora vivo per sempre e ho potere sopra la morte e sopra gli inferi. Questo è il senso recondito delle sette stelle che hai visto nella mia destra e dei sette candelabri d'oro, eccolo: le sette stelle sono gli angeli delle sette Chiese e le sette lampade sono le sette Chiese (*Ap* 1,9-20).

■ Al centro della storia non vi è qualche persona straordinaria o qualche evento singolare del passato o del futuro. Il centro della storia è Gesù Cristo: è l'inizio e la fine, la salvezza e il compimento. Al di là delle apparenze a volte contraddittorie, tutte le realtà del cielo e della terra sono a Lui relative, come all'Assoluto.
La contemplazione del «Figlio dell'uomo» nella Parola della Scrittura e nell'arte cristiana è per il discepolo sorgente di fiducia, motivo di rinnovata speranza: niente e nessuno ci può separare dal suo amore.
Con numerosi riferimenti al simbolismo liturgico, il libro dell'Apocalisse invita la chiesa a vivere il culto come incontro attuale con Gesù Cristo, come appello a conformarsi alla sua vittoria pasquale, come attesa del destino definitivo in Lui già compiuto. In particolare ogni Eucaristia, memoriale del Signore, è dono e profezia del futuro assoluto che Dio ha preparato per noi.

3.2. VOI ANGELI, BENEDITE IL SIGNORE

■ Il salmo 102 è un inno di ringraziamento: il salmista, a partire dalla sua esperienza personale di guarigione e di perdono, canta la grazia e la misericordia di Dio e celebra la sua regalità e il suo potere.
L'inno di benedizione sgorga dal cuore del fedele e coinvolge tutta la sua persona. Esprime nella parte centrale (qui omessa) una commossa lode al Signore misericordioso. E diventa nella parte finale una lode universale, nella quale gli angeli, le schiere celesti e tutte le creature sono invitate alla lode di Dio: in eterno è la sua grazia, all'universo si estende il suo regno, di eternità in eternità.

Benedici il Signore, anima mia,
quanto è in me benedica il suo santo nome.
Benedici il Signore, anima mia,
non dimenticare tanti suoi benefici.

La grazia del Signore è da sempre,
dura in eterno per quanti lo temono;
la sua giustizia per i figli dei figli,
per quanti custodiscono la sua alleanza
e ricordano di osservare i suoi precetti.

Il Signore ha stabilito nel cielo il suo trono
e il suo regno abbraccia l'universo.
Benedite il Signore, voi tutti suoi angeli,
potenti esecutori dei suoi comandi,
pronti alla voce della sua parola.

Benedite il Signore, voi tutte, sue schiere,
suoi ministri, che fate il suo volere.
Benedite il Signore, voi tutte opere sue,
in ogni luogo del suo dominio.
Benedici il Signore, anima mia
(*Sal* 102,1-2.17-22).

■ Ciò che il salmo canta «ha il suo glorioso compimento nell'evento di Cristo» (A. Deissler): la sua venuta, la sua Pasqua, la sua perenne intercessione nei cieli rivela e compie il mistero del regno di Dio e della sua infinita misericordia.
Gesù Cristo, «sempre vivo presso il Padre», è «l'unico Signore»: davanti al suo trono tutti gli uomini e tutte le creature della terra e del cielo sono convocati per la lode e il rendimento di grazie (vedi *Ap* 7,9-12). La liturgia della Chiesa in cammino verso la patria partecipa all'eterna liturgia del cielo e ne partecipa la salvezza e la gioia.
La *Maiestas Domini*, scolpita nella lastra frontale dell'altare di Ratchis, dona alla lode del salmo 102 il contesto escatologico e cristiano, nel quale la «benedizione» personale e cosmica si compie, quasi a continuare l'inno di lode che nella Messa introduce al racconto dell'Eucaristia: «Santo, santo, santo il Signore Dio dell'universo... Benedetto Colui che viene... Osanna nell'alto dei cieli». E così «rivela» al centro dell'esperienza cristiana e della celebrazione liturgica la persona di Gesù Cristo, unico e definitivo mediatore di salvezza fra gli uomini e Dio.

3.3. CRISTO È PRESENTE NELLA SUA CHIESA

■ L'Eucaristia non è «opera umana»: invenzione e impegno dell'uomo per incontrare Dio. Nella sua verità – così ci ricorda il Concilio Vaticano II nella Costituzione sulla sacra liturgia – essa è azione di Gesù Cristo, partecipazione e anticipazione dell'eterno destino di lode, verso il quale siamo in cammino.
Gesù Cristo, il Figlio di Dio, non è solo colui che ha «istituito» la santa Messa, i sacramenti; è Lui «il primo protagonista» delle nostre liturgie (come sembra suggerire la magnifica lastra frontale dell'altare di Ratchis). Gesù Cristo è il «dono di grazia» offerto e ricevuto nella liturgia, proprio perché è il «sommo ed eterno sacerdote».

«La Chiesa mai tralasciò di riunirsi in assemblea per celebrare il mistero pasquale: leggendo "in tutte le Scritture ciò che lo riguardava" (*Lc* 24,27), celebrando l'Eucaristia, nella quale "vengono resi presenti la

vittoria e il trionfo della sua morte" e rendendo grazie "a Dio per il suo dono ineffabile" (*2 Cor* 9,15) nel Cristo Gesù, "a lode della sua gloria" (*Ef* 1,12), per virtù dello Spirito Santo.
Per realizzare un'opera così grande, Cristo è sempre presente nella sua Chiesa, e in modo speciale nelle azioni liturgiche. È presente nel sacrificio della Messa, sia nella persona del ministro, essendo egli stesso che, "offertosi una volta sulla croce, offre ancora se stesso tramite il ministero dei sacerdoti", sia soprattutto sotto le specie eucaristiche. È presente nella sua parola, giacché è lui che parla quando nella Chiesa si legge la sacra Scrittura. È presente infine quando la Chiesa prega e loda, lui che ha promesso: "Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, là sono io, in mezzo a loro" (*Mt* 18,20).
Giustamente perciò la liturgia è considerata come l'esercizio della funzione sacerdotale di Gesù Cristo (...).
Nella liturgia terrena noi partecipiamo per anticipazione alla liturgia celeste che viene celebrata nella santa città di Gerusalemme, verso la quale tendiamo come pellegrini, dove il Cristo siede alla destra di Dio quale ministro del santuario e del vero tabernacolo; insieme con tutte le schiere delle milizie celesti cantiamo al Signore l'inno di gloria; ricordando con venerazione i santi, speriamo di aver parte con essi; aspettiamo come Salvatore il Signore nostro Gesù Cristo, fino a quando egli comparirà, egli che è la nostra vita, e noi saremo manifestati con lui nella gloria» (*Sacrosanctum Concilium*, nn. 6-8).

■ Nella celebrazione della Messa e dei sacramenti della vita cristiana talvolta ci fermiamo all'esteriorità: le parole, i gesti, le persone si rivelano «troppo umane», al punto da ritenere che sia più facile e più fruttuoso incontrare Dio nella nostra esclusiva interiorità che non nelle celebrazioni ecclesiali.
Il Concilio ci invita a leggere in profondità i misteri celebrati, sino a vedere presente in essi Gesù Cristo: «in forza di questa presenza la celebrazione cristiana non si risolve in un semplice ricordo, come nel caso di una rievocazione o di un anniversario. Essa rende attuale ed efficace ai fini della salvezza l'evento pasquale di Cristo» (*Catechismo dei giovani/2*, p. 250).
Il nostro presente e il nostro futuro non sono consegnati al caso né a misteriosi «influssi» celesti, da interpretare con l'aiuto di esperti. Il «destino buono» – a cui siamo consegnati dalla Pasqua di Gesù Cristo – è realtà offerta gratuitamente nella divina liturgia: «pegno» della pienezza, attesa nella speranza, ma anche sorgente divina di novità morale.

3.4. CAMMINA DAVANTI A ME!

■ Gesù Cristo – come ci ricorda la *Maiestas Domini* dell'altare di Ratchis – è il cuore, il protagonista divino dell'Eucaristia, la quale è memoriale e perciò incontro con Colui che è morto e risorto.
«In maniera davvero sublime Cristo è presente alla Chiesa, che in suo nome celebra il sacrificio della Messa e amministra i sacramenti» (Paolo VI): la sua presenza dà valore unico e insostituibile ai «riti sacri» della Chiesa, nei quali per grazia si compie il nostro senso religioso.
Riconoscere e incontrare il risorto nell'Eucaristia è sorgente di nuovi «incontri» e di nuovi «riconoscimenti»: è Lui che incontriamo nella preghiera liturgica, nelle opere di misericordia, nel cuore dei credenti, nella predicazione del Vangelo, nel mistero dei pastori (vedi *Mysterium fidei* n. 22).
E così la nostra esistenza viene liberata dalla solitudine del nostro soggettivismo individualista e siamo – in ogni momento – riconsegnati alla presenza di Colui che come «viandante» cammina accanto a noi (vedi *Lc* 24,15) e come «meta» sempre ci precede e ci attende (vedi *Ap* 1,8): quasi risuonassero di una nuova profondità – quella cristiana appunto – le parole di Dio all'amico Abramo: «Io sono l'Onnipotente: cammina alla mia presenza e sii perfetto» (vedi *Gn* 17,1).

Un itinerario per tornare alla fede

Quando e come proporlo: occasioni ecclesiali e azione di accompagnamento

ANDREA FONTANA

1. DA DOVE COMINCIARE? Le situazioni pastorali in cui proporre un itinerario per tornare alla fede

Bisogna ricominciare da capo, bisogna istituire itinerari prolungati di riscoperta della vita cristiana nella Chiesa...

Sì. Ma ***da dove iniziare?*** Dobbiamo ridisegnare la nostra pastorale rendendola pastorale catecumenale: ma a partire da che cosa? Dobbiamo forse fare le «Missioni» per andare a scovare i non credenti e proporre loro itinerari impegnativi e sostanziosi che si assommeranno alle mille iniziative già presenti nella nostra parrocchia?

La mia risposta è: non c'è bisogno. Basta riqualificare nella prospettiva catecumenale le iniziative già presenti come gli incontri con i genitori per i fanciulli del catechismo, i corsi per i fidanzati, gli incontri battesimali, il cammino di giovani e adulti verso la Cresima...

Senza con questo, naturalmente, sottovalutare il carisma di chi lavora sulla «frontiera» in situazioni difficili, in cui l'annuncio è rivolto a persone che di solito non gravitano attorno alle parrocchie.

1.1. IL COMPITO FONDAMENTALE DELLA PARROCCHIA

■ Mi viene mente un'immagine evangelica: ***l'incontro di Gesù in casa di Marta e Maria*** (*Lc* 10,38-42) che presenta una certa analogia con le nostre parrocchie. Noi siamo preoccupati come Marta di molte cose, ci affanniamo ogni giorno in mille attività, tutte importanti, tutte irrinunciabili e non so se verrà il giorno in cui potremo farne a meno... E tuttavia una cosa sola è necessaria: ***far incontrare la gente con Gesù Cristo*** perché si stabilisca una relazione d'amore tra Lui e loro. Questo è il compito fondamentale di una parrocchia: «*fare i cristiani*», cioè iniziare alla fede cristiana, insegnare a diventare discepoli di Cristo, accogliendo la sua Parola e vivendo nel suo Amore. Tutto il resto (le attività ordinarie) devono avere questo unico orientamento, replicando nella vita del credente di oggi le dimensioni del discepolato, cioè l'ascolto del Maestro, la gioia dell'incontro con Lui nei sacramenti e nella preghiera, la sequela nell'amore e nella novità di vita da Lui proposta.

■ Ho spesso l'impressione, invece, che noi siamo preoccupati, più o meno inconsciamente, di fare tante cose perché si devono fare, perché un vescovo ce le propone, perché tutti le fanno e noi non vorremmo essere da meno. Da una parte c'è la frenesia del «fare attività» in oratorio, nel sociale, nella catechesi; dall'altra parte, ci sono le disqui-

sizioni teoriche sul mondo che cambia, su «*come dire Dio ai giorni nostri*», su quali strade percorrere per la nuova evangelizzazione... ***La frenesia del «fare» conduce a trascurare la dimensione «iniziatica» delle nostre attività***; la ricerca teorica di modi nuovi di evangelizzazione ci distrae dall'impegno di rinnovare lo spirito quotidiano della vita parrocchiale. E così siamo da capo: aggiungiamo sempre cose nuove alle cose vecchie e soprattutto continuiamo a fare le cose di sempre con lo stile di sempre, senza tener conto che oggi il mondo in cui viviamo non ci consegna ragazzi, giovani, adulti già cristiani, ma ancora da fare. E noi, distratti da piani pastorali o da discussioni teoriche, non ce ne accorgiamo. Oppure, tamponiamo le assenze e le latitanze con ricette pastorali immediate, dovute solo al fatto che non ce la facciamo più a fare tutto (facciamo venire preti da fuori diocesi, creiamo altre strutture pastorali, imponiamo altre regole organizzative...).

■ Bisogna, invece, riunire le attività ordinarie di una parrocchia attorno ad un progetto globale di «iniziazione cristiana» con l'obiettivo di «fare i cristiani»: ciò significa che la catechesi non è fatta unicamente in vista dell'istruzione, né i sacramenti vengono celebrati in vista di raccogliere molta gente (con la paura che se ne vadano altrove) né la carità viene attivata solo in vista della soluzione dei conflitti sociali e delle emarginazioni laceranti del mondo di oggi.
Tutto, invece, viene fatto ***in vista di una iniziazione alla vita cristiana*** come discepoli di Gesù, nel quotidiano. Eliminando i luoghi comuni: ad es. «*non spegnere il lucignolo fumigante*», cioè «diamo alla gente ciò che ci chiede se no è peggio perché si allontanano da noi»; «*seminiamo, un giorno qualcosa nascerà*», cioè facciamo tante cose anche se non servono a niente perché comunque male non fanno; «*dobbiamo pregare e vivere noi la fede*» affinché anche gli altri si interroghino... E così via. Sono luoghi comuni che giustificano la nostra fragilità «iniziatica». Poiché noi abbiamo il dovere non solo di difendere la fiamma traballante, ma di ravvivarla; non solo di seminare, ma di coltivare il seme; non solo di pregare e testimoniare, ma di «*rendere ragione della speranza che è in noi*». Spesso i luoghi comuni servono a difenderci dallo smarrimento e dalla carenza di progetti alternativi a largo respiro.

■ ***Come potrà dunque una parrocchia***, attraverso le vie ordinarie della sua esistenza attiva e indaffarata, ***ricuperare il suo compito essenziale di «fare i cristiani»***, assecondando l'azione dello Spirito Santo che manda a noi tanti ragazzi e giovani, adulti e anziani a cercare un sacramento, un sostegno materiale, una consolazione spirituale che li aiuti a vivere in questo mondo? È uno stile nuovo da acquisire, non sono cose nuove da programmare; è lo spirito del «ricominciare da capo» ogni volta per fondare il senso delle celebrazioni, i gesti dell'amore, la ricerca religiosa nell'annuncio del Cristo morto e risorto, senza il quale tutto corre il rischio di diventare «museo da conservare», «tempio da riempire», «istituzione da difendere». La comunità cristiana non è questo; è piuttosto e semplicemente «grembo materno» per generare alla vita cristiana discepoli di Cristo e aiutarli a sperimentare concretamente la sua compagnia di Maestro, Salvatore, Figlio di Dio.

1.2. IL CATECHISMO DEI RAGAZZI E DELLE FAMIGLIE

■ Sappiamo bene quali disagi e delusioni serpeggino oggi tra i catechisti a riguardo della catechesi dei fanciulli e ragazzi: è ritenuta *inefficace* (dopo la Cresima, «hanno fatto tutto» e quindi spariscono dal nostro orizzonte), *deludente* (non cambia la vita di nessuno), *difficile* (i ragazzi sono vivaci, stanchi, sempre impegnati altrove).
Abbiamo discusso a lungo sull'età, come se la celebrazione di un sacramento dipendes-

se dall'età; abbiamo cercato nuove metodologie, più attive; abbiamo lottato contro pranzi e vestiti strani... ma nulla è cambiato.

■ Ora è tempo di riorganizzare la nostra catechesi ***percorrendo un vero e proprio itinerario di «iniziazione cristiana»***, secondo la logica del catecumenato antico.
Per i fanciulli e i ragazzi – che, almeno provvisoriamente, non hanno autonomia nel fare le scelte di vita – non è possibile diventare cristiani senza l'apporto dei propri genitori.
Il cammino di iniziazione cristiana dovrà coinvolgere i genitori nella riscoperta della medesima fede che viene proposta ai figli, coniugando l'evangelizzazione con la pratica della vita cristiana e la sua dimensione celebrativa, senza la quale non possiamo accostarci al mistero di Cristo morto e risorto.
Dovrà essere un cammino scandito da tappe progressive alle quali si accede non con criteri di classe scolastica o di età, ma con criteri di maturazione nei comportamenti cristiani (si ricordi che i criteri di discernimento presenti nell'antico catecumenato erano molto esigenti...).
L'esperienza cristiana si svolgerà in un gruppo, fatto di ragazzi e di adulti, che vivono concretamente la fraternità e la solidarietà.
Occorrerà educare a mettersi in ascolto della Parola di Dio nella Bibbia, a celebrare le feste e i segni cristiani, a vivere come discepoli di Cristo nel quotidiano, con un effettivo inserimento in una comunità concreta (la parrocchia).
E tutto nella libertà di adesione: noi non inseguiamo nessuno né costringiamo a partecipare... Proponiamo e chi accetta l'invito sarà generato alla vita cristiana («*Se vuoi... vieni e seguimi*»).

■ Per essere efficace la catechesi si dovrà svestire del suo aspetto di obbligatorietà in vista di un sacramento da ricevere e della sua forma scolastica (un'ora alla settimana, con la guida di libri e quaderni e di una «maestra» che parla o fa attività didattiche scolastiche).
E dovrà ricordare che la trasmissione della fede non può avvenire senza l'apporto della famiglia, l'unica in grado di verificare gli atteggiamenti e i comportamenti cristiani nella vita quotidiana.
Soltanto se si verificano queste condizioni potremo parlare di un vero e proprio itinerario per diventare cristiani per i fanciulli e i ragazzi. I quali dovranno poi continuare il loro itinerario passando per la fase di ristrutturazione della personalità al momento della adolescenza e della giovinezza.

■ L'itinerario percorso dai figli costituirà per molti genitori un'occasione propizia per «ricominciare» a credere, interrogandosi sul senso della richiesta fatta per i figli. Essi spesso hanno vaghi ricordi del catechismo della loro infanzia. Sicuramente la vita li ha segnati con le sue esperienze e la fede appresa da bambini non è più adeguata per dare risposte convincenti agli interrogativi da adulti che si pongono.
Se accettano liberamente di mettersi in cammino con i propri figli per riscoprire Gesù Cristo, avendo davanti molti anni di incontri, esperienze cristiane, lettura del Vangelo, celebrazioni, possono acquisire una nuova visione della vita e del mondo segnata dalla «conversione» cristiana e ritornare a credere e a far parte di una comunità cristiana.
Il catechismo, le prime comunioni, le cresime sono la più grande occasione che le nostre parrocchie hanno per creare spazi di accoglienza e di iniziazione anche per gli adulti. Occorre che i preti e le catechiste si mettano in questa prospettiva: lavorare con i genitori in favore dei fanciulli, facendo con i genitori un cammino di «nuova» iniziazione per adulti. Non tutti i genitori accetteranno, ma quelli che lo faranno potranno ritrovare la gioia della fede.
Ed è importante, io credo, che i genitori non solo facciano un cammino parallelo con quello dei loro figli, ma ***un cammino comune***, sia pur con momenti distinti: l'obiet-

tivo è infatti che i genitori possano ripristinare nella famiglia la trasmissione della fede, venuta spesso a mancare perché non sanno che cosa dire o che cosa fare...
Il cammino comune porta ad una catechesi familiare in cui i genitori si riscoprono credenti e «maestri della fede» per i loro figli. Se la famiglia non diventa «luogo di trasmissione» della fede e dei suoi comportamenti noi non saremo in grado di realizzare la piena iniziazione dei ragazzi, soprattutto quando nell'adolescenza dovranno affrontare i grandi interrogativi della vita. La fede si innesta su un'educazione umana e sociale che ha le sue radici nell'esempio e nei valori trasmessi dai genitori.[1]

1.3. ALTRE OCCASIONI PER RICOMINCIARE A CREDERE

■ Possono diventare occasioni per riprendere un cammino di fede molteplici altre situazioni pastorali ancora presenti nelle nostre parrocchie: la richiesta del Battesimo per il proprio figlio appena nato, la preparazione al matrimonio in chiesa, un'esperienza di disagio per una malattia, un divorzio, un lutto; oppure, la visita occasionale ad un luogo significativo per la fede (santuario, monastero...); o, ancora, l'incontro con una persona particolarmente significativa che mette in crisi il nostro modo di vivere...

■ In queste occasioni operare in maniera attenta alle persone incontrate, senza dare nulla per scontato, senza trattarle duramente perché non capiscono le nostre proposte o non le prendono sufficientemente sul serio; senza condannarle e sgridandole perché non osservano le leggi della Chiesa e non danno abbastanza importanza alle nostre esigenze (è il caso, per esempio, di quando sono preoccupati più degli aspetti esteriori che del significato delle cose o di quando si vede chiaramente che sono lì davanti a noi senza alcun interesse o solo per compiacere un familiare).

■ L'incontro con questi cristiani «sulla soglia» – cristiani a modo loro – ci chiede di curare particolarmente ***la qualità della nostra accoglienza*** e del nostro metterci in ascolto: sovente è il loro primo contatto vivo con la Chiesa dopo anni di lontananza e di «sentito dire». La prima impressione spesso perdura lungamente e condiziona ogni approccio successivo. Soprattutto bisogna far sì che il nostro linguaggio sia immediato e spontaneo, senza orpelli o legalismi complicati per chi è «fuori». Dobbiamo rassicurarli che faremo di tutto per andare loro incontro e per accogliere le loro richieste, individuando le attese spesso nascoste sotto la scorza provocatrice o imbarazzata.

■ In seguito, si potrà far loro la proposta di ***incontrarsi in un gruppo apposito***, con persone conosciute; un gruppo non troppo grande affinché tutti abbiano la possibilità di essere ascoltati e seguiti personalmente, senza scadenze precostituite e senza fretta, scegliendo un tempo opportuno per incontrarsi anche in orari inusuali per noi o in luoghi diversi dalle solite sale parrocchiali, a volte non troppo accoglienti.

■ Si farà uso di una ***pedagogia adatta per gli adulti***: in essa il vissuto delle persone e del gruppo acquista altrettanta importanza dei contenuti da annunziare; con essa si conducono i partecipanti a reagire, ad esprimersi, a lasciarsi coinvolgere.
La pedagogia dell'annuncio della fede, soprattutto per chi ricomincia da capo, è ***attenta al linguaggio*** per evitare di esprimersi in termini desueti o incomprensibili alla cultura di oggi (cf il tipico linguaggio ecclesiastico); ma è attenta anche a una ***logica motivazionale*** che si richiama a criteri diversi rispetto a quelli di cinquant'anni fa. Ricordiamo, ad es., come non facciano più presa le motivazioni negative (rinunce, fio-

[1] Per la catechesi familiare si può vedere: BIESINGER A.-BENDEL H.-BIESINGER D., *Incontro a Gesù con mamma e papà*, 4 volumi, Elledici, Leumann (Torino), 2002.

retti, obbedienza...) e non convincano i ragionamenti troppo teorici (occorre tener conto anche dei sentimenti e dell'esperienza molteplice di vita...); lo stesso per le relazioni anonime nelle quali ognuno rimane nel suo guscio di indifferenza...

■ Le tappe da percorrere nel cammino di ogni incontro sono sempre tre:
• ***Condurre i partecipanti ad esprimersi***, mettendo in gioco la propria esperienza, il proprio modo di pensare, le proprie scelte di vita, raccontandosi e lasciandosi interrogare.
• ***Annunciare la Parola di Dio*** che esprime una visione della vita, chiama ad una risposta, produce un cambiamento del cuore e della mente...
• ***Lasciare spazio all'interiorizzazione e alla decisione*** di integrare le nuove scoperte nella propria mentalità e convinzione: che cosa cambia nella nostra vita? Ne siamo veramente convinti? Abbiamo bisogno di ragionarci sopra per acquisire questo nuovo modo di pensare?

■ Bisogna che l'operatore catechistico si prenda il tempo necessario per ***continuare il dialogo con i ricominciantì anche personalmente***: perché un adulto possa maturare decisioni convinte ci vuole del tempo, non basta ascoltare una predica per quanto ben fatta... Non sono sufficienti tre o quattro incontri durante la Quaresima né un breve corso di teologia o di Bibbia, per quanto sia condotto da esperti e in modo incisivo. Se vogliamo che la fede cristiana penetri nelle pieghe della vita quotidiana dobbiamo lasciarle il tempo perché ciò avvenga.
D'altronde, possiamo chiederci: noi personalmente come abbiamo maturato nella vita le nostre decisioni? Questo ci deve servire come esempio. Noi le abbiamo maturate nel corso di anni, grazie a persone che ci hanno accompagnato, ad avvenimenti coinvolgenti, ad esperienze positive, a scoperte che hanno dato una risposta a ciò che stavamo cercando... Così accade anche per chi ricomincia a credere, dopo anni di latitanza.

È necessario accompagnare i genitori che chiedono il Battesimo per i propri figli attraverso una attenta pastorale battesimale anche nei mesi e negli anni successivi alla ricezione del sacramento perché trovino il modo di annunciare e vivere la fede cristiana nella famiglia.
E bisogna accompagnare i fidanzati, fin dall'inizio, per aiutarli a discernere ciò che sta loro capitando e per decidere poi liberamente e coscientemente di vivere il matrimonio cristiano. Non basta farlo durante il fidanzamento; deve essere fatto anche dopo attraverso la mistagogia del matrimonio celebrato per condurli ad essere «piccola chiesa domestica, aperta al mondo e alla chiesa», luogo di iniziazione per i figli e di amore per i coniugi nel progetto di Dio.
Così deve avvenire anche con gli adulti che chiedono la Cresima, come pure con le persone incontrate in situazioni di sofferenza o che hanno bisogno di compagnia o di solidarietà. A partire da queste occasioni offerte ogni giorno dalla cura pastorale, noi possiamo creare dei «luoghi» in cui chi lo desidera si mette in cammino per riscoprire la forza e la gioia di vivere in Cristo attraverso la Chiesa.

1.4. EVANGELIZZARE CON LA PAROLA DI DIO NELLA SACRA SCRITTURA

■ Per chi si è allontanato dalla Chiesa, da Cristo e dalla preghiera, strada maestra per ristabilire i legami può essere l'incontro attorno alla Bibbia: già molte parrocchie mettono in programma ogni anno missioni bibliche o l'annuncio del Vangelo nelle case, attraverso gruppi informali, condotti da animatori appositamente preparati. In proposito molti percorsi sono già stati individuati e sperimentati.

■ Constatiamo che, quando si propone la Bibbia, gli adulti rispondono positivamente: c'è un interesse nuovo verso la Parola di

Dio, forse perché altri tipi di approccio alla fede costituiscono proposte teoriche e spesso lontane dalla vita; mentre invece la Bibbia trasuda situazioni esistenziali (amore, salute, pace, delusioni, angoscia, solitudini...) che interessano molto l'uomo di oggi e nelle quali ognuno può facilmente riconoscersi. D'altra parte la Bibbia è il fondamento della nostra fede e, dovendo ricominciare da capo, essa rappresenta indubbiamente un inizio efficace.

■ Occorre però che i percorsi biblici proposti ai lontani siano adeguati, senza cadere in forme complicate che invece di favorire la ricerca di Dio la intralciano. Di qui l'esigenza di alcune condizioni:

• ***Preparare animatori biblici*** veramente capaci di dialogare con l'uomo di oggi: capaci di farsi accompagnatori non soltanto nella conoscenza del testo, ma anche nella accoglienza esistenziale della Parola, che risponde alle domande che chi ricomincia si pone e trasforma la vita.

• ***Progettare itinerari elastici e adatti*** ad ogni gruppo, capaci di accompagnarlo nel cammino che va dalle domande di fondo (*«Dio, chi sei?»; «Dio, dove sei?»; «Dio, che cosa vuoi da me?»*) fino ad una rivisitazione della propria vita alla luce della Parola per produrre un coinvolgimento effettivo nella comunità cristiana.

• ***Uscire dalla cerchia delle persone abituali frequentatrici della parrocchia*** ed entrare nelle case, accogliere nel gruppo coloro che vivono in situazioni precarie (da noi definiti «i lontani»). Diversamente il gruppo biblico diventa un'altra cosa in più da fare, insieme ai sacramenti, ai catechismi, alle attività per i giovani.

• Condurre gli incontri in modo da ***permettere il dialogo «sulla soglia»***, senza che i partecipanti debbano sentirsi costretti ad accettare subito tutto, mentre in realtà sono ancora «per strada» aperti ad ogni soluzione; senza che vengano forzati i tempi. Ci si muove così nella logica dell'evangelizzazione che lascia liberi; che certo fa l'annuncio, ma sa anche aspettare la risposta; che chiede impegno, ma insieme concede tempo per pensarci... È la logica della ricerca di fede che i gruppi biblici devono attuare, in coerenza con la storia della salvezza, la quale procede per tappe e si sviluppa nel tempo a poco a poco fino a giungere alla pienezza della vita nuova.

■ La conclusione da trarre: la situazione attuale della Chiesa italiana esige la creazione di spazi in cui gli uomini e le donne possano accedere al Dio di Gesù Cristo liberamente, accompagnate nella loro ricerca con spirito di condiscendenza e di apertura.
D'altra parte, la stessa Chiesa ha bisogno di coloro che vengono da fuori per farsi «nuova» e capace di «essere segno e strumento» del Regno di Dio nel mondo di oggi. Gli spazi nuovi di ricerca della fede non sono solo per annunciare adeguatamente il Vangelo, ma sono anche per rinnovare la vita spesso abitudinaria delle nostre comunità. L'esperienza biblica ci insegna che l'ingresso nella comunità di nuovi credenti ha sempre prodotto aperture e progressi che diversamente non sarebbero avvenuti.

2. COME ACCOMPAGNARE COLORO CHE TORNANO ALLA FEDE? L'accompagnamento nell'itinerario: persone e modalità

2.1. GLI ACCOMPAGNATORI NEL «RITORNO A CRISTO E ALLA CHIESA»

■ Ogni cristiano dovrebbe essere in grado di «*rendere ragione della speranza che è in lui*» (*1 Pt* 3,15). Sul posto di lavoro qualcuno ci interpella sul nostro comportamento, chiedendoci spiegazioni; delle volte suonano al nostro campanello i testimoni di Geova;

soprattutto c'è la responsabilità di testimoniare la propria fede e accompagnare ad una maggior adesione a Cristo i figli e i familiari... Tutto questo ogni cristiano dovrebbe saperlo fare: esprimendo così la fede di cui è convinto. Se questo non accade, vuol dire che qualcosa non funziona: perché non si è abbastanza convinti, perché la fede non è sufficientemente motivata. Già il «documento di base» *Il rinnovamento della catechesi* (n. 183) affermava: «Ogni cristiano è responsabile della Parola di Dio, secondo la sua vocazione e le sue situazioni di vita, nel clima fraterno della comunione ecclesiale. È una responsabilità radicata nella vocazione cristiana: Scaturisce dal Battesimo; è solennemente confermata nella Cresima... ha di mira la gloria di Dio e la santificazione degli uomini e si esprime attraverso le molteplici vie della carità...».

■ Tuttavia, certe competenze, che si sviluppano solo con un assiduo esercizio, è necessario acquisirle: ***non si nasce accompagnatori di chi è in ricerca***. E per essere accompagnatore non basta neanche essere catechista nel senso tradizionale del termine. Il catechista è uno che cura la precisione nella trasmissione dei contenuti, la chiarezza nell'itinerario da seguire, il clima di simpatia degli incontri, la conoscenza della liturgia e della Bibbia... Egli è anche un animatore di gruppo, che sa far partecipare tutti al lavoro comune, e costruisce legami e rapporti tra le persone nel gruppo.
Ma un accompagnatore non è solo un catechista né solo un animatore; e neppure svolge le funzioni del prete o del diacono (essi hanno un'autorità di presidenza e compiono un servizio che li colloca davanti alle persone in un ruolo particolare: il prete o il diacono «devono» dire e fare certe cose, rappresentano in qualche modo l'istituzione, non scendono a compromessi).

■ Come si caratterizza allora questo accompagnatore?
Chi accompagna gli uomini e le donne che sono in ricerca o si presentano a chiedere un sacramento o bussano alla parrocchia per ristabilire un contatto qualsiasi... rispetto al catechista, all'animatore, al prete e al diacono ha qualcosa di proprio, soprattutto nell'originalità della sintesi.
Egli è un cristiano che ***guarda con rispetto alla persona*** e si lascia arricchire dalla sua esperienza, senza giudicare la sua intimità o il suo mistero profondo. Sa farsi interlocutore e testimone e dunque sa spendere del tempo per entrare nella vita dell'altro, vivendo con lui esperienze concrete, camminando al suo fianco, con i suoi ritmi, prendendolo a carico e insieme lasciandolo libero.
Condivide la sua vita in tutti i suoi aspetti (affettivo, fisico, intellettuale, professionale, spirituale...), scoprendo nell'altro le potenzialità positive e aiutandolo ad esprimere i suoi desideri e le sue aspirazioni profonde.
L'accompagnatore è un amico e cammina al tuo fianco, stimolando la ricerca e indicando i passi da fare insieme.

■ ***Accompagnare un adulto verso la fede cristiana è più uno stile che un compito***: l'accompagnamento più che nelle cose che si dicono (un catechista o un diacono possono dirle molto bene), sta nel modo con cui si dicono: al momento opportuno, facendo leva su motivazioni adatte all'interlocutore, conoscendo bene il suo modo di sentirle e di accoglierle. L'accompagnamento non sta tanto nelle riunioni che si riesce a condurre con chiarezza ed efficacia (come un buon animatore è capace di fare), quanto piuttosto e soprattutto nel rapporto personale che al di fuori delle riunioni si stabilisce, appoggiando la ricerca di una nuova relazione con Cristo e con la Chiesa. L'accompagnamento non sta solo nel garbo con cui si trattano le persone, ma sta soprattutto nella capacità di aiutare il proprio interlocutore a percepire la fede con il cuore e a riesprimerla nel suo universo culturale e personale. L'accompagnatore, mentre fa il cammino verso la fede insieme a qualcuno, anch'egli si trasforma:

non è più il cristiano di prima, è diverso perché la condivisione e l'amicizia l'hanno modificato.
Dovrebbe essere così anche per una comunità che si impegna ad accompagnare e ne è capace: nell'esercizio dell'accompagnamento si trasforma diventando altra da quello che era all'inizio. Infatti ogni comunità ha il volto concreto delle persone da cui è formata, incarnando la fede e la vita cristiana in una particolare cultura, in una particolare sensibilità, con un particolare tono.

■ Credo – detto in sintesi – che ***lo specifico di un accompagnatore sia la capacità di «inventare» il modo concreto di percepire e vivere la fede possibile a colui che viene accompagnato***, come un sarto che guardando a uno straordinario modello (il Vangelo) confeziona un abito su misura (vita cristiana), che riproduce il modello ideale adattato alla configurazione della persona da vestire.

2.2. COME FARE L'ACCOMPAGNAMENTO

■ Davanti a queste esigenze chiunque si può domandare: «*Ma ne sarò io capace?*». Certo, quello proposto è **un ideale di accompagnamento**: nessuno di noi esprime l'ideale, ma è soltanto una persona concreta con i suoi pregi e i suoi difetti. E se si aspettasse di essere una comunità ideale o un accompagnatore ideale si rischierebbe di non accompagnare mai nessuno.
Si tratta, invece, di sforzarsi di ***entrare in una nuova mentalità*** che esercitata produrrà i suoi effetti positivi. Bisogna accettare la gradualità, la progressione. In particolare, chi è abituato a pronunciare un giudizio su tutto e su tutti, esprimendosi sempre categoricamente, dovrà imparare ***a prendere le persone come sono***, ricordando che hanno dentro di sé molte possibilità da far maturare. Se noi li giudichiamo subito, esse rimarranno bloccate per sempre. Chi di noi sa come sarà il futuro? Non dobbiamo mai dimostrare troppa sicurezza nei nostri giudizi, nelle nostre scelte, nelle nostre verità.

■ Parto, dunque, con la certezza che ne sarò capace, anche perché ***con me lavora lo Spirito Santo*** che sicuramente non lascerà mancare la sua luce e la sua forza a chi si propone grandi traguardi per il Regno di Dio e si organizza nel miglior modo possibile, confrontandosi con gli altri, informandosi su esperienze positive già fatte altrove, mettendosi umilmente ad imparare come si svolge questo servizio. Perché se io non ho mai fatto una cosa, non ho la pretesa di farla bene subito: innanzitutto chiedo a chi l'ha già fatta, poi mi lascio plasmare dall'esperienza in atto.

■ Imparerò così ad accompagnare, prima di tutto ***mettendomi in ascolto: con una grande apertura e una grande flessibilità*** per accogliere tutti coloro che sono in ricerca o chiedono di tornare a Cristo e alla Chiesa con le loro storie personali, le loro scelte e le loro ferite, prendendole sul serio e con discrezione.
Un giorno ad una riunione di catechisti ci si domandava se sapesse che cosa pensano i giovani di oggi su una certa questione, e c'era chi proponeva di ascoltarne qualcuno. Una catechista intervenne con presunzione e mi raggelò, dicendo: «*Io so molto bene quello che pensano i giovani su questo argomento*». Non è l'atteggiamento di chi si mette in ascolto: ci sono molte persone che sanno sempre come sono gli altri e che cosa pensano, pur senza averglielo mai chiesto! Bisogna invece mettersi in ascolto, lasciandosi interrogare dalla realtà, senza preconcetti, senza filtri con cui selezionare le persone e le cose per farle apparire come noi vorremmo.

■ Imparerò ad accompagnare ***rendendomi disponibile nel tempo e nella mia stessa persona***. Capisci subito se una persona ti ascolta per dovere, ma sta pensando ad altre

cose da fare dopo; oppure, se ti ascolta ma ha già preso delle decisioni dentro di sé, indipendentemente da ciò che tu gli stai dicendo; o ancora se ti ascolta senza dare importanza al tuo racconto, pensando di avere altre cose più importanti da dirti. Te ne accorgi subito e ti ritrai con sospetto e paura, e difficilmente le darai un'altra possibilità.

• ***Disponibilità nel tempo*** significa che la riscoperta della fede, per essere autentica, ha bisogno di tempo. Non basta una assoluzione dopo vent'anni di lontananza; o una cresima per ritornare a credere. Pur valutando in pieno la «grazia» di Dio e le opere meravigliose dello Spirito, noi sappiamo che tutti i convertiti mentre, da una parte, hanno avuto la loro illuminazione, forse improvvisa e decisiva, dall'altra, hanno impiegato molti anni a capire pienamente che cosa stava succedendo nella loro vita. Esperienza principe è quella raccontata dall'apostolo Paolo, diventato subito cristiano, ma poi sparito per molti anni a continuare la ricerca, ad informarsi dalle «colonne» della Chiesa, in ritiro nel deserto e ancora a Tarso, sua città natale. Solo dopo parecchio tempo torna in scena, cambiato e degno della fede abbracciata.

• ***Disponibilità nella nostra persona*** implica mettersi in relazione autentica con gli altri rinunciando a molta parte di se stessi. Spesso noi ci interessiamo dei problemi degli altri, li ascoltiamo: poi quando se ne sono andati, li abbiamo già dimenticati, e rimangono problemi loro. Invece, devono diventare problemi nostri e non lasciarci più in pace finché non li avremo risolti con loro. Imparerò ad accompagnare cercando di ***essere testimone, comunicando con la vita, i gesti, i sentimenti più che con le parole***. Il punto debole della nostra evangelizzazione è proprio questo: quando dobbiamo promuovere una campagna, una missione, una formazione... noi parliamo, facciamo conferenze, scriviamo lettere pastorali.
In realtà molto spesso avviene invece che la vita cambi quando le persone sono toccate da un gesto, semplice e umile; quando sentono una commozione improvvisa salire dal nostro cuore; quando scoprono anche nella nostra vita le medesime sofferenze. Si sentono in sintonia, cominciano a vibrare e a cambiare. La formazione di una persona passa attraverso molte cose, e per ultimo anche attraverso la parola. Noi invece tendiamo a pensare che passi solo attraverso la parola. Per essere testimoni efficaci occorre stringere legami con ogni singolo membro del gruppo di ricerca nella fede: ognuno ha bisogno di un'attenzione particolare perché nessun uomo o nessuna donna è uguale all'altro. E il disegno di Dio su di lui non è uguale a quello di nessun altro. Se non riusciamo a far emergere la sua particolarità, il suo carisma, non riusciremo mai ad aiutarlo a formarsi autenticamente come cristiano.

■ Il lavoro di accompagnamento ***non si può fare da soli***: proprio perché occorre molto equilibrio e ponderazione nelle parole da dire e negli impegni da proporre, è meglio essere una équipe: per avere confronto, appoggio, continuità di azione, efficacia. Si potrà così fare la verifica dei passi compiuti a mano a mano che si procede nel cammino. Si potrà progettare insieme. Soprattutto si presenterà a chi comincia non l'immagine di un navigatore solitario, ma l'immagine di una chiesa, rappresentata dall'équipe di accompagnamento, che ascolta, accoglie, sta dalla sua parte.

■ Coloro che ricominciano non vanno isolati dalla parrocchia e dalle sue attività. Anzi. Oltre alla condivisione operata da chi li accompagna personalmente, un'altra ***condivisione deve avvenire nel piccolo gruppo di «ricercatori della fede»***, gruppo disponibile a mettersi in cammino, senza preconcetti, per inserirsi gradatamente nella comunità. Ma la comunità cristiana si esprime nel gruppo di ricerca e si offre come casa comune nella quale a poco a poco entrare, se rispetta i tempi delle persone e la loro graduale disponibilità.
Se è vero che la ***comunità parrocchiale*** ri-

mane l'approdo della ricerca di ciascuno, tuttavia ciò deve realizzarsi nella convinzione personale profonda di chi si avvicina senza sentirsi forzato (anche perché ci sono altri modi di sentirsi parte viva della Chiesa al di fuori della parrocchia).

■ L'accompagnamento dei ricomincianti è un servizio nuovo, richiesto dalla situazione missionaria delle nostre chiese. Di qui la necessità di ***rompere gli schemi abituali della nostra catechesi degli adulti***, tracciando nuovi percorsi, stabilendo orari inusuali, utilizzando tecniche di animazione per far circolare la parola e aiutare i partecipanti ad esprimersi in un ambiente in cui si trovino a proprio agio, riformulando la fede in un linguaggio semplice, comprensibile e, nello stesso tempo, efficace.
In concreto, si accompagna realizzando una serie di interventi:
• Entrare ***nella vita dell'altro, con dolcezza***, chiedendo ospitalità nella sua esistenza: là l'aiuteremo a ripulirsi delle macerie dei suoi fallimenti e a riempire le sue solitudini, cercando insieme le vere motivazioni con cui si è messo in cammino, chiedendo una assoluzione o un sacramento alla Chiesa. A partire dalle sue attese, o in risposta alle sue domande, o per proporre una speranza, si annuncia Gesù Cristo che lo sta cercando per diventare il Maestro e il Salvatore della sua vita.
• Aprire insieme ***la Bibbia***, sfogliandola, per sentire che ciò sta vivendo è già stato vissuto e scritto per svelare a noi il senso della vita e della storia; per imparare a formulare la nostra preghiera e a trovare un luogo di incontro con il Dio di Gesù Cristo. E dato che non è la nostra visione della fede ciò che noi proponiamo, ma la Parola di Dio che interpella e richiede una risposta personale, allora la Bibbia dovrà essere il suo libro di vita, di preghiera, di ricerca.
• Svelare i segreti della ***celebrazione cristiana***, nella quale portiamo la nostra vita, i passi che stiamo compiendo, imparando a distinguerne il linguaggio nei segni e nei rimandi alla tradizione ecclesiale. Alla fine faremo diventare ogni celebrazione un luogo di incontro con Cristo morto e risorto e un avvenimento che stringe continuamente l'alleanza con il Padre, aiutandoci a vivere il quotidiano, rimandandoci ad un passato straordinario e ad un mirabile futuro ancora da compiere. Diventeremo protagonisti di ogni celebrazione, riempiendola di storia vissuta e di amore donato.
• Imparare a vivere ***la carità***, nei gesti concreti di ogni giorno: perché la carità di Cristo ci spinge non solo a trattare onestamente i nostri affari, ma a soccorrere con amore ogni uomo o donna di cui attraversiamo il cammino anche solo per un istante. Ci faremo raccontare dal «ricercatore di fede» anche le sue ricerche di carità vissuta, aiutandolo a riconoscerle e a migliorarle.
• Introdurre nella **parrocchia**, a conoscere i membri di essa per nome, a capire le attività che vi si svolgono, ad aderire ad un gruppo in cui trovare un servizio da svolgere. Il «ricercatore di fede» sarà presentato da noi stessi, accompagnato nei primi tempi, difeso dai sospetti e aiutato a non sentirsi un estraneo. Non è facile entrare nelle nostre comunità e il servizio dell'accompagnamento deve spianare la strada.

2.3. LA FORMAZIONE DEGLI ACCOMPAGNATORI

■ È importante che gli accompagnatori siano formati per adempiere il loro servizio a chi si è allontanato e vuole tornare o è sulla soglia e non sa ancora dove collocarsi.
Ci chiediamo di che cosa hanno maggior bisogno questi accompagnatori nella loro formazione.
Al primo posto sta ovviamente l'essere testimoni autentici di vita cristiana: devono essere perciò persone che hanno una visione adeguata del messaggio evangelico, saldamente ancorata a motivazioni personali; persone che sono capaci di dare risposta alle difficoltà suscitate dalla quotidianità, rispo-

sta che sia espressione di comunione ecclesiale.

■ Cerchiamo ora di esplicitare e dettagliare i tratti formativi.

• Bisogna aiutarli a sviluppare in loro particolarmente **la capacità di ascolto**, dono naturale in alcuni uomini e alcune donne, ma anche abilità acquisibile e migliorabile attraverso un esercizio attento: lasciando agli altri la possibilità di esprimersi senza interromperli per dire subito il nostro punto di vista; lasciando sedimentare nel nostro cuore le loro domande e le loro attese.

• L'ascolto attento e paziente deve comunque maturare nella capacità di **analizzare e rileggere** l'altrui esperienza per capire se e come esistono spiragli di ricerca o attese di novità. Il messaggio cristiano di evangelizzazione non può apparire scontato o giustapposto, ma deve in certo modo emergere dalla esperienza ascoltata come una logica conseguenza, come un passo avanti sulla via della maggior pienezza e felicità, come una risposta agli interrogativi ancora nascosti e davanti ai quali la persona esclama: «*Ecco ciò che cercavo, ecco ciò che mi mancava...*».

• Per questo gli accompagnatori hanno bisogno di **imparare che cos'è un itinerario di fede e come si percorre insieme alle persone che hanno davanti**. Occorre precisamente scoprire qual è il punto di partenza per le persone da accompagnare (la loro mentalità, le loro attese...) e quali sono i primi passi da compiere e quali i successivi, via via che il cammino si sviluppa. Non si tratta però di un programma studiato a tavolino, è invece un itinerario vivo, costruito con l'intuito e lo sguardo interiore, cogliendo le opportunità anche minime offerte da un'esperienza, da un ragionamento fatti insieme.

• Sul versante del **contenuto del messaggio cristiano** occorre abilitare gli accompagnatori ad esprimersi con un linguaggio chiaro e suggestivo che crei risonanze nell'intimo delle persone: mettendo l'accento sulle cose importanti e lasciando in secondo piano, senza impuntarsi, le cose secondarie. A tutti la proposta cristiana deve apparire come «buona notizia» davanti alla quale prendere posizione, con chiarezza e decisione, nella libertà e nella disponibilità a seguire il Maestro e Salvatore, ponendosi alla sua sequela.

• Deve essere fatta maturare negli accompagnatori la capacità di creare **appartenenza alla chiesa concreta in cui si vive**, nonostante i suoi limiti e le sue fragilità: devono condurre le persone accompagnate a sentirsi appartenenti alla chiesa cattolica come protagonisti e non come spettatori, perché questo fa parte del cammino del ritorno a Cristo e alla Chiesa. Non basta produrre una vaga religiosità che plachi le insicurezze della vita terrena.

■ Per aiutare gli accompagnatori ad acquisire tali capacità è necessario coinvolgerli direttamente nel lavoro formativo, specificamente attivando **un laboratorio in cui si «lavora» su se stessi** per diventare adatti ad accompagnare. Siccome quello proposto è uno stile nuovo di contatto con la gente, per apprenderlo adeguatamente bisogna sperimentarlo già nella propria formazione. Gli accompagnatori sono sollecitati a mettersi in gioco, lasciandosi condurre a cambiare il proprio modo di parlare, il proprio modo di guardare e di sorridere, il proprio modo di relazionarsi con chi abbiamo vicino; sono aiutati a riesprimere le proprie convinzioni con parole che colpiscano l'interlocutore; guidati a imparare ad ascoltare e a coinvolgere coloro a cui si rivolgono... Tutto questo richiede un lungo e accurato esercizio che un «laboratorio», con i suoi formatori, può aiutare a sviluppare.

CONCLUSIONE: UNA GRANDE SFIDA PASTORALE

■ Mi permetto alla fine di queste riflessioni sulla pastorale dei ricomincianti di richia-

mare tutti gli operatori pastorali sull'urgenza del problema. Quando nei documenti dei vescovi si parla di nuova evangelizzazione o di missione, proprio questo si vuole indicare: la necessità di essere più attenti a coloro che affollano le nostre chiese, guardando da «fuori» e chiedendo spesso soltanto un prodotto di consumo: un sacramento, un sostegno, un luogo di incontro. Noi dobbiamo, invece, imparare a coinvolgerli in un cammino di fede. Se ci limiteremo a continuare a dare un servizio (religioso o sociale), penso che i nostri giorni siano contati, perché a poco a poco la gente si accorgerà che può trovare altrove quello che per adesso chiede ancora alla chiesa cattolica.

■ Creare delle occasioni in cui le persone possano interrogarsi e riflettere, per avvicinarsi a Cristo e lasciarsi salvare da Lui, significa prendere sul serio il loro sguardo esterno e farlo diventare uno sguardo di curiosità e di interesse.

Non è facile per le parrocchie, assalite da mille scadenze e da cose da fare, sentire la presenza dei ricomincianti. Per questo occorre che alcuni cristiani, dotati di una sensibilità particolare, entrino in azione e sfruttino le occasioni della pastorale ordinaria per evangelizzare e coinvolgere.
È la grande sfida alla nostra pastorale che nessuna «novità» strutturale, da sola, potrà mai risolvere: non le unità pastorali se non sono al servizio di una più capillare evangelizzazione; non i nuovi ministeri laicali se sono soltanto un coprire i vuoti lasciati dal clero; non i piani pastorali se non sono animati dalla sensibilità nuova del ricominciare a credere.

■ Il problema centrale della pastorale oggi è, come abbiamo già detto, «fare i cristiani, formare i cristiani» a partire dalla situazione di frammentazione religiosa contemporanea. E le parrocchie dovranno attrezzarsi per svolgere questo loro compito essenziale.

ELLEDICI - NOVITÀ

AA.VV.

I QUATTRO VANGELI COMMENTATI

Strumento di lavoro per i gruppi biblici e per la preparazione della liturgia

pp. 1.280, € 20,00

È il risultato del lavoro di un gruppo di cristiani che si sono sforzati di comprendere in che modo le prime comunità cristiane – nella liturgia, nella predicazione o catechesi – hanno cercato di capire il senso dei fatti narrati dai quattro evangelisti.

MASSIMO INTROVIGNE

I TESTIMONI DI GEOVA: GIÀ E NON ANCORA

pp. 144, € 9,00

Il risultato di una lunga ricerca e di anni di continua osservazione dei Testimoni di Geova, in uno studio dove non mancano le novità e le sorprese.

GIANNI MARITATI

LA PARROCCHIA IN RETE

Internet come avventura pastorale

pp. 64, € 4,00

Fornisce una serie di indicazioni pratiche e concrete su come una comunità locale può gestire un sito Internet.

CEC DON BOSCO - A CURA DI ALBERTO MARTELLI

RIMANETE IN LUI

Preghiere per animatori seguendo la Prima Lettera di san Giovanni

pp. 128, € 6,00

Questo strumento si offre come guida di accompagnamento degli animatori nell'esperienza con i ragazzi, proponendo loro un itinerario di preghiera giornaliero basato sul testo della Prima Lettera di san Giovanni.

L'«inno all'amore», via di santità/3

Riflessioni bibliche e proposte per la catechesi sul testo paolino 1 Cor 13

GIUSEPPE DE VIRGILIO

3. L'AMORE: VOCAZIONE ALLA SANTITÀ (1 Cor 13,8-12)

Proseguiamo e concludiamo la riflessione sull'«inno all'amore», avviata nei due numeri precedenti. Ricordiamo che il suo obiettivo prioritario è la sensibilizzazione all'uso corretto e adeguato della Bibbia nella catechesi; e realizza questo attraverso una concreta esemplificazione.

13 [4] *L'amore non viene mai meno. Le profezie scompariranno; il dono delle*
lingue cesserà e la scienza svanirà.
[9] *La nostra conoscenza è imperfetta e im-*
perfetta la nostra profezia.
[10] *Ma quando verrà ciò che è perfetto, quel-*
lo che è imperfetto scomparirà.
[11] *Quand'ero bambino, parlavo da bambi-*
no, pensavo da bambino, ragionavo da bam-
bino. Ma, divenuto uomo, ciò che era da
bambino l'ho abbandonato.
[12] *Ora vediamo come in uno specchio, in*
maniera confusa; ma allora vedremo a fac-
cia a faccia. Ora conosco in modo imper-
fetto, ma allora conoscerò perfettamente,
come anch'io sono conosciuto.

3.1. ANALISI LETTERARIA E TEOLOGICA

■ La terza sezione dell'inno presenta la dinamica vocazionale a cui l'uomo è chiamato per raggiungere la piena maturità attraverso l'amore, nella prospettiva dell'eternità (si nota l'uso del tempo futuro: *scompariranno, cesserà, svanirà... vedremo, conoscerò...*). Nell'affermare che l'amore «non viene mai meno» (*oudepote piptei*, letteralmente: «non cade»)[1] Paolo evidenzia una netta antitesi tra la natura dell'amore e quella degli altri carismi sull'asse del tempo e dell'eternità. Così appare sempre più chiara la definizione che l'Apostolo conferisce all'amore: non si tratta di una virtù umana, bensì di un'attività di Dio che opera nella storia e che supera gli eventi e i conflitti del tempo. In questo senso l'amore si presenta senza mutazioni in quanto riflette la natura stessa di Dio e si esprime come dono dello Spirito.[2] Ecco perché l'amore «non cade mai» né si esaurisce come avviene per i carismi: esso è unico ed eterno e i corinzi do-

[1] Il verbo *piptein* (= cadere) ha spesso il significato traslato della caduta morale o religiosa (cf *Rm* 11,11.12; 14,4; *1 Cor* 10,12).

[2] Commenta Barrett: «Non è amore l'amore che cambia, là dove trova cambiamenti: in questo senso per definizione, l'amore non viene mai meno. Se il mio rapporto con il fratello è inasprito dai suoi rifiuti, allora non si tratta di amore; l'amore genuino resisterà sempre. Tale affermazione è pienamente "vera" solo in Dio» (BARRETT C.K., *La prima lettera ai corinzi*, Bologna 1978, 375).

vranno riflettere sul loro comportamento comunitario perché ogni loro scelta sia ispirata sempre dall'amore e in vista di esso.

■ Al contrario, i tre carismi elencati – le profezie (*prophêteiai*), il dono delle lingue (*glôssai*) e la scienza (*gnôsis*) – svaniranno con lo scorrere del tempo nella prospettiva della realizzazione futura. Tali carismi sono certamente manifestazioni dello Spirito nel mondo presente, ma dopo aver raggiunto il loro scopo verranno meno con la fine della realtà attuale. Infatti nel nuovo mondo non ci sarà più bisogno di queste forme effimere di conoscenza e di rivelazione perché esse rimangono pur sempre realtà imperfette e passeggere. In questo testo Paolo sviluppa chiaramente la sua idea dell'amore nella linea escatologica ripetendo il tema dell'annientamento di ciò che è passeggero (cf *1 Cor* 6,3; 15,24-26).

■ Nei vv. 9-10 si prosegue nella dimostrazione argomentativa: le esperienze carismatiche della profezia e della conoscenza «sono parziali» (si nota la ripetizione dell'espressione *ek merous* = per una parte) e si contrappongono a ciò che sarà «perfetto» (*teleion*). L'espressione paolina implica l'idea del cammino, di un percorso evolutivo della storia sia personale che universale (si sottolinea l'uso del «noi» comunitario) che va dalla parzialità delle profezie e della conoscenza al raggiungimento della «perfezione» escatologica («perfetto» è equivalente al concetto di «totalità»).
L'amore è quindi identificato con il «perfetto», con la santità stessa di Dio. Le profezie e la conoscenza (da sottintendere anche la glossolalia) costituiscono l'anticipazione di ciò che verrà (il verbo *erchesthai* appartiene al vocabolario escatologico), così come il presente storico della comunità è solo inizio della realtà futura di perfezione, a cui la comunità è chiamata.
Nell'argomentazione dell'Apostolo si può intravedere l'idea della vocazione alla santità. Fermarsi unicamente sulla conoscenza imperfetta dell'uomo e assolutizzare le esperienze carismatiche potrebbe rappresentare un grave ostacolo al cammino di perfezione e di santità a cui tutti sono chiamati.

■ Nel v. 11 si passa a una seconda immagine per approfondire e spiegare l'argomento: quando si è bambini si possiede una conoscenza infantile della vita e della realtà, ma quando si diventa adulti si assume una consapevolezza superiore e sicura del proprio essere nel mondo. Così Paolo vuole evidenziare che le esperienze carismatiche riguardano soltanto una stagione del cammino di fede nel presente storico della comunità che dovrà essere superata nel tempo escatologico. «Come nell'esperienza di un uomo c'è la svolta decisiva tra età infantile e età adulta, così la fine della storia segna il passaggio al mondo futuro in cui il lato imperfetto dell'esperienza cristiana, rappresentato dai carismi, cesserà. È sottinteso che, al contrario, continuerà a sussistere il versante perfetto, cioè l'agapê».[3] La maturità richiede a ciascuno di intraprendere il cammino verso ciò che è perfetto, un movimento in avanti che implica necessariamente l'azione di aprirsi ad un progetto di santità e di completezza non ancora raggiunto nel presente. L'esempio antropologico della relazione bambino/adulto si applica bene alla natura dell'esperienza vocazionale, per cui la vita è sempre orientata alla ricerca del progetto di Dio e mai questa è disgiunta dall'esperienza dell'amore e dal desiderio di pienezza e di santità in Dio.

■ Nel v. 12 Paolo sviluppa ulteriormente lo stesso tema mediante la contrapposizione tra il vedere «come in uno specchio» e il conoscere «faccia a faccia». Il versetto è composto di due periodi paralleli caratterizzati dall'antitesi temporale «adesso/allora» (*arti/tote*), che servono ad evidenziare la differenza tra un vedere in modo imperfetto nel nostro tempo e un conoscere perfetta-

[3] BARBAGLIO G., *La prima lettera ai corinzi*, 718.

mente nel futuro escatologico. Questa ulteriore immagine a cui Paolo ricorre, illuminante per i corinzi che erano fabbricatori di specchi, ci aiuta a chiarire meglio lo sviluppo dell'argomentazione paolina (cf l'immagine ripresa in *2 Cor* 3,18).[4] L'attuale visione della realtà divina è solo indiretta e quindi imperfetta, come mediata da uno specchio che non ci permette di vedere l'immagine in se stessa (cf *2 Cor* 5,7; *1 Gv* 3,2), ma nel futuro noi vedremo Dio di persona, senza i legami che ci vincolano al mondo e ci separano da Lui, così come ora è Dio stesso a scrutarci nel cuore e conoscerci fino in fondo (cf *Mt* 5,7; *Ap* 22,4). L'utilizzazione dell'analogia del volto è congeniale alla riflessione che sviluppiamo nella prospettiva vocazionale, in quanto implica da una parte la presentazione della propria identità (volto inteso come espressione di tutto l'uomo) e dall'altra l'adesione del singolo credente al mistero dell'amore personale di Dio.

■ In fondo la santità viene qui descritta come dinamismo di amore che ci attrae a Dio e ci permette di diventare intimi al suo mistero rivelato. Come nell'immagine biblica così nell'esperienza quotidiana è il volto di Dio che il nostro cuore cerca e desidera (*Sal* 24,6; 27,8-9; 105,4), non una semplice conoscenza esteriore e culturale.[5] Camminare nella storia avendo nel cuore questa speranza e questo desiderio significa riconoscere il limite escatologico della gnosi e delle espressioni carismatiche che rimangono pur sempre parziali e infantili di fronte alla perfezione dell'amore che ci sarà pienamente rivelato.

3.2. PROSPETTIVA CATECHISTICA

■ La vocazione è appello fondamentale che implica tensione tra il presente e il futuro. Il tempo presente con le sue inquietudini e le sue domande spinge i credenti ad una maggiore consapevolezza del ruolo e delle responsabilità a cui sono chiamati.[6]

Approfittando della situazione ecclesiale dei corinzi Paolo richiama i suoi interlocutori a un maggiore discernimento dei carismi che si traduce nell'impegno di una vita spirituale sempre più profonda e ricca di motivazioni evangeliche.

Il messaggio che emerge dall'insegnamento paolino concerne in primo luogo l'attenzione alla categoria del «tempo». Per l'Apostolo il tempo è scandito dal «cammino del Vangelo» che è annuncio della salvezza. Dio si è incarnato nel tempo, in Gesù è nato sotto la legge (*Gal* 4,4) per realizzare il progetto della redenzione.

In questa prospettiva il movimento trinitario di Dio è fondamentalmente «vocazionale» e il Figlio obbedisce in tutto al progetto del Padre. Così nell'esistenza terrena di Gesù si rivela attraverso i vangeli un percorso storico da realizzare in vista della beatitudine finale nell'amore. Gesù diventa missionario del Padre mediante una graduale e progressiva obbedienza alla sua volontà.

Riscoprire il suo volto a partire dai racconti evangelici del Natale, l'infanzia, il momento del battesimo e l'intera predicazione pubblica fino alla Pasqua significa risalire l'itinerario della sua vocazione e della sua donazione di amore al mondo. Il «filo conduttore» dell'intera esistenza vissuta da Gesù nel mondo è proprio l'amore che rimane per sempre.[7] Emblematico a questo proposito è

[4] Il paragone dello specchio potrebbe anche alludere al costume di usare uno specchio per conoscere il futuro (specchio magico), con risultati tutt'altro che attendibili (cf SACCHI A., *Una comunità si interroga. Prima lettera di Paolo ai corinzi*, Milano 1998, 276).

[5] Diverse sono le opinioni per individuare a quale contesto veterotestamentario (sapienziale, profetico, ecc.) Paolo volesse alludere mediante l'idea di «vedere Dio faccia a faccia» (cf *Gn* 32,11; *Es* 33,11; *Dt* 34,10). Per una valutazione delle proposte, cf BARBAGLIO G., *La prima lettera ai corinzi*, 720-721.

[6] Circa la presentazione della personalità del credente nella prospettiva vocazionale, cf CdA, nn. 800-836.

[7] «Accogliendo nel suo cuore umano l'amore del Padre per gli uomini, Gesù "li amò sino alla fine" (*Gv* 13,1) "perché nessuno ha un amore più grande di questo: dare la propria vita per i propri amici" (*Gv* 15,13).

l'affermazione giovannea: «*Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna*» (*Gv* 3,16).

■ Come per Gesù, anche per noi l'amore diventa il «filo conduttore» della nostra crescita nella fede. Dare volto all'amore significa ricoprire in modo insostituibile ed unico il posto che Dio ha riservato per ciascuno di noi, in un tempo preciso della storia della salvezza. In tal modo si fa chiaro il cammino verso la santità, che si deve manifestare attraverso una permanente tensione tra il presente e il futuro, tra la situazione attuale dei corinzi e il progetto che il Padre ha su di loro. Paolo ricorda che solo l'amore è in grado di illuminare il cuore umano e dare capacità di discernimento e di interiorizzazione. La strada della santità si percorre efficacemente attraverso l'amore fedele, la scelta dell'essenziale e il rispetto dei tempi di crescita di ciascuno.

■ Un ulteriore aspetto contenuto nel testo biblico è costituito dalla metafora dello sviluppo del bambino fino alla maturità umana: passare dall'età infantile a quella adulta significa «fare il salto di qualità» e nello stesso tempo rispettare la gradualità del percorso naturale. Paolo ricorda ai corinzi che la meta della santità è ancora lontana ed è fondamentale non sentirsi arrivati, ma continuare a crescere nell'amore verso Dio.
Non possiamo evitare di riflettere sul contesto del nostro tempo caratterizzato spesso da immaturità e sbagli esistenziali che provocano conflitti, lacerazioni e sofferenze. Le condizioni odierne della scelta di fede e della risposta vocazionale sono scarsamente favorite dai messaggi mediatici e dagli stili di vita che sembrano affermarsi nella nostra società opulenta.
Assai similmente pensavano alcuni tra i corinzi, forse influenzati da tendenze gnostiche, che si ritenevano in dovere di giudicare l'atteggiamento dell'Apostolo e di fare dei carismi uno strumento di esaltazione e di affermazione personale. Ma Paolo ricorda che l'amore va in tutt'altra direzione! Chi non sceglie la logica dell'amore cristiano, così come è stato esposto nei versetti precedenti, rischia di rimanere nell'infantilismo egoistico, senza la possibilità di camminare verso la maturità e la felicità futura.

■ Un'ultima immagine emerge dalla ricchezza espressiva dell'Apostolo: la conoscenza parziale e limitata dell'uomo è paragonabile alla visione in uno specchio opposta alla conoscenza «perfetta», completa e ricca, che si realizza in un rapporto interpersonale vissuto «faccia a faccia» nella verità.[8]
Dall'immagine del volto, ampiamente attestata nella Bibbia,[9] ricaviamo il messaggio esistenziale per il nostro tempo: sentire il bisogno di rientrare in noi stessi, di «conoscere» meglio il nostro cuore e i suoi desideri, per poi lasciarci guidare dalla Parola di Dio che ci invita a vivere la santità del quotidiano. L'impiego differenziato del verbo «conoscere/vedere» (*gignôskein / blepein / epigignôskein*) segnala il limite della conoscenza umana e insieme lascia intendere che l'amore supera ogni forma di sapienza terrena e ci fa scoprire già «conosciuti» da Dio, in quanto Egli ci ha amato per primo (cf *1 Gv* 4,19).

■ Nel cammino della nostra esistenza siamo chiamati a divenire «uomini maturi», a rea-

Così nella sofferenza e nella morte, la sua umanità è diventata lo strumento libero e perfetto del suo amore divino che vuole la salvezza degli uomini (cf *Eb* 2,10; *Eb* 2,17-18; *Eb* 4,15; *Eb* 5,7-9). Infatti, egli ha liberamente accettato la sua passione e la sua morte per amore del Padre suo e degli uomini che il Padre vuole salvare: "Nessuno mi toglie la vita, ma la offro da me stesso" (*Gv* 10,18). Di qui la sovrana libertà del Figlio di Dio quando va liberamente verso la morte (cf *Gv* 18,4-6; *Mt* 26,53)» (CCC, n. 609).

[8] L'applicazione dell'immagine dello specchio è riproposta in *Gc* 1,22-24.

[9] Per l'approfondimento spirituale è utile rileggere le espressioni e le motivazioni dei salmi che invitano a «cercare il volto di Dio»: cf *Sal* 4,7; 11,7; 17,5; 27,8; 31,17; 42,3; 67,2; 80,4; 89,16; 105,4; 119,135.

lizzare la vocazione alla santità senza sentirci «arrivati», ma sempre nell'attesa che ci sia dato di contemplarlo «faccia a faccia» nel futuro ultimo, quando saremo in una completa reciprocità di conoscenza e amore con il mistero trinitario di Dio.
Le parole che Paolo rivolge agli Efesini esprimono l'augurio della santità e riassumono bene il messaggio contenuto nel nostro testo: «...*Che il Cristo abiti per la fede nei vostri cuori e così, radicati e fondati nella carità, siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità, e conoscere l'amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio*» (*Ef* 3,14-19).

4. L'AMORE: CONTEMPLAZIONE DELLA SANTITÀ (1 Cor 13,13-14,1)

13,13 *Queste dunque le tre grandezze che rimangono: la fede, la speranza e l'amore; ma di tutte più grande è l'amore!*
14,1 *Ricercate l'amore. Aspirate anche ai doni dello Spirito, soprattutto alla profezia.*

4.1. ANALISI LETTERARIA E TEOLOGICA

■ Il v. 13 è la conclusione dell'inno ma costituisce un ulteriore salto di qualità rispetto alle problematiche sviluppate da Paolo finora, in quanto si introduce la comparazione tra l'*agapê* non più in rapporto ai carismi, bensì alla fede e alla speranza.
La sinteticità e la novità del testo crea difficoltà di interpretazione, alla luce della domanda se Paolo voleva riferirsi alle tre «virtù» nel contesto escatologico o semplicemente proporle in rapporto alla caducità dei carismi per correggere l'atteggiamento della comunità corinzia? La risposta dipende da come si intende l'avverbio «*nyni*» («ora» oppure «dunque») e dal senso del verbo *menein* (= rimanere, perdurare).
Una prima lettura considera l'avverbio *nyni* semplice congiunzione logica (or dunque...) e il verbo «rimanere» come forma positiva priva di significati temporali. Quindi Paolo vuole parlare della vita cristiana nel presente, affermando che sopra tutti i carismi ciò che rimane del credente è dato dalla triade di fede, speranza e amore, e di queste realtà l'amore è superiore (*meizôn*).
Mentre una seconda lettura posta in rapporto con il v. 8 dove si era detto che l'*agapê* «non viene mai meno», conferisce all'affermazione paolina una prospettiva escatologica: la fede, la speranza e l'amore sussistono oltre il tempo.
In definitiva si vuole dire che quando le lingue, la profezia, i miracoli e tutti gli altri doni carismatici verranno meno, in quanto sono portatori di una conoscenza di Dio solo parziale, le tre virtù continueranno a restare dato che esse esprimono un rapporto salvifico totale tra Dio e l'uomo e si registrerà la superiorità dell'amore in termini di eternità, perché l'amore è la natura e l'essenza stessa di Dio.[10] Tuttavia le difficoltà di questa seconda interpretazione dal sottofondo escatologico sembrano maggiori della prima che rimane l'interpretazione più lineare, anche se non si può totalmente escludere dal testo paolino una sfumatura escatologica.[11]

[10] Tuttavia questa posizione sembra essere in contraddizione con quanto Paolo afferma in *Rm* 8,21-25 e in *2 Cor* 5,7, secondo cui la fede e la speranza costituiscono il necessario atteggiamento del credente nella storia e non nell'aldilà.

[11] L'interpretazione escatologica è ulteriormente avvalorata dall'orientamento del pensiero di Paolo rispetto all'imminente venuta finale del Regno di Dio (cf 15,51). Seguendo R. Bultmann rileva Barrett che «...tale significato sembra essere richiesto dall'opposizione con il v. 8 (cf *1 Esd* 4,38). Non vi è ragione perché non possano essere presenti entrambi i significati ("rimanere" e

■ È singolare come alla fine dell'inno si introduca la triade teologale, unita dallo stesso verbo al singolare,[12] che appare in diversi contesti dell'epistolario paolino, anche se non sempre nello stesso ordine. Nell'esordio di *1 Ts* l'Apostolo ringrazia Dio per «*l'impegno nella fede, l'amore operoso e la costanza della speranza*» (1,2-3) e più avanti vengono proposte due immagini collegate alle tre virtù: «*rivestiti della corazza della fede e dell'amore e avendo come elmo la speranza nella salvezza...*» (*1 Ts* 5,8).
Similmente nell'esordio della Lettera ai Colossesi Paolo rende grazie a Dio con una simile formula teologale: «*ringraziamo... per le notizie ricevute della vostra fede in Cristo Gesù e dell'amore che avete verso tutti i santi, per la speranza che vi attende nei cieli*». L'elenco delle tre virtù ritorna in *Rm* 5,2-5 dove Paolo presenta l'opera della giustificazione (*dikaiosynê*) che pone gli uomini in una nuova prospettiva di salvezza: «*per mezzo suo (Cristo) abbiamo pure avuto l'accesso mediante la fede a questo stato di grazia in cui ci troviamo, e ci gloriamo poggiando sulla speranza nella gloria di Dio... la speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato effuso nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo*». In *Ef* 1,15 si elencano ancora la fede, l'amore e nel contesto più ampio si menziona la speranza (v. 12.18) come realtà attesa, mentre nelle lettere pastorali vengono segnalate insieme alle altre virtù la fede, l'amore e la costanza (*hypomonê*) al posto della speranza (*êlpis*). L'esortazione conclusiva in *1 Cor* 14,1 a «ricercare l'amore» fa da cornice all'inno e consente a Paolo di proseguire la riflessione sui carismi sospesa in 12,31. In essa, quasi come uno slogan finale si ribadisce l'invito a ricercare in modo definitivo l'amore come sintesi e principio di ogni attività e di ogni scelta esistenziale!

4.2. PROSPETTIVA CATECHISTICA

■ Le tre «Grandezze» presentate in quest'ultima parte dell'inno all'amore toccano in modo sostanziale la nostra riflessione catechistica in rapporto al tema della santità. Infatti l'inserimento di questa sintesi finale così solenne va spiegata con l'intento dell'Apostolo di inquadrare la totalità della vita cristiana nella prospettiva del suo compimento in Dio.
Nella costellazione dei doni dello Spirito gratuitamente dati all'uomo per il suo cammino nel tempo, la fede, la speranza e l'amore ne costituiscono il nucleo e segnano in modo irreversibile l'esito della vocazione alla santità. Paolo intende ribadire ai corinzi e a noi oggi la necessità di saper cogliere «l'essenziale», di maturare un corretto discernimento del progetto divino di salvezza e di fondare su queste tre virtù il criterio per costruire l'immagine e la santità di Dio in noi.

■ La fede (*pistis*) non va intesa come «fede che compie i miracoli» (cf v. 2), né come semplice sinonimo di conoscenza di verità a cui si aderisce, ma essa è fiduciosa, riconoscente e totale accoglienza di Dio nella nostra vita.[13]
Paolo non considera la fede come una «specie di passaporto per la salvezza»; in altri testi egli parla di Cristo che abita nei nostri cuori (*Ef* 3,17), il che indica un'attività che continua, un dinamismo in continuo movimento che spinge il credente verso l'incon-

"perdurare"). Quindi tutte e tre le virtù perdureranno (contro Calvino, e altri, i quali pensano che nella vita avvenire fede e speranza cesseranno)» (BARRETT C.K., *La prima lettera ai corinzi*, 379-380).

[12] Cf. MORRIS L., «fede», in G.F. HAWTHORNE - R.P. MARTIN - D.G. REID (edd.), *Dizionario di Paolo e delle sue lettere*, Cinisello Balsamo (MI) 1999, 612.

[13] «La fede ci fa partecipare alla luce della conoscenza divina; ci apre ad accogliere l'amore di Dio e il suo disegno di salvezza, rivelato nella Pasqua di Cristo. Consapevoli della nostra povertà, ma persuasi di essere amati, ci affidiamo senza riserve, pronti a ubbidire e a rischiare. Dando ferma adesione alla verità rivelata, riceviamo nuove prospettive sulla realtà, nuovi criteri di giudizio e motivi di azione» (CdA, n. 830); cf CdA, nn. 86-100; CCC, nn. 142-175.

tro con Dio. In questo senso la fede non è una realtà statica, ma deve continuamente crescere nella nostra vita (*2 Cor* 10,15) e i doni concessi alla chiesa per l'edificazione del suo corpo hanno come finalità «il raggiungimento dell'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio» (cf *Ef* 4,13).
La fede pervade il cammino cristiano (*2 Cor* 5,7) e la stessa vita nella carne si trasforma nell'immagine di Cristo in noi a tal punto da farci vivere nella «fede di Figlio di Dio» (*Gal* 2,19-20). La fede quindi è il contrassegno del nostro essere in Dio «sua immagine» e della nostra relazione con il suo mistero di santità.

■ La speranza (*elpis*) è la seconda dimensione della vita cristiana, così strettamente unita alla fede tanto da essere definita come «una fede con l'accento posto principalmente sul suo aspetto futuro».[14] Essa è diretta a ciò che ancora non si vede (*Rm* 8,20-25; *2 Cor* 4,18) e per questa ragione implica una paziente attesa che santifica il presente nel desiderio di Dio e nel suo compimento futuro.[15]
L'attesa del credente si fonda su quanto Dio ha realizzato in Cristo Gesù,[16] la cui morte-risurrezione rappresenta l'inizio di una nuova era di speranza, resa efficace dall'opera dello Spirito Santo. Come la fede, anche la speranza implica un itinerario spirituale di contemplazione e di perfezione che spinge il credente a ricercare il senso della propria vocazione e a dare volto, seppure ancora imperfetto, alla santità di Dio nel tempo presente.

■ L'amore è eterno e si presenta nel nostro testo e nella lettera come centro propulsore della vita cristiana.[17] Comprendiamo adesso come la presentazione dell'*agapê* non può essere equiparata ad un semplice carisma, ma è il soggetto agente della comunità e dei singoli cristiani.
L'introduzione dell'amore nell'inno poteva far sembrare che si trattasse di un'indicazione solamente morale data per regolare relazioni tra i credenti; tuttavia man mano che Paolo sviluppa il suo tema, appare sempre più evidente che si sta descrivendo nell'*agapê* l'amore di Dio che opera nella storia degli uomini, avendo come modello la persona e la missione di Gesù di Nazareth. Già in *1 Cor* 8,3 si è affermato che l'amore per Dio nasce e si fonda sull'essere amati e conosciuti da Dio stesso; nel nostro testo Paolo riprende il tema mostrando come l'amore, in quanto è Dio stesso che opera la salvezza in Cristo Gesù, non viene mai me-

[14] Cf. BARRETT C.K., *La prima lettera ai corinzi*, 380-381. Per il versante catechistico, cf CdA, nn. 1170-1183; CCC, nn. 1817-1821.

[15] «La speranza applica le prospettive della fede all'esistenza personale del credente: "In essa infatti noi abbiamo come un'àncora della nostra vita, sicura e salda" (*Eb* 6,19). È il desiderio fiducioso e arduo, fondato sull'Amore onnipotente e misericordioso e sulla sua fedeltà alle promesse, di giungere alla vita eterna nell'esperienza immediata di Dio e nella gloriosa risurrezione, ricevendo durante il cammino tutti gli aiuti necessari. Si tiene ugualmente lontana dalla presunzione come dall'abbattimento. Lotta coraggiosamente contro il male e coltiva ogni germe di bene. Sa che per la misericordia di Dio anche una vita sciupata, come quella del ladrone pentito, può essere rigenerata in un istante: san Giuseppe Cafasso, il prete che assisteva i condannati a morte, era persuaso che perfino un assassino poteva entrare subito in paradiso se accettava umilmente la sua pena» (CdA, n. 831).

[16] Per il contesto veterotestamentario L'Apostolo presenta la figura di Abramo come «modello del credente», il quale «sperando contro ogni speranza» ha posto il suo fondamento in Dio (*Rm 4*).

[17] «La carità, riflesso in noi dello Spirito Santo, ci fa partecipare alla forza e alla bellezza dell'amore con cui Cristo ha amato il Padre e i fratelli nel suo sacrificio pasquale. Suppone e porta a compimento la fede e la speranza: amiamo perché siamo stati amati e abbiamo creduto all'amore, come i bambini nei confronti dei genitori. La carità è la nostra amicizia con Dio, per cui lo amiamo sopra ogni cosa a motivo della sua bontà infinita e siamo pronti a fare la sua volontà e ad amare gli altri come egli li ama. Essa segue una sua dinamica: nasce come compiacenza per la bellezza e la bontà di Dio intraviste nelle sue opere meravigliose e soprattutto nel suo Figlio Gesù; si sviluppa come dedizione alla causa del suo regno e come desiderio di incontrarlo faccia a faccia; si compirà nella visione beatifica come gaudio, in cui tutto il nostro essere troverà riposo» (CdA, n. 832).

no, ma perdura anche nell'aldilà come dimensione costitutiva della redenzione e della santità.
In un rapido spostamento di attenzione, l'Apostolo invita i corinzi ad uno sguardo contemplativo di ciò che sarà l'esistenza umana pienamente inserita nel mistero trinitario di Dio-Amore. Ecco perché l'amore non può che essere il soggetto anche della vocazione alla santità e la «via più eccellente» per realizzare il progetto divino su ciascuno di noi. «L'amore è un'attività, anzi l'attività fondamentale di Dio stesso: quando gli uomini amano lui o i propri simili, fanno (per quanto imperfettamente) ciò che fa Dio».[18]

CONCLUSIONE

Mediante l'itinerario proposto si è cercato di focalizzare la centralità dell'amore come via ed anima della santità. Il richiamo alla santità da parte del magistero ecclesiale più volte ritorna forte di fronte alle sfide del nostro tempo, sempre più bisognoso di testimoni santi e credibili. Spesso accade che l'idea della santità venga circoscritta nella sfera del fantastico e dell'irraggiungibile mondo celeste e che santi potranno diventare solo alcuni personaggi che hanno potuto scrivere la storia della loro esistenza costellata da eroismi e da eventi straordinari.
Abbiamo meglio compreso dalle parole di Paolo che la santità è la «via più eccellente» per ciascun credente. Nell'esortazione postsinodale «Nuove vocazioni per una nuova Europa» ci viene ricordata la necessità di una spiritualità mirata sul primato della santità: «C'è un *primato della vita nello Spirito*, che sta alla base di ogni pastorale vocazionale. Ciò richiede il superamento di un diffuso pragmatismo e di quell'esteriorismo sterile che porta a dimenticare la vita teologale della fede, della speranza e della carità. L'ascolto profondo dello Spirito è il nuovo respiro di ogni azione pastorale della comunità ecclesiale. Il primato della vita spirituale è la premessa per rispondere a quella *nostalgia di santità* che, come abbiamo già ricordato, attraversa pure questo tempo della Chiesa d'Europa. La santità è la vocazione universale di ogni uomo, è la via maestra in cui convergono i tanti sentieri delle vocazioni particolari. Pertanto il grande appuntamento dello Spirito per questa curva di storia postconciliare è la santità dei chiamati».[19]
Nell'inno all'amore si è potuto intravedere lo sforzo pastorale di Paolo di mostrare ai corinzi l'identità di colui che rende santa la sua vita amando secondo il modello di Gesù. L'esistenza cristiana e la sua proposta pastorale non possono prescindere dalla coniugazione quotidiana dei verbi che traducono ed incarnano l'amore di Dio nella storia degli uomini. Questa è l'unica strada praticabile perché l'amore assuma il nostro volto e possa riflettere lo splendore del volto di Dio.

[18] BARRETT C.K., *La prima lettera ai corinzi*, 383.
[19] PONTIFICIE OPERE PER LE VOCAZIONI ECCLESIASTICHE, *Nuove vocazioni per una nuova Europa*, Roma 1997, n. 18.

Indice dell'annata 2002

Per argomenti e per autori

(Tutta la materia è stata suddivisa in 14 voci. Per ogni articolo vengono dati nell'ordine: Autore, Titolo, Sottotitolo, Mese, Numero progressivo della Rivista, Pagine).

ADOLESCENTI

001 De Vanna U., Un giovane di nome Gesù (Gesù, la grande sorpresa/1. Per un confronto immediato, aperto e personale con le scelte di Gesù), Gen.-Feb. 1,49-59

002 De Vanna U., Voglio venire a casa tua (Gesù, la grande sorpresa/2. Per un confronto immediato, aperto e personale con le scelte di Gesù), Mag.-Ago. 3,34-44

003 De Vanna U., Fate festa con me (Gesù, la grande sorpresa/3. Per un confronto immediato, aperto e personale con le scelte di Gesù), Set.-Ott. 4,42-53

004 De Vanna U., Da Nazaret qualcosa di buono (Gesù, la grande sorpresa/4. Per un confronto immediato, aperto e personale con le scelte di Gesù), Nov.-Dic. 5,34-47

005 De Vanna U., Educare i giovani alla fede (Come passare il Vangelo ricevuto agli adolescenti e ai giovani perché continuino a credere), Mag.-Ago. 3,25-31

ADULTI

006 Fontana A., Ricominciare a vivere da cristiani nella Chiesa (Quale servizio ecclesiale ai giovani e adulti sulla soglia della fede cristiana?), Gen.-Feb. 1,68-73

007 Fontana A., Fede cristiana come itinerario di conversione (Ritrovare la fede e collocarsi dentro la Chiesa), Mag.-Ago. 3,56-61

008 Fontana A., Il Battesimo come fondamento e l'Eucaristia come pienezza della vita cristiana (Itinerari di crescita nella fede, nella celebrazione e nella vita), Set.-Ott. 4,65-71

009 Fontana A., Un itinerario per tornare alla fede (Come e quando proporlo: occasioni ecclesiali e azione di accompagnamento), Nov.-Dic. 5,57-68

ANTROPOLOGIA E CATECHESI (v. anche Contesto socioculturale e catechesi)

010 Biancardi G., L'istanza antropologica della catechesi (Commemorando la Settimana Internazionale di Catechesi, 1962. Annotazioni su un cammino quarantennale), Gen.-Feb. 1,4-19

011 Casale U., «Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia» (Gli orientamenti pastorali dell'episcopato italiano per il primo decennio del 2000. Una guida alla lettura) Gen.-Feb. 1,20-25

012 Marin D., Quale catechesi per il nostro tempo? (Dal rilevamento dell'attuale inadeguatezza della catechesi a un'ipotesi di risposta), Gen.-Feb. 1,74-76

013 Maurizio L., Pensare e comunicare la fede oggi (La prospettiva di Zelindo Trenti nel suo volume «Opzione religiosa e libertà umana»), Gen.-Feb. 1,77-80

ARTE E CATECHESI

014 Brambilla G., Gesù, vero uomo e vero Dio (L'icona di Gesù del Monastero di Santa Caterina sul Sinai. Lettura del documento visivo e approfondimenti), Gen.-Feb. 1,60-67

015 Brambilla G., Gesù, luce per le «genti» (Per il dialogo interreligioso: Orfeo e Cristo. Lettura di un documento visivo e materiali di approfondimento), Mag.-Ago. 3,46-55

016 Brambilla G., Gesù risorto, la meta (Un'ampolla votiva del VI secolo. Lettura del documento visivo e materiali di approfondimento), Set.-Ott. 4,54-64

017 Brambilla G., Gesù il «Signore» (Gesù, cuore della liturgia cristiana. Lettura iconologica dell'altare di Ratchis; Cividale del Friuli, sec. VIII), Nov.-Dic. 5,48-56

BIBBIA E CATECHESI

018 Bissoli C., La Bibbia nella prima evangelizzazione (Motivazioni, senso, contenuti e modalità di un utilizzo), Set.-Ott. 4,16-23

019 BRAMBILLA G., Gesù, vero uomo e vero Dio (L'icona di Gesù del Monastero di Santa Caterina sul Sinai. Lettura del documento visivo e approfondimenti), Gen.-Feb. 1,60-67

020 BRAMBILLA G., Gesù, luce per le «genti» (Per il dialogo interreligioso: Orfeo e Cristo. Lettura di un documento visivo e materiali di approfondimento), Mag.-Ago. 3,46-55

021 BRAMBILLA G., Gesù risorto, la meta (Un'ampolla votiva del VI secolo. Lettura del documento visivo e materiali di approfondimento), Set.-Ott. 4,54-64

022 BRAMBILLA G., Gesù il «Signore» (Gesù, cuore della liturgia cristiana. Lettura iconologica dell'altare di Ratchis; Cividale del Friuli, sec. VIII), Nov.-Dic. 5,48-56

023 DE VIRGILIO G., L'«inno all'amore», via di santità (Riflessioni bibliche e proposte per la catechesi sul testo paolino 1 Cor 13), Parte Prima: Mag.-Ago. 3,62-70; Parte Seconda: Set.-Ott. 4,72-79; Parte Terza: Nov.-Dic. 5,69-76

COMUNICAZIONE E CATECHESI

024 GIANNATELLI R., Comunicare il vangelo nel mondo della comunicazione e dei media (Istanze e orientamenti dal documento della cei per il piano pastorale del decennio 2001-2010), Mag.-Ago. 3,16-24

025 GIANNATELLI R., Catechesi e comunicazione (La Chiesa pratica la comunicazione e la catechesi no? Problemi e orientamenti), Set.-Ott. 4,24-32

026 GIANNATELLI R., Il catechista comunicatore (Il suo profilo e la sua formazione di base), Nov.-Dic. 5,20-25

CONTESTO SOCIOCULTURALE E CATECHESI

(v. anche **Antropologia e catechesi**)

027 CASALE U., «Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia» (Gli orientamenti pastorali dell'episcopato italiano per il primo decennio del 2000. Una guida alla lettura) Gen.-Feb. 1,20-25

028 MARIN D., Quale catechesi per il nostro tempo? (Dal rilevamento dell'attuale inadeguatezza della catechesi a un'ipotesi di risposta), Gen.-Feb. 1,74-76

029 MAURIZIO L., Pensare e comunicare la fede oggi (La prospettiva di Zelindo Trenti nel suo volume «Opzione religiosa e libertà umana»), Gen.-Feb. 1,77-80

030 SCOTACCIA M., Cristiani per scelta in un mondo che cambia (Nodi problematici, scelte e prospettive pastorali in due documenti ecclesiali per il primo decennio del 2000), Nov.-Dic. 5,15-19

031 ZENNARO G., Un evento religioso dentro la storia di un popolo («Lettura catechistica» dell'Apparizione a Pellestrina (VE). Uno strumento di lavoro come paradigma per altre applicazioni), Mag.-Ago. 3,71-78

EDITORIALI

032 DAMU P., «Dentro» a questo numero, Gen.-Feb. 1,2; Mar.-Apr. 2,2; Mag.-Ago. 3,2; Set.-Ott. 4,2; Nov.-Dic. 5,2

FAMIGLIA E CATECHESI

033 VILLATA G., Catechesi, parrocchia e famiglia (Come favorire la presenza propria e originale della famiglia nella catechesi parrocchiale), Set.-Ott. 4,33-40

034 VILLATA G., Intergenerazionalità e catechesi (Stimoli per la riflessione e orientamenti per l'azione), Nov.-Dic. 5,26-31

GIOVANI

035 BRAMBILLA G., Gesù, vero uomo e vero Dio (L'icona di Gesù del Monastero di Santa Caterina sul Sinai. Lettura del documento visivo e approfondimenti), Gen.-Feb. 1,60-67

036 BRAMBILLA G., Gesù, luce per le «genti» (Per il dialogo interreligioso: Orfeo e Cristo. Lettura di un documento visivo e materiali di approfondimento), Mag.-Ago. 3,46-55

037 BRAMBILLA G., Gesù risorto, la meta (Un'ampolla votiva del VI secolo. Lettura del documento visivo e materiali di approfondimento), Set.-Ott. 4,54-64

038 BRAMBILLA G., Gesù il «Signore» (Gesù, cuore della liturgia cristiana. Lettura iconologica dell'altare di Ratchis; Cividale del Friuli, sec. VIII), Nov.-Dic. 5,48-56

INIZIAZIONE CRISTIANA

039 BIANCARDI G., Percorso della formazione cristiana dal Concilio di Trento ad oggi, Mar.-Apr. 2,12-33

040 BOZZOLO A., Diventare cristiani: il sacramento e l'educazione, Mar.-Apr. 2,66-81

041 CARELLI R., Per una teologia dell'azione educativa, Mar.-Apr. 2,40-58

042 DURANDO M., Educazione e iniziazione cristiana, Mar.-Apr. 2,60-64

043 FONTANA A., Dal catechismo alla catechesi di iniziazione: quali prospettive?, Mar.-Apr. 2,82-88

044 MARTELLI A., L'iniziazione cristiana: chiarificazione contenutistica previa, Mar.-Apr. 2,4-11

045 RISATTI E., Processo di identificazione nei ragazzi, oggi, e iniziazione cristiana, Mar.-Apr. 2,34-38

046 VENTURI G., Diventare cristiani oggi (1. Dalla sola catechesi all'insieme della iniziazione), Gen.-Feb. 1,38-48

047 VENTURI G., Diventare cristiani oggi (2. L'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni), Mag.-Ago. 3,10-15

048 VENTURI G., Diventare cristiani oggi (3. Gli elementi che caratterizzano l'itinerario dell'iniziazione cristiana), Set.-Ott. 4,6-15

049 VENTURI G., Diventare cristiani oggi (4. Le componenti dell'iniziazione cristiana: specificità e interazione. Orientamenti per il confronto e per l'azione), Nov.-Dic. 5,4-14

METODOLOGIA CATECHISTICA (v. **Arte e catechesi; Bibbia e catechesi; Contesto socioculturale e catechesi; Età; Prospettive per la catechesi...**)

MOVIMENTO CATECHISTICO

050 BIANCARDI G., L'istanza antropologica della catechesi (Commemorando la Settimana Internazionale di Catechesi, 1962. Annotazioni su un cammino quarantennale), Gen.-Feb. 1,4-19

051 BISSOLI C., Dire la fede oggi (Indicazioni dal XII Incontro italo-tedesco di pedagogia religiosa) Gen.-Feb. 1,26-36

052 GIANETTO U., Cristiani per scelta: un nuovo progetto di formazione cristiana (L'iniziativa della diocesi belga di Liège: informazione e stimolo per la riflessione), Mag.-Ago. 3,4-9

053 PEDRETTI C., «La Rivista del catechismo» nel movimento catechistico italiano (Ricordando il cinquantesimo della nascita), Mag.-Ago. 3,79-80

PROSPETTIVE PER LA CATECHES I E LA PASTORALE

054 BISSOLI C., Dire la fede oggi (Indicazioni dal XII Incontro italo-tedesco di pedagogia religiosa) Gen.-Feb. 1,26-36

055 FONTANA A., Ricominciare a vivere da cristiani nella Chiesa (Quale servizio ecclesiale ai giovani e adulti sulla soglia della fede cristiana?), Gen.-Feb. 1,68-73

056 FONTANA A., Fede cristiana come itinerario di conversione (Ritrovare la fede e collocarsi dentro la Chiesa), Mag.-Ago. 3,56-61

057 FONTANA A., Il Battesimo come fondamento e l'Eucaristia come pienezza della vita cristiana (Itinerari di crescita nella fede, nella celebrazione e nella vita), Set.-Ott. 4,65-71

058 FONTANA A.,Un itinerario per tornare alla fede (Come e quando proporlo: occasioni ecclesiali e azione di accompagnamento), Nov.-Dic. 5,57-68

059 GIANETTO U., Cristiani per scelta: un nuovo progetto di formazione cristiana (L'iniziativa della diocesi belga di Liège: informazione e stimolo per la riflessione), Mag.-Ago. 3,4-9

«RICOMINCIANTI» (Catechesi e pastorale dei)

060 FONTANA A., Ricominciare a vivere da cristiani nella Chiesa (Quale servizio ecclesiale ai giovani e adulti sulla soglia della fede cristiana?), Gen.-Feb. 1,68-73

061 FONTANA A., Fede cristiana come itinerario di conversione (Ritrovare la fede e collocarsi dentro la Chiesa), Mag.-Ago. 3,56-61

062 FONTANA A., Il Battesimo come fondamento e l'Eucaristia come pienezza della vita cristiana (Itinerari di crescita nella fede, nella celebrazione e nella vita), Set.-Ott. 4,65-71

063 FONTANA A., Un itinerario per tornare alla fede (Come e quando proporlo: occasioni ecclesiali e azione di accompagnamento), Nov.-Dic. 5,57-6

INDICE DEGLI AUTORI

(I numeri che accompagno i nomi degli Autori si riferiscono alle citazioni degli articoli riportate nelle pagine precedenti).

Biancardi G. 10, 39
Bissoli C. 18
Bozzolo A. 40
Brambilla G. 14-17
Carelli R. 41
Casale U. 11
Damu P. 32
De Vanna U. 1-5
De Virgilio G. 23
Durando M. 42
Fontana A. 6-9, 43
Gianetto U. 52
Giannatelli R. 24-26
Marin D. 12
Martelli A. 44
Maurizio L. 13
Pedretti C. 53
Risatti E. 45
Scotaccia M. 30
Venturi G. 46-49
Villata G. 33-34
Zennaro G. 31

www.elledici.org

il nuovo modo per rinnovare il tuo abbonamento





Elledici apre il suo portale agli abbonamenti on-line

Nella sezione Periodici trovi, per ogni rivista:

la copertina dell'ultimo numero;
il sommario dell'ultimo numero;
un articolo scaricabile;
il programma annuale;
le tariffe di abbonamento;
il carrello per abbonarsi on line.

Abbonati tramite
il nostro portale.
Basta un gesto semplice
come un click.



ELLEDICI

Corso Francia, 214
10090 Cascine Vica - Rivoli (TO)
Tel. 011.95.52.111
Fax 011.95.74.048
E-mail: vendite@elledici.org

ANNUNCIARE LA SALVEZZA CRISTIANA OGGI



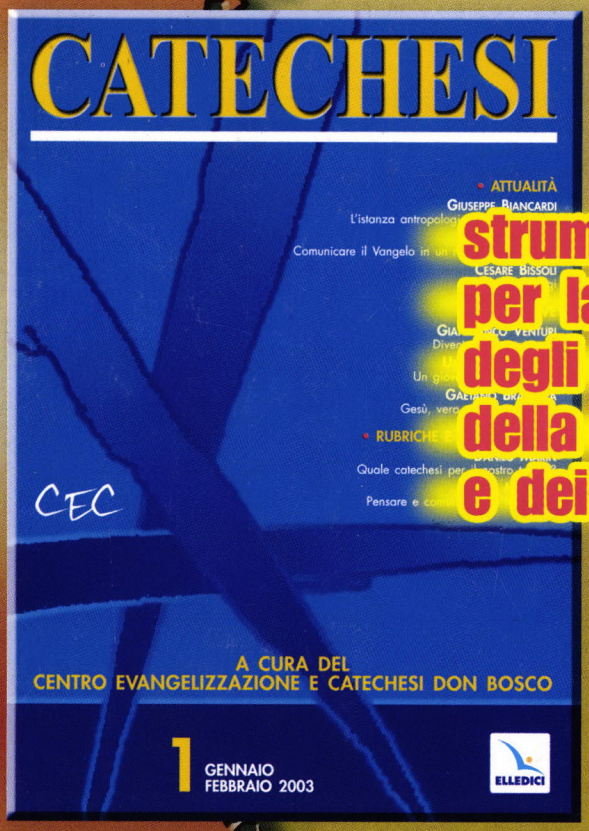
Il volume è articolato in quattro punti nodali, ciascuno dei quali risponde a una domanda.

- **La situazione.** Come viene annunciata e compresa la salvezza cristiana?
- **La comprensione.** Che cosa intendere oggi per salvezza dal punto di vista della Bibbia e della riflessione teologica della Chiesa?
- **Il confronto.** Come viene compresa la salvezza nelle grandi religioni e nel contesto attuale?
- **La comunicazione.** Come annunciare la salvezza oggi?

Pagine 144 - € 9,00

ELLEDICI

Corso Francia, 214
10090 Cascine Vica - Rivoli (To)
Tel. 011.95.52.111
Fax 011.95.74.048
E-mail:
vendite@elledici.org
Internet:
www.elledici.org



strumento per la formazione degli operatori della catechesi e dei loro animatori

Giunta al suo 72° anno, **Catechesi** si rinnova. Con il 2003, la rivista si presenta in veste nuova sotto l'aspetto contenutistico e redazionale.

Ogni numero si apre con una informazione e una riflessione sull'**attualità catechistica**, a cui segue il «corpo centrale», dedicato ad un **tema specifico**. Il fascicolo si conclude con una serie di rubriche in cui sono presentate novità bibliografiche sussidi catechistici, convegni ed incontri di formazione.

Sei numeri l'anno - 64 pagine
ABBONAMENTO € 20,00

Corso Francia, 214
10090 Cascine Vica - Rivoli (To)
Ufficio Abbonamenti:
Tel. 011.9552164/165 Fax 011.9574048
E-mail: abbonamenti@elledici.org - www.elledici.org

ELLEDICI